

a cura di Nunziante Capaldo e Luigi Beneduci



Giuseppe De Lorenzo

Atti del Convegno

*“Sociologia del territorio: da Giuseppe De Lorenzo
al geoturismo in Basilicata”*

Premio Nazionale “Giuseppe De Lorenzo” I° Ed. 2017

**G. De Lorenzo, *Guida geologica dei dintorni
di Lagonegro in Basilicata (1898)***



A Castagna Ra Critica

I Pionieri ed ex alunni del Liceo Scientifico di Lagonegro
Amministrazione Comunale di Lagonegro

zaccara editore

In ricordo di
Rocco Brancati,
fine intellettuale
ed uomo generoso

In copertina: Foto ricordo dell'Adunanza Generale Estiva della Società Geologica Italiana, tenutasi a Lagonegro nel settembre 1898. Per gentile concessione, Collezione Angelo Cascone.

Sul retro: Carta geologica dei dintorni di Lagonegro rilevata dal De Lorenzo (1898)

a cura di Nunziante Capaldo e Luigi Beneduci

Giuseppe De Lorenzo

Atti del Convegno

*“Sociologia del territorio: da Giuseppe De Lorenzo
al geoturismo in Basilicata”*

Premio Nazionale *“Giuseppe De Lorenzo”* I^a Ed. 2017

Lagonegro Sala Consiliare Palazzo di Città 3 dicembre 2017

G. De Lorenzo, *Guida geologica dei dintorni
di Lagonegro in Basilicata (1898)*



A Castagna Ra Critica
I Pionieri ed ex alunni del Liceo Scientifico di Lagonegro
Amministrazione Comunale di Lagonegro

Zaccara Editore

De Lorenziana

Collana di studi storici, scientifici, letterari

Curata da Nunziante Capaldo e Luigi Beneduci

Collana di studi storici, scientifici, letterari

La profonda crisi identitaria che sta vivendo negli ultimi anni il nostro Paese ha promosso lo sviluppo di intense dinamiche di revisionismo storico che hanno teso a sottolineare le diversità culturali tra i territori piuttosto che le affinità. Si tratta di una linea di tendenza che è destinata ad accentuare le divisioni. Questa consapevolezza ci spinge a ricordare che a fare grande il nostro Paese è stato il contributo di tutte le sue culture regionali e territoriali. In questo senso, riproporre una figura come quella di De Lorenzo, che è stata grande per il suo territorio e per l'Italia, che ha saputo anticipare il moderno pensiero delle due culture dello Snow, quella scientifica e quella umanistica, letteraria e filosofica, può contribuire a promuovere dinamiche di superamento di queste contrapposizioni. L'intento della Collana non è, però, quello di riproporre testimonianze di un passato ormai lontano, ma di individuare nell'opera dello scienziato lucano idee, spunti, riflessioni, che possano contribuire ad un rilancio della nostra realtà culturale.

Curatori della Collana

Nunziante Capaldo Già dirigente scolastico, si occupa soprattutto di formazione del personale della scuola, ambito per il quale ha pubblicato oltre una quarantina di testi con le maggiori case editrici italiane, RCS, Fabbri, La Scuola Ed., Tecnodid, Gulliver, PensaMultimedia, TEMI, Erickson. Ha diretto per un triennio il mensile nazionale di pedagogia scolastica L'Educatore (Fabbri). Si occupa di storia locale.

Luigi Beneduci Laureato in Lettere alla "Sapienza" di Roma, alla scuola di Giulio Ferroni, ha conseguito il Dottorato di ricerca presso l'Università di Salerno. È autore del volume di critica letteraria *Bestiario sinsgalliano. Studio dell'immaginario zoomorfo nelle opere di Leonardo Sinisgalli* (Aracne). Ha pubblicato saggi sulla letteratura italiana («Rivista di Studi Italiani», University of Toronto; «Poesia», Crocetti) e sulla didattica dell'italiano («La Nuova Secondaria», La Scuola Ed.)

Giuseppe De Lorenzo: uno scienziato lucano

Giuseppe Giovanni Angelo De Lorenzo è stato certamente il personaggio più rilevante della cultura lagonegrese e tra quelli più importanti in ambito geologico dell'intero nostro Paese. Fu filosofo e studioso delle civiltà antiche e della cultura classica, cultore della letteratura e dell'orientalismo, eccellendo soprattutto negli studi geologici, tanto che oggi viene considerato tra i fondatori delle moderne scienze geologiche italiane.

Era nato a Lagonegro il 24 aprile 1871 da Lorenzo, impiegato presso l'ufficio telegrafico locale, e da Carolina Rinaldi, proveniente da una famiglia benestante che gestiva sin dai tempi della dominazione francese una gualchiera per il trattamento delle stoffe e un mulino nella zona del torrente Serra. Il nonno paterno era stato soldato murattiano ed aveva combattuto in Russia, sulla Beresina, rimanendo ferito e poi prigioniero ¹. Malgrado la nascita in una famiglia dalle condizioni agiate, la sua non fu un'infanzia certamente felice: dopo aver perso la madre a sei anni, rimase orfano anche del padre quando aveva solo tredici anni. Fu così costretto a vendere una parte dei beni per trasferirsi a Salerno e poter continuare gli studi.

Dopo aver frequentato l'istituto Tasso a Salerno, si laureò a soli 23 anni, nel 1894, presso l'Università di Napoli, con la lode, in Scienze Naturali. Nel frattempo, aveva cominciato a lavorare nel 1892 come coadiutore nel gabinetto di mineralogia dell'Università, rimanendovi sino al 1905. Nel 1897 divenne libero docente di Geologia e Paleontologia e cominciò a pubblicare i primi scritti: particolarmente importante in quella fase fu un lavoro realizzato con il Bose che gli valse un premio da parte dell'Accademia dei Lincei. I suoi primi studi gli consentirono di scoprire sia la presenza di terreni triassici in Basilicata, sia quella di morene glaciali nel massiccio del Sirino. La sua indubbia capacità di studioso e scienziato fu molto apprezzata

¹ G. Morese, *Fra il Vesuvio, l'Etna e l'Himalaya. Giuseppe De Lorenzo dalle lettere a Benedetto Croce e Francesco Saverio Nitti (1901-1954)*, EditricErmes, Potenza 2017.

dal prof Francesco Bassani ² che lo volle con sé quale assistente della cattedra di Geologia. Nel settembre 1898 fu tra i protagonisti del Raduno estivo della Società Geologica Italiana tenutosi a Lagonegro, in occasione del quale presentò una relazione dal titolo *Guida geologica dei dintorni di Lagonegro in Basilicata*. Conosciuto ormai anche all'estero, dal 1904 divenne membro della Geological Society di Londra.

Nel 1905 gli fu affidata la cattedra di Geologia presso l'Università di Catania, dove sarebbe rimasto per un biennio per poi ritornare a Napoli nel 1907. Lunghissima sarebbe stata la sua carriera professionale: presso l'Università di Napoli dal 7 novembre 1907 e sino al 1941 fu ordinario di Geografia fisica; dal 1916 al 1941 lo fu anche della cattedra di Geologia; fu Direttore del Gabinetto di geografia fisica nel periodo 31 marzo 1907, 14 dicembre 1911. Era stato in precedenza nominato membro corrispondente della Società Reale di Napoli il 14 luglio 1900 e membro ordinario il 12 novembre 1904. Ulteriori riconoscimenti sarebbero giunti in seguito, con la nomina a socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei di Roma il 15 luglio 1906 e a socio nazionale il 17 settembre 1923. Infine, divenne socio dell'Accademia pontaniana di Roma il 5 aprile 1908 ³. Dopo essere diventato il 15 gennaio 1912 Commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e

² Francesco Bassani, geologo e paleontologo e paleoittologo italiano, era nato a Thiene il 29 ottobre 1853. Dopo aver studiato a Vicenza, si era laureato nel 1875 presso l'Università di Padova. Allievo e assistente di Giovanni Ombron, seguì corsi di perfezionamento a Parigi, Vienna, Monaco di Baviera. Rientrato nel 1880, insegnò Storia naturale presso l'Istituto tecnico di Padova, praticando la libera docenza di Geologia presso l'Università patavina. Trasferitosi al Liceo Beccaria di Milano, fu chiamato a collaborare con l'abate Stoppani presso il Museo di Storia naturale. Nel 1887 vinse il concorso per la cattedra di Geologia presso l'Università di Napoli, dove sarebbe rimasto per tutta la vita. Membro di varie accademie, fu presidente dell'Accademia delle Scienze di Napoli, della Società dei Naturalisti di Napoli. Nel 1898 assunse anche la presidenza della Società Geologica Italiana, alla cui fondazione lo stesso Bassani aveva contribuito nel 1881, a Bologna, in occasione del secondo Congresso internazionale di Geologia. A un minerale rinvenuto sul Vesuvio nel 1906 fu dato il nome di bassanite proprio per ricordare la sua grande attività culturale. Morì a Capri il 26 aprile 1916.

³ I dati sono ripresi dal sito del Senato della Repubblica.

Lazzaro, nel 1913, Nitti formulò la proposta di nominarlo per meriti scientifici senatore del Regno; a completare tale iter fu in seguito il Governo Giolitti che lo nominò De Lorenzo il 24 novembre 1913 per la categoria 18 in quanto membro da sette anni della Regia Accademia delle scienze. Il 9 dicembre di quello stesso anno tale nomina fu convalidata e De Lorenzo giurò qualche giorno dopo, il 19 dicembre. Tra gli altri riconoscimenti, il 6 giugno 1918 gli sarebbe stata conferita anche l'onorificenza di Grande Ufficiale della Corona d'Italia 1918.

Come docente De Lorenzo fu amato sin da subito dai suoi allievi. Uno di essi, il prof. Rosario Magliano ⁴, altro studioso lagonegrese che seguì le sue lezioni alla vigilia della Grande Guerra, dichiarò nella pubblicazione edita in occasione del centenario della nascita di De Lorenzo: “*Quando l’alta figura, serena e giovanile (era infatti il più giovane tra i docenti dell’ateneo napoletano) del prof. De Lorenzo appariva nell’aula, succedeva un silenzio religioso, fatto di ammirazione e di affetto. Di animo profondamente buono, di tratto costantemente signorile, riscuoteva stima e devozione incondizionate dai giovani, i quali ne ammiravano l’intelletto altissimo, la dottrina senza confronti, la versatilità prodigiosa...*” ⁵.

⁴ Rosario Magliano nacque il 19 settembre 1884. Il padre, Emidio era guardia municipale, la madre, Elisabetta Pugliese, casalinga. Primo di cinque figli, dopo aver completato gli studi inferiori a Lagonegro, frequentò il Ginnasio, presso il Seminario minore di Policastro, il Liceo e gli studi superiori di Teologia presso il Seminario maggiore di Castelgrande. Ordinato Sacerdote nel 1907, dopo aver conseguito da privatista la licenza liceale presso il Regio Liceo Classico *Salvator Rosa* di Potenza si iscrisse alla Facoltà di Scienze Naturali dell’Università di Napoli, laureandosi nel 1915. Fu insegnante presso la Regia Scuola Normale *Raffaella Settembrini* e la Scuola Tecnica Municipale di Lagonegro: in quest’ultima svolse anche il ruolo di Direttore. Insegnò a Potenza, presso il Regio Liceo Classico *Salvator Rosa* dal 1922 al 1935, dove svolse anche le funzioni di Preside supplente (dal 1932) e di Ispettore dell’Istruzione media (dal 1924 al 1926). Nominato Preside presso l’Istituto Magistrale di Lagonegro nel 1935, sarebbe rimasto in servizio sino al 1954. Morì il 2 marzo 1978.

⁵ Città di Lagonegro, *In ricordo di Giuseppe De Lorenzo nel primo centenario della nascita, Lagonegro 24 aprile 1971*, Gesualdi Ed., Roma 1971, p. 63.

La vita che non era stata certamente benevola con lui in gioventù, gli aveva però riservato ancora una profonda amarezza negli anni della maturità. Il 7 agosto 1944 fu, infatti, deferito come quasi tutti i membri del Senato all'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il Fascismo con l'accusa di essere stato in qualche modo tra i sostenitori del regime ⁶. De Lorenzo visse quelle accuse come un torto gratuito e incomprensibile. Cercò di difendersi contattando l'allora segretario del Senato Domenico Galante ⁷ che egli definiva conterraneo e lontano parente e gli inviò un memoriale difensivo ⁸. D'altra parte, egli aveva vissuto l'esperienza della politica in maniera sicuramente marginale: lo testimoniano le sue rare espressioni di voto in Senato e vi è agli Atti in data marzo 1939 una sua dichiarazione di non disponibilità per motivi di salute a prestare opera assidua nella prima commissione dell'educazione nazionale per la quale egli era stato chiamato. Sempre agli Atti del Senato vi è documentazione di un'unica partecipazione a commissioni, quella degli affari dell'Africa italiana (8 luglio 1941-5 agosto 1943).

⁶ Egli rientrò nel sesto gruppo di imputazione, tra i “*Senatori ritenuti responsabili di aver mantenuto il fascismo e resa possibile la guerra sia coi loro voti, sia con azioni individuali, tra cui la propaganda esercitata fuori e dentro il Senato*”.

⁷ Domenico Galante (1893-1955). Fu segretario generale del Senato. Di Moliterno, fu avvocato. Prese parte alla Prima Guerra Mondiale. Ricoprì per molti anni con onore e competenza il ruolo di Segretario Generale del Senato. Morì nel 1955.

⁸ La sua Memoria è agli Atti del Senato: “... l'11 ottobre 1932, mi giunse da Roma una lettera del senatore Pietro Fedele; il quale, a nome del suo e del Direttorio del partito nazionale fascista del Senato, mi pregava di dare il mio consenso alla proposta, che essi volevano fare del mio nome per il conferimento della tessera. Detti il consenso, per la necessità della mia vita, fondata unicamente sul mio posto di professore universitario. Ma da allora io, che nei dieci anni precedenti ero andato solo rare volte al Senato ed avevo votato solamente la legge sulla Conciliazione, non vi sono intervenuto quasi mai più. Non ho mai, in nessun modo, partecipato ai lavori delle Commissioni legislative, né, oltre qualche manifestazione letteraria, ho dato mai un voto o svolto un'azione individuale, che possano aver mantenuto il fascismo e resa possibile la guerra. Dovrebbe essere inutile aggiungere, che non ho mai avuto dal fascismo alcun incarico, onore o guiderdone. Questo per la verità Ne fan fede i verbali del Senato. Napoli, 15 agosto 1944”.

Non riuscì a sfuggire, come la stragrande maggioranza dei senatori, ai provvedimenti punitivi che il nuovo ordine politico gli inflisse: fu dichiarato decaduto, con un'ordinanza firmata il 18 gennaio 1945, condanna poi confermata dalla Cassazione l'8 luglio 1948.

I suoi studi non furono interrotti da quell'avvenimento ed egli continuò la sua opera nell'intimità familiare nel quartiere della Carità con il conforto della figlia adottiva Anna. Si spense a Napoli il 27 giugno 1957.

Dott. Nunziante Capaldo
Scrittore e saggista



Vincitori e Giurati del Premio "G. De Lorenzo I - Ed. Lagonegro, Palazzo di Città, 3 dicembre 2017
Da sinistra: A. Fiore, N. Capaldo, G. De Noia, M. Falabella, S. G. Bonsera, T. Lioi, G. Morese, M. Caporale,
R. Nigro, A. Salvati, R. Brancati, M. Sammartino, M. Lazzari, L. Beneduci

Le ragioni del Premio “G. De Lorenzo”: nel nome di uno scienziato umanista

Le Associazioni “A Castagna Ra Critica” e i “I Pionieri ed ex alunni del Liceo Scientifico ‘G. De Lorenzo’ di Lagonegro”, con il patrocinio dell’Amministrazione Comunale di Lagonegro, hanno considerato come loro preciso obbligo morale ed intellettuale quello di unire le proprie forze per promuovere la figura e l’opera di Giuseppe De Lorenzo, geologo ed orientalista di fama internazionale, in occasione delle celebrazioni per il 60° anniversario dalla scomparsa dell’illustre scienziato e filosofo originario della cittadina lucana.

Giuseppe De Lorenzo (Lagonegro, 1871 - Napoli, 1957) risulta, infatti, una figura di studioso e di intellettuale del tutto originale nella cultura del Novecento: in lui l’attività accademica e di ricerca nelle scienze geologiche e naturali si univa con l’amore per la filosofia, l’arte, la letteratura, lo studio della sapienza indiana, delle lingue orientali e della religiosità buddhista. Può quindi rappresentare un modello di eccellenza tanto nel dialogo tra discipline scientifiche ed umanistiche, quanto nella promozione di un fecondo confronto tra Oriente ed Occidente, particolarmente importante in questo complesso frangente storico.

L’Amministrazione e le Associazioni hanno promosso due eventi celebrativi: la prima edizione di un Premio dedicato al suo nome e un Convegno sulla valorizzazione del territorio dal punto di vista culturale e geologico-naturalistico, secondo gli intenti dello stesso De Lorenzo.

I Giurati del primo Premio “De Lorenzo”, che esprimono nomi importanti della cultura, legati alla figura del De Lorenzo (dott. Rocco Brancati, prof. Nunziante Capaldo, sig. ra Fortuna Falanga, dott. Maurizio Lazzari, dott. Domenico Sammartino, prof. Marcello Schiattarella, prof. Luigi Beneduci), sotto la Presidenza del prof. Santino G. Bonsera, hanno segnalato personalità ed opere che hanno illustrato ed approfondito la figura e l’attività del geologo-orientalista o ne hanno idealmente proseguito i molteplici interessi.

In seguito ad un meticoloso lavoro di selezione, quindi, per la sezione scientifica, il premio è andato a Francesco De Sio Lazzari, docente universitario di Storia delle Religioni, che ha curato il volume collettivo su *Antonio Lazzari e la Terra madre*, opera che riecheggia fin dal titolo un fondamentale testo del De Lorenzo. Per la sezione Letteratura il premio è stato attribuito a Raffaele Nigro, decano e maestro riconosciuto di generazioni di scrittori meridionali, per il libro *Ritorno in Lucania*.

Il premio della sezione storica è andato a Gaetano Morese, giovane storico e ricercatore dell'Università di Basilicta, per il carteggio inedito di De Lorenzo con Croce e Nitti dal titolo *Fra il Vesuvio, l'Etna e l'Himalaya. Giuseppe De Lorenzo dalle lettere a Benedetto Croce e Francesco Saverio Nitti (1901 - 1954)*. Mariangela Caporale, ricercatrice presso l'Ateneo partenopeo, con il volume *Povert  è sua madre. Ragione filosofica e nuovo pensiero*, vince la sezione Filosofia, per l'importante contributo al confronto interreligioso, in chiave filosofica, in coerenza con gli interessi delorenziani. Il premio della sezione Religione e spiritualit  è stato assegnato al giornalista Antonio Salvati, autore di *De Lorenzo e il buddhismo*, testo che affronta con grande rigore la biografia intellettuale, il pensiero ideologico e spirituale di De Lorenzo. Il Premio speciale, infine,   stato attribuito a Tiziana Lioi, docente di Cinese presso l'Universit  degli Studi internazionali di Roma per l'opera *Viaggio in Cina 1907 -1908. Diario di Giovanni Vacca*, che incarna un esempio di fruttuoso rapporto tra Oriente e Occidente, interesse costante anche dello studioso lucano.

I promotori di questa iniziativa, gi  protagonisti di altre occasioni delorenziane (posa di targhe commemorative, convegni, presentazioni di libri ecc.), sono consci che non bastano eventi episodici per un autentico rilancio del De Lorenzo e della sua attivit , dei luoghi da lui studiati e amati, delle ricchezze e potenzialit  che questi territori offrono, e pertanto desiderano dare carattere duraturo e strutturale all'iniziativa. Questo, in sintesi, non   un punto di arrivo, ma solo l'inizio di un lungo percorso.

Prof. Luigi Beneduci
Coordinatore del Premio Nazionale "G. De Lorenzo"

I

Gli Atti del Convegno

SALUTI

Saluto del Sindaco di Lagonegro

Mi corre l'obbligo di ringraziare, e lo faccio a nome mio personale e a nome dell'Amministrazione Comunale di Lagonegro, entrambe le Associazioni, "A Castagna Ra Critica" ed "I Pionieri ed ex alunni del Liceo Scientifico De Lorenzo" perché hanno voluto promuovere questo evento, che vede il patrocinio del Comune di Lagonegro, con la particolare collaborazione dell'Assessore al Turismo Antonio Fiore, che ringrazio.

Saluto i relatori, il cui spessore culturale si evince dai titoli e dal curriculum, che forniscono un contributo qualificante a questo incontro: si tratta di ricercatori, docenti universitari, professionisti che afferiscono all'Ordine dei Geologi della Basilicata, anche esso qui degnamente rappresentato. In particolare porgo il bentornato al dottor Maurizio Lazzari e saluto i rappresentanti della Rete Internazionale dei Geoparchi, istituzione che si estende su tutti i continenti e che in Italia è rappresentata da ben dieci Parchi Nazionali.

Porgo i miei complimenti ai componenti della Giuria del Primo Premio Nazionale "G. De Lorenzo", poiché non deve essere stato facile decretare i testi vincitori, considerata la ricchezza e la qualità dei materiali selezionati. Infine, anticipo gli auguri ai vincitori che questa sera riceveranno il Premio, il quale vuole essere solo il primo di una serie che continuerà negli anni.

A partire da oggi, infatti, riteniamo che sia necessario spingere sull'acceleratore delle attività che coinvolgono la figura di Giuseppe De Lorenzo. Esattamente un anno fa è stato organizzato in questa stessa sala un altro Convegno, a latere del quale è stata offerta alla cittadinanza la ristrutturazione del busto dello studioso, che era rimasto per anni abbandonato. Un anno dopo siamo di nuovo qui, ma stavolta, per un evento ancora più articolato e di più ampia risonanza.

La riaffermazione dell'immagine di Giuseppe De Lorenzo, deve essere inserita in un programma ambizioso: ossia quello di promuovere il territorio nella sua complessità. Lagonegro è solitamente considerata una città di servizi; si trova sul punto di incontro tra tre Parchi importantissimi: da una parte il Parco del Pollino, dall'altra il Parco dell'Appennino Lucano, quindi il Parco del Cilento. Considerate nel loro complesso queste tre realtà

rappresentano un'estensione enorme, un immenso serbatoio di offerte culturali, naturalistiche, di biodiversità, che attende solo di essere valorizzato e sostenuto, in primis, dagli Amministratori stessi. Lagonegro ha bisogno, come territorio, di proseguire lungo questa strada: alla città dei servizi va affiancata una città capace di attrarre turisti. Intorno a noi c'è una ricchezza immensa, a partire dal Laudemio, il lago di origine glaciale più meridionale d'Italia, fino al lago Sirino, a cui si aggiunge tutto ciò di cui si parlerà in questo Convegno stamattina.

Abbiamo anche un intero mondo culturale, vasto e prezioso, da offrire. Ed è pertanto giusto che attraverso la figura di Giuseppe De Lorenzo si possa veicolare l'immagine della nostra città e dei nostri territori ben oltre i confini della regione, arrivando ad un piano nazionale ed internazionale.

Altra ricchezza territoriale sono i numerosi prodotti eno-gastronomici, che vanno promossi e valorizzati: vi sono produttori di vino, di birra, di salumi di qualità, e così via. Al punto che sarebbe possibile, ad esempio, creare un menù del Parco, su cui far convergere in sinergia i diversi produttori e fornire un'immagine coesa e coerente dell'intero territorio.

Credo che il Convegno odierno, fin dal titolo, potrà contribuire a far conoscere e attirare interesse sul nostro territorio, poiché parte dal profilo di questo scienziato, fino a giungere alla promozione del nuovo concetto di geoturismo, che offre la possibilità di usufruire delle bellezze naturali dove queste si trovano, con una sensibilità ed una consapevolezza nuove.

Come Amministratori abbiamo sottoscritto un protocollo tra Comuni limitrofi per cercare di parlare lo stesso linguaggio, promuovere e valorizzare tutto ciò che ci circonda in un piano integrato, dalla bellezza del mare Tirreno di Maratea alle aree montane dei Comuni più interni; l'impegno sarà di trovare giusti collegamenti con Matera, nell'anno in cui sarà Capitale Europea della Cultura.

Auguro a tutti buon lavoro.

Dott. Pasquale Mitidieri
Sindaco di Lagonegro

Saluto del Presidente dell'Ordine dei Geologi di Basilicata

Un convegno dedicato a Giuseppe De Lorenzo dal titolo “Sociologia del Territorio: da Giuseppe De Lorenzo al geoturismo in Basilicata” rappresenta un evento di estrema importanza per l'intera regione e per la figura dell'insigne geologo lucano nella valorizzazione e promozione del nostro territorio. La prima edizione di un Premio dedicato al suo nome, nell'ambito del convegno a valenza interregionale sulla valorizzazione del territorio dal punto di vista culturale e geologico-naturalistico, delinea uno snodo fondamentale che ben si collega agli ideali e agli intenti del lavoro dello stesso De Lorenzo.

In questo contesto si inserisce perfettamente il concetto di geosito che possiamo definire come un vero e proprio bene naturale non rinnovabile, in buona sostanza un bene geologico-geomorfologico esistente in un territorio che va inteso come un elemento di pregio scientifico e ambientale del patrimonio paesaggistico.

I geositi forniscono un potente strumento di comprensione della storia geologica di una regione, di uno stato e di un continente, oltre che dell'uomo stesso, descrivendo una pagina unica (e in alcuni casi assolutamente irripetibile) della storia della Terra, rivestendo inoltre un ruolo importante anche dal punto di vista del richiamo culturale, della didattica, della ricreazione, della biodiversità e dell'economia.

Il geoturismo come viene definito dalla *National Geographic Society* è una forma di turismo che “sostiene o accentua il carattere geografico del luogo visitato, il suo ambiente, il suo patrimonio, la sua estetica, la sua cultura e il benessere dei suoi abitanti”. In pratica il geoturismo costituisce uno degli strumenti di conoscenza e di valorizzazione del territorio con le più alte potenzialità di sviluppo, in armonia con i principi ormai inderogabili della sostenibilità ambientale. Attraverso una mirata valorizzazione, l'area diviene polo di riferimento turistico caratterizzato da quei temi che associano all'interesse prettamente scientifico-divulgativo anche quello legato alle caratteristiche di tipo paesistico ed ambientale.

La Basilicata si caratterizza per la presenza di numerosi geositi dislocati su tutto il territorio regionale e capaci di creare una forte relazione tra abitanti e

uso sostenibile delle risorse. Occorre in tal senso ampliare ulteriormente le conoscenze sul patrimonio geologico e analizzare meglio le potenzialità economiche legate al geoturismo (itinerari geologici, geositi, ecc.), per migliorare la pianificazione del territorio, adeguando gli strumenti urbanistici delle città alla tutela dei siti di interesse geologico e geoturistico, sia a livello nazionale sia a livello locale, proprio come avviene per la biodiversità.

L'attività di rilevamento geologico diventa fondamentale per evidenziare un patrimonio geologico regionale di grande interesse come quello presente in Basilicata con luoghi segnati da singolarità geologiche rappresentative, talora rare o uniche, definibili come beni culturali a carattere geologico. La tutela e la valorizzazione dei geositi nell'ottica di un turismo sostenibile non può prescindere dalle conoscenze geologiche e dall'azione sul territorio dei geologi liberi professionisti.

È necessario che l'attuazione della L.R.32 del 2015 dia forza al patrimonio geologico della Regione Basilicata individuando nelle geo-risorse occasioni di sviluppo e ricadute socio economiche e culturali sul territorio attraverso l'avvio di tutte le procedure e le azioni per la conoscenza, l'individuazione, la catalogazione, le norme di uso e governo dei geositi.

Il 2017 è stato l'anno internazionale del turismo sostenibile e proprio in occasione di questo convegno sono state messe in risalto le peculiarità geologiche che, insieme alle componenti biotiche (flora e fauna), alle grandi valenze paesaggistiche e storico culturali, fanno della nostra regione uno dei principali attrattori naturalistici.

La recente istituzione del Parco Regionale del Vulture, il Parco Nazionale Appennino Lucano Val d'Agri e l'inserimento del Parco Nazionale del Pollino nella rete degli Unesco Global Geoparks (120 in tutto il mondo) rappresentano solo alcuni degli esempi di *best practies* finalizzate alla valorizzazione del patrimonio ambientale e geologico del nostro territorio, elementi chiave per la comprensione dell'evoluzione tettonica e Quaternaria dell'Appennino Meridionale.

Dott. Geol. Gerardo Colangelo
Presidente dell'Ordine dei Geologi di Basilicata

Saluto delle Associazioni organizzatrici

Le due Associazioni “I Pionieri ed ex alunni del Liceo ‘G. De Lorenzo’ di Lagonegro” ed “A Castagna Ra Critica” collaborano da tempo alla realizzazione di manifestazioni delorenziane.

Quest’anno, in occasione del 60° anniversario della morte dello scienziato, abbiamo deciso di indire il 1° Premio “Giuseppe De Lorenzo”. Decisione non facile, data la responsabilità che in futuro ci deriverà dall’impegno di dare cadenza annuale al ricordo di questo scienziato-umanista, la cui personalità è ancora tanto carismatica in ambito accademico quanto poco nota ai nostri territori, alla continua ricerca di valorizzazione delle proprie identità culturali, paesaggistiche e storiche.

Abbiamo suddiviso questa giornata in due segmenti: in mattinata i nostri relatori, che saluto e ringrazio, parleranno di geoparchi e geoturismo, di divulgazione scientifica, di paesaggio culturale e geologico, insomma sentiremo parlare di quanto e come De Lorenzo potrebbe idealmente contribuire alla costruzione di un modello di sviluppo che tenga conto anche delle nostre risorse geologiche.

Nel pomeriggio, invece, saranno consegnati i premi che un’apposita giuria ha assegnato agli autori che meglio hanno approfondito e divulgato la figura di De Lorenzo nelle sue caleidoscopiche sfaccettature.

Vogliamo rivolgere un ringraziamento al prof. Luigi Beneduci, che ha affrontato egregiamente il non facile compito di coordinare le attività di questo evento. Salutiamo infine il sindaco, gli assessori presenti e ringrazio tutti voi che gratificate il nostro lavoro con la vostra partecipazione a questo evento. Consentiteci, infine, di rivolgere un particolare saluto al Presidente dei Pionieri del Liceo, ing. Eugenio Provenzano, che oggi purtroppo non può essere con noi.

Arch. Giovanni De Noia,
Vice presidente dell’Associazione
Pionieri ed ex alunni del Liceo “G. De Lorenzo” di Lagonegro
Avv. Milena Falabella
Presidente dell’Associazione A Castagna ra Critica di Lagonegro

RELAZIONI

Patrimonio geologico e geoturismo

Prof. Mario Bentivenga

Dipartimento di Scienze - Università degli Studi della Basilicata

L'intervento ha trattato un argomento molto in voga negli ultimi tempi che è il geoturismo e sono stati presentati alcuni esempi realizzati in Basilicata di questa forma di turismo sostenibile.

Il geoturismo costituisce uno degli strumenti di conoscenza e valorizzazione del territorio e offre le più alte potenzialità di sviluppo economico, se combinato con i principi inderogabili della sostenibilità ambientale. Il geoturismo mette in risalto il patrimonio geologico, paesaggistico e culturale per il benessere dei visitatori. In particolare, questa forma di turismo è viaggiare per scoprire le meraviglie geologiche e la particolare combinazione che si crea tra la risorsa naturale, inesauribile se adeguatamente protetta dall'azione distruttiva dell'uomo, e l'aspetto umano, tale da rendere un luogo unico ed irripetibile.

La Basilicata ha una elevata geodiversità e questo si evince anche solo osservando la carta geologica della regione. Infatti, la carta si presenta con una varietà di colori che caratterizzano i tre domini geologici (Catena, Avanfossa ed Apampaese), ognuno dei quali rappresenta litologie diverse che danno luogo a differenti paesaggi.

In Basilicata vi sono diversi esempi di turismo sostenibile già realizzati, ritenuti pionieristici e di grande interesse nazionale e internazionale. Un caso è quello di Campomaggiore Vecchio, noto come la "Città dell'Utopia" (Fig. 1).

I Rendina, nobile famiglia dei feudatari locali, aveva individuato il luogo dove fare edificare il paese, ne aveva compreso il potenziale agricolo e deciso di ricostruirlo per fornire case più dignitose agli abitanti chiamati a colonizzare quei terreni. Per la progettazione del nuovo paese fu chiamato l'architetto Giovanni Patturelli, allievo del Vanvitelli (1741).

Il paese ebbe però vita breve in quanto durante la notte tra il 9 e 10 febbraio del 1885 si riattivò un'antica frana che lo distrusse e gli abitanti



Fig. 1 - Veduta panoramica di Campomaggiore Vecchio.

furono costretti ad abbandonarlo. Fino a pochi anni fa Campomaggiore Vecchio non era per nulla tutelato subendo così continui atti di vandalismo. Per fortuna recentemente l'area è stata recintata e contestualmente avviato un piano di restauro che per adesso ha interessato solo alcune abitazioni.

Il paese sorge all'interno di una grande area franosa ed in particolare su un terrazzo di frana che riattivandosi, ha determinato una rotazione dell'area, percepibile osservando i fabbricati che risultano inclinati verso monte. Il vecchio paese si serviva dell'acqua di una sorgente a monte delle case che le raggiungeva per caduta.

Il palazzo baronale presentava evidenze architettoniche interessanti, come pietre lavorate che sono state però malamente rimosse; adesso vi sono lavori per tentare un ripristino e ridurre la possibilità di ulteriori crolli. Anche la Chiesa della Madonna del Carmine, progettata da Patturelli, presenta delle particolarità architettoniche di pregio come la scala del Campanile. Lo stesso architetto ha inoltre realizzato quello che viene definito il Casino della Contessa, con il rosone e la scala di notevole interesse.

Nei pressi del palazzo baronale si può ammirare una sequoia, in quanto uno dei Rendina era botanico ed aveva realizzato un orto botanico di cui la sequoia è una testimonianza. Per quanto riguarda le attività agricole, poi, i Rendina incentivavano la viticoltura e l'olivicoltura e nel paese si trovano resti di un frantoio e presse, che lo rendevano all'avanguardia per la produzione di olio e vino.

In definitiva Campomaggiore Vecchio è un esempio di sito di grande interesse sotto più punti di vista: geologico e geomorfologico, storico ed architettonico; eppure lo stato di degrado è ancora alto.

Campomaggiore Vecchio è già stato classificato come geosito e compare nel database dell'ISPRA. La valorizzazione del vecchio paese attualmente si esplica mediante la visita al museo dell'Utopia, da poco allestito e attraverso la visita guidata del sito per poi godere d'estate gli spettacoli a cui partecipano numerose persone.

Il secondo caso che si può citare è quello di Craco, il cosiddetto “paese fantasma”, bellissimo paese di origine medievale (Fig. 2).



Fig. 2 - Veduta di Craco.

Craco è stato totalmente abbandonato in maniera coatta nel 1980 dopo il terremoto, ed i suoi abitanti sono stati trasferiti in parte a Craco Peschiera e in parte a Sant'Angelo. Anche questo paese è stato oggetto di continui vandalismi che hanno portato via interi portali in pietra, ringhiere in ferro battuto, ecc..

Craco si trova al limite occidentale della Fossa bradanica: le frane interessano tutto il paese, ma il pericolo maggiore è stato prodotto da quella nota come “frana del centro storico”. Vari tentativi sono stati fatti per contenere la frana. Nel 1888 è stato costruito un enorme muro di sostegno ad archi alto 4 metri e con una profondità di fondazione notevole, ma questo fu divelto e traslato di circa un metro già l'anno dopo la realizzazione.

Negli anni Settanta, è stata realizzata una grossa palificata necessaria per mettere in sicurezza il paese e la ex S.S. n. 103; palificata che però è stata in breve tempo divelta e traslata verso valle.

Anche a Craco è stato organizzato negli anni un esempio virtuoso di attività geoturistiche: una cooperativa di giovani ha messo in sicurezza un percorso all'interno dell'abitato, con guide che spiegano le caratteristiche storiche, geologiche, architettoniche, realizzando un'esperienza arricchita da musica e altro; nei mesi estivi l'iniziativa riscuote un enorme successo di pubblico. La valorizzazione di questi siti è un'opportunità di crescita concreta; lo dimostrano i dati dei visitatori paganti: quest'anno sono arrivati a circa 20.000 presenze, in un paese totalmente abbandonato. Si tratta inoltre di una forma di geoturismo sostenibile in quanto non si modifica o consuma in alcun modo né l'aspetto antropico né quello naturale. È straordinario pensare che questo possa essere il futuro di un luogo che fino a qualche tempo fa era oggetto di interesse solo da parte dei ladri di manufatti.

L'ultimo esempio che si può presentare è il percorso geologico realizzato a Sasso di Castalda in accordo con l'Amministrazione comunale: sono stati notati particolari affioramenti geologici che solo in quella zona si riescono a osservare con chiarezza. Ne è nato quindi un percorso suddiviso in 15 stop, quasi tutto all'interno dell'abitato: la cartellonistica mostra le caratteristiche delle rocce affioranti, appartenenti alle Unità Lagonegresi: si possono osservare campioni di rocce, affioramenti e strutture tettoniche: le faglie, le pieghe e così via.

Il riscontro del pubblico è stato buono, considerato che prima dell'inaugurazione dell'attrattore il "Ponte alla luna", erano stati già raggiunti 6-7000 visitatori in un anno. Dopo la costruzione del ponte, che in fondo è la prosecuzione della valorizzazione iniziata con il percorso, i risultati sono stati strabilianti, con ben 21.000 biglietti staccati in pochi mesi.

Si può affermare che quanto realizzato a Sasso di Castalda, è un altro esempio riuscito di valorizzazione di un sito interessante soprattutto da un geoturismo sostenibile, perché si basa su un attrattore non impattante che richiama persone che a cui si offre la possibilità di ammirare anche le bellezze culturali e naturalistiche dell'area.

Specializzazione di nuove professionalità su attività di divulgazione scientifica, scoperta e valorizzazione paesaggistica

Dott. Geol. Piergiuseppe Granata
Commissione Giovani Geologi- OGB

In occasione della prima edizione del Premio Nazionale intitolato alla memoria di Giuseppe De Lorenzo, evento organizzato per la commemorazione dei sessanta anni dalla scomparsa dello scienziato, il 3 dicembre 2017 si è tenuto, nella Sala del Consiglio comunale di Lagonegro, il Convegno *“Sociologia del territorio: da De Lorenzo al geoturismo in Basilicata”* a cui ha partecipato anche l'ordine dei Geologi di Basilicata con l'intervento: *“Specializzazione di nuove professionalità su attività di divulgazione scientifica, scoperta e valorizzazione paesaggistica”* presentato dal referente della Commissione Giovani - Dott. Geol. Piergiuseppe Granata.

Gli obiettivi della presentazione possono sintetizzarsi in tre punti: diffusione della cultura geologica, riflessioni del ruolo del geologo nella valorizzazione del paesaggio e l'individuazione di strumenti utili per la divulgazione e la conoscenza geologica degli affascinanti luoghi che caratterizzano la nostra bella Lucania.

Durante l'intervento della Commissione Giovani si è discusso dell'importanza del geoturismo che, attraverso una mirata valorizzazione del territorio, accompagna la trasformazione di un'area in un polo di riferimento turistico. Inoltre, particolare importanza è stata posta sulla valorizzazione della figura del geologo libero professionista in questi tre ambiti esplorativi con l'obiettivo di renderla elemento irrinunciabile nei progetti scientifico-amministrativi, al fine di conferire al geologo anche un nuovo ruolo economico, oltre al naturale ruolo tecnico-scientifico ed evidenziando interessanti prospettive professionali per i geologi stessi.

Infine è stato presentato il progetto “*GeoPortale della Basilicata*” della Commissione Giovani OGB, un luogo virtuale nato per rispondere con semplicità e immediatezza alla richiesta di informazioni e finalizzato alla promozione dei geositi attraverso strumenti multimediali sviluppati all’interno di un’*App informativa* che si propone come uno strumento semplice e moderno per tratteggiare le principali particolarità geologiche regionali, mettendone in evidenza il valore scientifico, paesaggistico, storico, culturale, turistico e archeologico della Regione Basilicata.

Il nostro Paese deve imparare ad investire sulle grandi potenzialità economiche del nostro territorio e sul ruolo del geologo, l’unica figura professionale competente per la sua gestione e per il suo sviluppo.

Fino ad oggi in Basilicata sono state soprattutto le istituzioni locali, coadiuvate dall’Università (in primis dai Dipartimenti di Scienze della Terra) e l’ISPRA a livello nazionale, ad occuparsi della conoscenza del patrimonio geologico e della sua conservazione e valorizzazione.

In occasione dell’importante evento organizzato lo scorso 3 Dicembre, la Commissione Giovani dell’Ordine dei Geologi della Basilicata ha ritenuto indispensabile valorizzare la figura del geologo libero professionista con l’obiettivo di renderla elemento irrinunciabile nei progetti scientifico-amministrativi, al fine di conferire al geologo, oltre al naturale ruolo tecnico-scientifico, anche un nuovo ruolo economico.

In quanto scienziato il geologo è chiamato a ricostruire ambienti del passato nel tentativo di risolvere scenari dalla complessità estrema. Di questi luoghi il geologo conosce e riconosce l’unicità e la rarità, ben sapendo di avere di fronte frammenti di territorio che custodiscono le testimonianze di ciò che è stato.

Il termine Geoturismo, utilizzato per la prima volta nel 2008 in occasione della *Global Geotourism Conference* tenutasi in Australia, decreta la nascita di una nuova forma di turismo a livello mondiale che si fa portavoce del concetto di “sostenibilità”, legato essenzialmente alla salvaguardia del patrimonio naturale e quindi anche quello geologico della Terra.

In Italia per Geoturismo si intende sostanzialmente turismo a tema geologico che, attraverso una mirata valorizzazione, accompagna la

trasformazione di un'area in un polo di riferimento turistico e contribuisce a generare conoscenza sulla varietà e sulla ricchezza del nostro paesaggio mettendo in evidenza non solo il valore prettamente scientifico-divulgativo ma anche quello storico, culturale, turistico e archeologico.

Quelli che oggi vengono chiamati geositi sono luoghi che, se presi singolarmente, servono a cogliere alcuni elementi chiave di un determinato periodo, ma se presi nella loro organicità, consentono la ricostruzione dell'intera storia geologica di un territorio.

Ogni geosito è in grado di fornire un contributo utile alla comprensione geologica di una regione e riveste grande interesse anche in relazione al paesaggio, alla biodiversità, all'educazione, alla ricreazione e può essere un eccellente volano turistico ed economico. Così come i Geoparchi, i quali non solo ricostruiscono le tracce dei cambiamenti climatici del passato, ma operano anche per aumentare la conoscenza e la consapevolezza del ruolo e del valore della geodiversità al fine di promuovere le migliori pratiche di conservazione, educazione, divulgazione e fruizione turistica del patrimonio geologico.

La geodiversità è una componente estremamente importante della diversità ambientale. Essa può considerarsi patrimonio dell'umanità da tutelare e preservare. Ed è proprio in tale contesto che si inseriscono i già citati concetti di Geoturismo e Turismo geograficamente sostenibile.

Spostando l'attenzione sulla nostra Regione al fine di valorizzarne il territorio e di renderlo un polo di riferimento turistico, la Commissione Giovani dell'Ordine dei Geologi di Basilicata sta sviluppando il progetto "*GeoPortale della Basilicata*", luogo virtuale in grado di raccogliere e "raccontare" tutti i geositi già riconosciuti e catalogati in Basilicata, utile per la divulgazione e la conoscenza geologica dell'intero territorio.

Sulla scorta di un progetto già avviato nel 2002 dall'ISPRA e finalizzato alla realizzazione di una banca dati unica nazionale dei siti di interesse geologico, il progetto si propone come una sorta di evoluzione del catalogo dei geositi già riconosciuti nel corso degli anni capace di rispondere con semplicità ed immediatezza alla richiesta di informazioni e di promuovere i geositi attraverso strumenti multimediali sviluppati all'interno di un'*App*

informativa. Quest'ultima rappresenta un moderno strumento utile non solo a catalogare i geositi ma anche a tratteggiare le principali particolarità geologiche regionali e ad evidenziare il valore scientifico, paesaggistico, storico, culturale, turistico oltre che archeologico della Regione Basilicata.

Partendo dalle conoscenze scientifiche attualmente disponibili in ambito geologico e considerato il numero significativo di geositi riconosciuti in Basilicata, si evidenziano interessanti prospettive professionali per il geologo.

Il geoturismo, infatti, può rappresentare un'opportunità di sviluppo economico per le strutture ricettive presenti sul nostro territorio e la nascita di nuovi posti di lavoro, grazie anche all'utilizzo di strumenti innovativi in grado di mirare alla conoscenza dei geositi presenti in Basilicata e più in generale alla valorizzazione di tutto il patrimonio regionale. Tuttavia, affinché anche i giovani professionisti possano investire le proprie intelligenze nei paesi di origine è necessario che gli amministratori, a tutti i livelli, siano consapevoli dell'importanza del geoturismo. Aspetto prioritario deve essere una pianificazione turistica intelligente che, oltre a creare nuovi posti di lavoro, riesca ad offrire servizi per i visitatori attuali e potenziali in modo che la comunità interessata possa ricavarne benefici economici e sociali. Obiettivo principale, dunque, deve essere quello di coniugare la difesa del territorio, la biodiversità ed i sistemi naturali con lo sviluppo economico e competitivo dell'intera Regione.

In conclusione, il presente lavoro ha voluto mettere in evidenza l'estrema importanza della diffusione della cultura geologica e del ruolo del geologo quale figura professionale in grado di scoprire, proteggere e valorizzare il territorio nazionale, con particolare riferimento a quello della nostra Basilicata.

Il Pollino quale Geoparco Mondiale Unesco

Dott. Geol. Luigi Bloise - Ing. Egidio Calabrese
Ufficio Geoparco Ente Parco Nazionale del Pollino
Pollino UNESCO Global Geopark

Un Geoparco Mondiale UNESCO (UGG - UNESCO Global Geopark) è un'area geografica delimitata da un unico confine continuo, dove i siti e i paesaggi di valore geologico internazionale sono gestiti secondo un approccio integrato per quanto concerne la tutela, l'educazione e lo sviluppo sostenibile.

Un UGG valorizza il patrimonio geologico locale, in stretta connessione con il patrimonio naturale e culturale presente nella medesima area, per accrescere la consapevolezza e la comprensione di alcuni dei fattori chiave che la società sta affrontando oggi a livello globale, quali l'uso sostenibile delle risorse del nostro Pianeta, la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici e la riduzione dell'impatto dei disastri naturali. Facendo capire l'importanza, nel passato e nel presente, del patrimonio geologico presente nell'area, i Geoparchi Mondiali UNESCO rendono le comunità locali orgogliose della regione in cui vivono e rafforzano il loro legame con il territorio di appartenenza.

Gli UGGs nascono dalle comunità locali e danno loro l'opportunità di sviluppare relazioni strategiche, con l'obiettivo comune di promuovere i processi geologici più significativi, le caratteristiche, la storia e i temi culturali di un territorio legati alla straordinaria bellezza del paesaggio geologico.

Essi sono creati attraverso un processo rigorosamente dal basso che coinvolge tutti gli attori del territorio (politici, amministratori, comunità locali, operatori turistici, abitanti e associazioni), i quali devono approfondire un fermo impegno ed una forte collaborazione, supportata da un giusto sostegno pubblico e politico di lungo termine. Il tutto deve rientrare in un'ampia strategia di sviluppo sostenibile in grado di soddisfare tutte le esigenze delle comunità ed al tempo stesso di valorizzare e proteggere il patrimonio geologico dell'area.

Al contrario di quanto potrebbe far pensare la parola Geopark un UNESCO Global Geopark non parla solo di geologia, poiché anche se deve dimostrare la presenza di un patrimonio geologico di rilevanza internazionale, la finalità di un Geoparco è quella di esplorare, sviluppare e valorizzare i legami tra tale patrimonio geologico e tutti gli altri aspetti naturali, culturali e immateriali dell'area.

Si tratta di ricollegare la società umana al pianeta che noi tutti chiamiamo casa e valorizzare tutti gli aspetti della nostra vita e della nostra società, plasmata dalla Terra stessa nella sua lunga storia di 4.600 milioni di anni.

“UNESCO Global Geopark” non è una denominazione avente valore giuridico. Anche se i siti del patrimonio geologico all'interno di un Geoparco devono essere protetti da leggi o disposizioni di carattere locale, regionale o nazionale, lo status di UNESCO Global Geopark non implica ulteriori restrizioni nei confronti di alcuna attività economica, purché questa operi nel rispetto delle regole locali, regionali e/o nazionali vigenti nell'area stessa. Inoltre il riconoscimento quale UNESCO Global Geopark non vale per sempre, ma solo per un periodo di quattro anni, al termine del quale ogni Geoparco è sottoposto ad un processo di rivalidazione volto a verificare la corretta funzionalità ed il mantenimento di un elevato standard di qualità della gestione del geoparco medesimo.

Fanno parte della rivalidazione la predisposizione di una dettagliata relazione sui progressi compiuti ed una valutazione sul campo garantita da una coppia di esperti qualificati. Se, sulla base della relazione di valutazione finale, il Geoparco continua a soddisfare i requisiti di ammissione, il territorio manterrà lo status di UNESCO Global Geopark per un ulteriore periodo di quattro anni (la cosiddetta “carta verde”). Se l'area non risponde più ai requisiti richiesti, gli organi di gestione del Geoparco saranno invitati ad adottare i necessari correttivi entro un periodo di due anni (il cosiddetto “cartellino giallo”). Qualora il Geoparco continui a non soddisfare più i requisiti richiesti dopo due anni dal ricevimento del “cartellino giallo”, allora perderà il suo status di UNESCO Global Geopark (ricevendo il cosiddetto “cartellino rosso”).

Gli UNESCO Global Geoparks, insieme alle altre due designazioni ufficiali dell'UNESCO - Riserve della Biosfera (MAB) e Siti del Patrimonio dell'Umanità (World Heritage) - formano un quadro completo finalizzato a valorizzare le eccellenze del nostro patrimonio e, allo stesso tempo, a conservare le diversità culturali, biologiche e geologiche del nostro pianeta, promuovendo uno sviluppo economico sostenibile.

Quindi per essere riconosciuti UNESCO Global Geopark occorre possedere quattro elementi fondamentali:

- 1) **patrimonio geologico di valore internazionale**, accertato da esperti accreditati, facenti parte del Gruppo di Valutazione degli UNESCO Global Geoparks. Sulla base delle ricerche condotte nei siti geologici dell'area, i cui dati sono stati pubblicati su riviste scientifiche internazionali, i valutatori redigono un report complessivo in cui viene certificata l'effettiva valenza internazionale degli stessi siti geologici;
- 2) **gestione**. Gli UGGs devono essere amministrati da strutture legalmente riconosciute a livello nazionale e avere gli strumenti adeguati per governare l'intera area. L'ente di gestione deve essere costituito da rappresentanti delle istituzioni e dei portatori d'interesse sia locali, sia regionali. Devono possedere un piano di gestione, approvato da tutti i componenti, che abbia adottato strategie a sostegno delle necessità socio-economiche delle comunità locali, di tutela del paesaggio nel quale vivono e di mantenimento della loro identità culturale;
- 3) **visibilità**. Gli UGGs promuovono lo sviluppo economico sostenibile locale valorizzando soprattutto il geoturismo. E' pertanto fondamentale che un UNESCO Global Geopark abbia adeguata visibilità. Sia i visitatori, sia i residenti devono essere in grado di reperire facilmente le informazioni relative al Geoparco, che devono essere divulgate attraverso un sito web dedicato, brochure e mappe dettagliate del territorio, che mettano in relazione le caratteristiche geologiche dell'area con gli altri siti;
- 4) **cooperazione**. Un UNESCO Global Geopark, oltre a rapportarsi con le comunità locali, deve anche relazionarsi con gli altri Geoparchi, tramite la Rete Globale dei Geoparchi (Global Geoparks Network - GGN), e con le reti regionali degli UNESCO Global Geoparks per confrontarsi,

scambiare buone pratiche e, attraverso la cooperazione, aumentare il valore del marchio degli UNESCO Global Geoparks. Lavorando in rete, gli UNESCO Global Geoparks contribuiscono ad aumentare la conoscenza tra le diverse comunità e, quindi, a favorire i processi di pacifica convivenza tra i popoli.

La Rete Globale di Geoparchi (GGN), alla quale gli UNESCO Global Geoparks devono aderire obbligatoriamente, è un'organizzazione no-profit legalmente costituita.

La GGN, istituita nel 2004, è una rete dinamica nella quale i membri si impegnano a collaborare, a scambiarsi buone pratiche e a partecipare a progetti comuni per aumentare gli standard qualitativi delle azioni intraprese da un UNESCO Global Geopark. Mentre la Rete Globale dei Geoparchi (GGN) si riunisce in forma plenaria ogni 2 anni, il costante funzionamento è garantito dal lavoro delle reti regionali, come la Rete Europea dei Geoparchi (European Geoparks Network - EGN) che si riunisce 2 volte all'anno per sviluppare e promuovere azioni congiunte.

Attualmente la rete vede la presenza di 10 geoparchi in Italia, 70 geoparchi in Europa in 23 paesi, 127 geoparchi nel mondo in 35 paesi (Fig. 1).

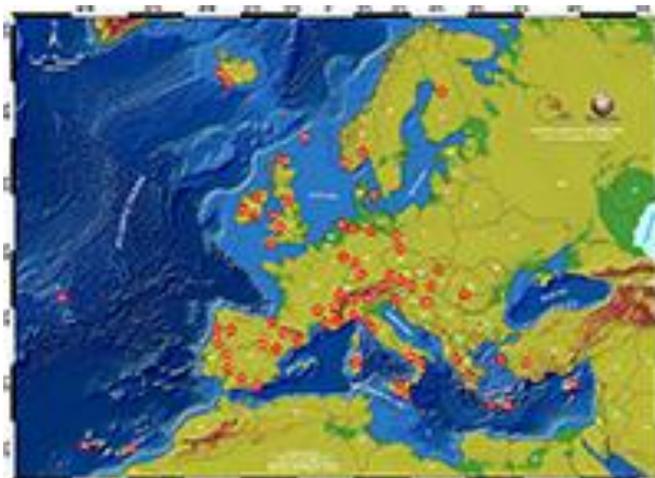


Fig. 1 - La rete Europea degli Unesco Global Geoparks

Il Geoparco del Pollino

Il confine calabro-lucano e l'area del Monte Pollino dal punto di vista geologico sono stati oggetto di studi ed interpretazioni fin dagli inizi del secolo scorso (De Lorenzo, 1904) e rivestono da sempre un grande interesse nella geologia del Mediterraneo e dell'Italia meridionale, rappresentando uno dei settori chiave per la comprensione dei rapporti strutturali tra l'Arco Calabro-Peloritano e l'Appennino meridionale. In quest'area, infatti, ricade la fascia di raccordo tra i terreni sedimentari dell'Appennino carbonatico e le coltri cristallino-metamorfico-sedimentarie dell'Arco Calabro.

Tale raccordo viene identificato nella "Faglia di Sangineto", situata immediatamente a Sud del gruppo montuoso dei Monti dell'Orsomarso, che segna appunto il contatto tra la Catena appenninica e l'Arco Calabro-Peloritano

La Catena del Pollino, fatta di rocce carbonatiche meso-cenozoiche, viene classicamente interpretata come una monoclinale immergente verso NE al di sotto di terreni ofiolitici e bordata da bacini quaternari. L'assetto tettonico della dorsale è, in realtà, molto complesso, a causa della scomposizione della struttura tettonogenetica ad opera della deformazione fragile plio-quaternaria (Fig. 2)

Il Parco del Pollino offre una vasta gamma di rocce e contesti geologico-strutturali che ne influenzano il paesaggio, che deriva dall'interazione tra il sollevamento tettonico, l'incisione fluviale, la variabile erodibilità delle rocce e i processi di versante.

Dal punto di vista geologico e geomorfologico le caratteristiche distintive del territorio del Geoparco del Pollino sono di seguito riportate:

- **L'attività vulcanica sottomarina**, avvenuta in era mesozoica, è tutt'oggi testimoniata dalle sequenze stratigrafiche di Timpa delle Murge e di Timpa di Pietrassasso, in territorio di Terranova di Pollino, siti che costituiscono un raro e suggestivo "giardino geologico" dove affiorano verdastre rocce ofiolitiche e masse di lava a cuscino, "pillow" solidificatesi per raffreddamento a contatto con l'acqua (Fig. 3).

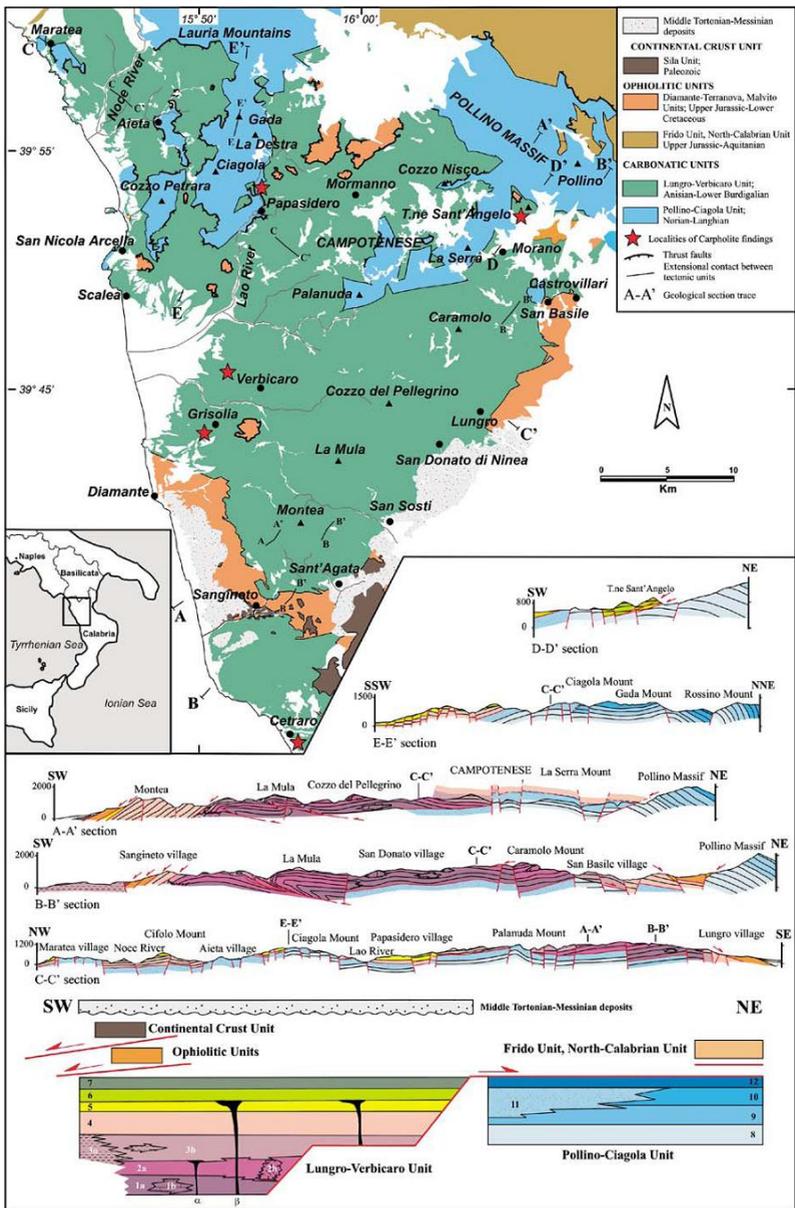


Fig.2 - Carta strutturale, sezioni geologiche e schema tettono-stratigrafico della Calabria settentrionale. Legenda dello schema tettono-stratigrafico. 1a: filladi del

Triassico medio; 1b: intercalazioni carbonatiche; 2a: Metacalcari del Ladinico-Carnico; 2a: Biocostruzioni di Monte Caramolo; 3a: filladi, carbonati ed evaporiti di Cetraro; 3b: dolomie del Carnico; 4: dolomie, conglomerati carbonatici, calcari e marni del Norico-Retico; 5: calcari selciferi e radiolariti del Giurassico; 6: Formazione di Colle Trodo (Cretaceo-Aquitaniense); 7: depositi silicoclastici del Burdigaliano inferiore (Scisti del Fiume Lao); 8: dolomie di piattaforma (Norico-Retico); 9: calcari di piattaforma (Giurassico); 10: calcari di piattaforma (Cretaceo); 11: Conglomerati carbonatici (Giurassico Palaeogene); 14: Formazione del Bifurto (Langhiano); α : Vulcaniti basiche (Triassico); β : Vulcaniti basiche (Giurassico-Cretaceo) (limburgiti), (da Iannace et al., 2007).



Fig. 3 - Timpa di Pietrasasso

La successione ofiolitica affiorante comprende:

- serpentiniti di colore verde scuro, associate a corpi di anfiboliti, granofels, diabasi e gabbri;
- gabbri di tipo eufotide, attraversati da filoni decimetrici di diabasi a grana fine, contenenti fenocristalli di plagioclasio; i termini effusivi sono costituiti da lave a pillows e brecce di pillows;

- una copertura sedimentaria costituita da argilliti silicee seguite da un intervallo di radiolariti.

Le rocce di suite ofiolitica del Complesso Ligure rappresentano, nell'Appennino meridionale, siti di grande importanza geologica, in quanto sono una tra le migliori testimonianze dell'antico Oceano Giurassico presente nella catena Appenninica meridionale, rappresentano porzioni di litosfera oceanica e sono prevalentemente costituite da rocce basiche ed ultrabasiche. La costante presenza di sedimenti di mare profondo e la struttura a cuscino (pillow) delle rocce vulcaniche, ha permesso di riconoscere che tali associazioni si erano generate in ambiente marino.

- **Attività Tettonica.** La forma tettonica più importante dell'area è rappresentata dalla zona di faglia del Monte Pollino. In particolare, si tratta di una serie di strutture tettoniche ad andamento NO-SE ben evidenti lungo il confine calabro-lucano e, proseguendo verso SE, nel Mar Ionio. Alcuni segmenti di questi sistemi di faglie sono ancora attivi, rendendo la zona un punto chiave per caratterizzare la pericolosità sismica della Calabria settentrionale.

Circa 100 milioni di anni fa la compressione della Tetide, dovuta all'avvicinamento delle due placche continentali, europea ed africana, provocò un corrugamento del territorio e la lentissima formazione dei rilievi. Più tardi, 5 milioni di anni fa, movimenti contrapposti di distensione determinarono le fratture delle rocce emerse, chiamate propriamente faglie, di cui un esempio è ben visibile nella parete meridionale di Timpa Falconara.

Successivamente lo sprofondamento di ingenti blocchi di roccia ha provocato grandi fosse tettoniche di cui la Valle del Mercure, un tempo sommersa da un grande lago, è una diretta testimonianza. Nella Valle del Mercure, nel 1979, è stato ritrovato lo scheletro di un grande esemplare di *Elephas antiquus italicus*, in ottimo stato di conservazione: si tratta di un pachiderma alto circa 4 metri vissuto tra 700 mila e 400 mila anni fa e rinvenuto sulle sponde del lago che copriva l'intera valle, quando, al ritiro dei ghiacciai, l'area era interessata da un clima subtropicale.

- **Carsismo.** L'azione erosiva delle acque sulle rocce calcaree che ha dato luogo a fenomeni carsici, sia di superficie, gli splendidi pianori carsici ricche di doline e inghiottitoi (Piani di Pollino, Piano Ruggio, Piano Iannace), i gruppi di doline sulle vette di Serra del Prete e Monte Pollino, e sorgenti come quella del Frido e sia ipogei, costituiti da moltissime gallerie e profonde voragini che si insinuano per chilometri nella profondità della roccia: un patrimonio sotterraneo di grotte e inghiottitoi come la Grotta di S. Paolo nel territorio di Morano Calabro e l'Abisso del Bifurto a Cerchiara di Calabria, la più profonda voragine meridionale, noto per la sua profondità di 683 metri. Nelle rocce carbonatiche sono osservabili fossili di Rudiste (fossili guida del Giurassico-Cretacico), molluschi bivalvi vissuti nei fondali della Tetide e scomparsi 65 milioni di anni fa.

- **L'azione erosiva** delle acque ha inoltre inciso a fondo le rocce dei rilievi, provocando spettacolari gole e canyon che caratterizzano le aree più suggestive del Parco: le Gole del Lao, della Garavina, di Barile e le famose Gole del Raganello, ai piedi di Civita, le cui pareti così alte e così tanto ravvicinate rendono difficile la penetrazione della stessa luce, determinando un'atmosfera rarefatta di estremo incanto.

- **L'avvento dei ghiacciai** nel corso dell'ultima glaciazione di Wurm, avvenuta tra 100 mila e 12 mila anni fa, ha ulteriormente eroso le valli e i pianori di alta quota, definendo la morfologia delle vette. Numerose forme glaciali testimoniano la trasformazione del territorio: l'accumulo di enormi masse di ghiaccio ha dato luogo ai circhi glaciali osservabili nel versante settentrionale del Monte Pollino, di Serra del Prete o di Serra Dolcedorme, nella conca della Fossa del Lupo e nel versante meridionale della Mula, dove si possono riconoscere i depositi morenici dovuti al trasporto di pietre e detriti che la lenta fase di ritiro dei ghiacciai ha comportato. In alcuni casi si sono concentrati ingenti accumuli di materiale, che hanno formato le collinette moreniche, in altri casi il ritiro dei ghiacciai ha abbandonato grandi massi isolati, cosiddetti massi erratici, di cui splendidi esempi possono essere osservati nell'area del Piano di Acquafredda e dei Piani di Pollino.

Inoltre anche la presenza nel territorio del Parco del Pino loricato, rappresentante appenninico di una specie rarissima della flora europea,

racconta una storia di drammatiche trasformazioni climatiche avvenute in corrispondenza degli ultimi cicli glaciali, quando buona parte dell'Appennino meridionale era povero di foreste di latifoglie ed era invece ricoperto da una rada boscaglia di pini.

La grande varietà geologica e geomorfologica presente nel Geoparco, distribuita su un territorio di grande estensione (circa 200.000 ettari), che ha consentito l'individuazione di 69 geositi, ha fatto ritenere utile suddividere gli stessi, raggruppandoli per forme geologico-geomorfologiche simili e aree geografiche omogenee (Sistemi):

- Sistema 1 - La catena dei monti del Pollino e le forme della glaciazione Würmiana;
- Sistema 2 - Il Piano di Campotenese;
- Sistema 3 - I monti dell'Orsomarso e le forme della glaciazione Würmiana;
- Sistema 4 - Il Monte Alpi;
- Sistema 5 - La principali valli fluviali;
 - Sotto-Sistema 5.1 - Valle del Raganello;
 - Sotto-Sistema 5.2 - La valle del fiume Rosa;
 - Sotto-Sistema 5.3 - Valle del fiume Argentino;
 - Sotto-Sistema 5.4 - Monte Sellaro-Torrente Caldanello;
 - Sotto-Sistema 5.5 - Valle del Corvino;
 - Sotto-Sistema 5.6 - Valle del Mercure-Lao;
 - Sotto-Sistema 5.7 - Valle del Sarmiento-Sinni;
 - Sotto-Sistema 5.8 - Valle del Frido-Peschiera;
- Sistema 6 - Le monoclinali carbonatiche;
- Sistema 7 - Le principali grotte carsiche;
- Sistema 8 - Monte Cerviero-Colle Trodo;
- Sistema 9 - Risorse geominerarie storiche.

Inoltre sono stati individuati oltre 40 siti di interesse non geologico che racchiudono appunto le principali emergenze naturalistiche, antropologiche, storiche e architettoniche. L'integrazione di questi siti all'interno del Geoparco avviene grazie al fatto che il Geoparco è un Parco Nazionale, quindi soggetto alla Legge n°394/91 "Legge quadro sulle Aree Protette", che

all'Art. 1 comma 2 recita «...costituiscono il patrimonio naturale le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale».

Inoltre la “governance” sotto un unico Ente consente una gestione integrata di tutti gli aspetti che costituiscono il patrimonio ambientale del Parco. Del resto la sintesi per sistemi permette anche un approccio integrato a ciò che il Parco offre, mettendo sullo stesso piano i geositi e tutti gli altri siti non geologici, secondo un approccio olistico teso alla considerazione dell'ambiente nella sua complessità, nella sua totalità e nelle sue molteplici sfaccettature, nella convinzione che il tutto non possa essere rappresentato semplicemente come la somma delle sue parti.

I principali siti non geologici individuati sono: gli areali di crescita del Pino Loricato (gruppo settentrionale lucano: Monte Alpi, Serra Spina, Monte Zaccana; gruppo centro-orientale calabro-lucano: Monte Pollino, Serra Dolcedorme, Serra delle Ciavole, Serra di Crsipio; gruppo centrale calabro: Monta Palmuda, Cozzo del Pellegrino; gruppo costiero meridionale: La Montea); le principali faggete (Cozzo Ferriero recentemente riconosciuta quale Faggeta vetusta Patrimonio dell'Umanità UNESCO); i principali boschi con la presenza di associazione faggio-abete bianco; i principali luoghi dove vegetano specie endemiche e rare, nonché dove sono presenti le principali emergenze faunistiche del Parco (lupo, lontra, capriolo italico, grifoni, ecc...); i principali borghi dove sono custodite emergenze architettoniche, storiche e culturali, nonché i paesi *arbereshe* dove si custodiscono ancora i riti e le tradizioni di questa singolare cultura italo-albanese.

In conclusione è opportuno precisare che il riconoscimento di Geoparco Mondiale UNESCO non è un punto di arrivo, una sorta di medaglia da appendersi al petto, ma dev'essere visto come un punto di partenza verso un modello di sviluppo sostenibile del territorio. Ciò nella consapevolezza che, considerate le sempre maggiori ristrettezze di bilancio dello Stato, le politiche di tutela non possono che essere finanziate dai proventi delle attività di valorizzazione del territorio.

Bibliografia

- BLOISE L., CALABRESE E. (2015) *Parco Nazionale del Pollino: geositi, patrimonio naturale e culturale.*
- BLOISE L., CALABRESE E. (2016) *8° Workshop dei Geoparchi Globali UNESCO in Italia - Tutela, valorizzazione e gestione della geodiversità.*
- ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE PER L'EDUCAZIONE, LA SCIENZA E LA CULTURA - PARIGI (2016) *UNESCO Global Geoparks.*

Geologia e mitografia in Giuseppe De Lorenzo

Prof. Luigi Beneduci
Dottore di Ricerca in Italianistica
Docente e saggista

Una numinosa visione: terra, mare, cielo e fuoco

Nel narrare l'origine del suo interesse per la natura, il geologo ed orientalista Giuseppe De Lorenzo, nato a Lagonegro nel 1871 e morto a Napoli nel 1957, raccontava come uno dei più antichi ricordi d'infanzia fosse una stupefacente epifania. Aveva visto fondersi armoniosamente davanti a sé le primigenie forze naturali: l'acqua, il cielo, la terra e il fuoco; i quattro elementi empedoclei che sarebbero stati il campo di indagine del futuro scienziato.

Come in una sorta di personale iniziazione, De Lorenzo, all'età di cinque o sei anni, era stato condotto dal padre verso Maratea, a cavallo lungo una via mulattiera: qui gli era apparsa una meravigliosa visione, che ancora oggi, nelle giornate fredde e terse, quando il vento spazza i cieli limpidi, lascia ammirati i fortunati spettatori:

«D'improvviso apparve una cosa nuova, mirabile, portentosa che è rimasta poi nella mia mente indelebilmente impressa con l'immagine di quella prima visione: una distesa infinita, cerulea, che in suo giro lontano confinava col cielo: il mare. In fondo, sulla linea dell'orizzonte che separava l'uno dall'altro i due lucidi elementi, si disegnava nettissimo un piccolo triangolo, un cono che interrompeva l'uniformità dello spazio splendente. Ecco lo Stromboli: disse mio padre, e cercò di spiegarmi quella essere una montagna cinta dal mare, la quale dalla sommità caccia fuoco e fumo. [...] Il suo nome [...] e l'idea di quel fuoco sotterraneo, acceso tra mare e cielo, destarono in me una sorpresa estatica, uno stupore, un'ammirazione grandissima».¹

¹ G. De Lorenzo, *Terra madre*, Milano, F.lli Bocca, 1907, pp. 81-82.

Gli studi naturalistici

Fu così che De Lorenzo, come racconta Giuseppe Guida nel libro *Profili di personaggi lagonegresi*,² fin dall'infanzia mostrò la sua curiosità e la sua passione verso il mondo naturale che lo circondava, riuscendo infine a seguire le sue inclinazioni iscrivendosi alla Facoltà di Scienze Naturali dell'Università di Napoli. Rimase, però, sempre in contatto con la sua terra, sia per ragioni affettive che di ricerca scientifica: «fin da quando era studente liceale e poi universitario il De Lorenzo si era dedicato agli studi naturalistici e alla geologia con particolare riferimento all'Italia meridionale ed al territorio di Lagonegro, ansioso ed intuitivamente convinto di poterne ricostruire la storia».³

Il risultato del suo lavoro di ricercatore, assistente e poi di docente universitario fu un'enorme quantità di pubblicazioni scientifiche, incentrate su due temi principali: da una parte la conformazione delle montagne dell'Appennino meridionale e specificatamente dell'allora poco conosciuto territorio di Lagonegro, studiato soprattutto durante le età glaciali; dall'altra, invece, i fenomeni del vulcanismo e dei terremoti.

Risulta, quindi, piuttosto nota l'attività accademica che De Lorenzo svolse nel campo delle scienze della terra, prima come docente di Geografia Fisica all'Università di Napoli dal 1907 e poi occupando l'importante cattedra di Geologia, presso lo stesso ateneo napoletano, ininterrottamente dal 1916 fino al 1941.

La conversione alle dottrine di Buddha

Meno noto è invece l'interesse di De Lorenzo per le civiltà orientali, che lo portò ad essere uno dei maggiori studiosi in Italia della dottrina del Buddha - dottrina che, tra l'altro, egli stesso aveva abbracciato già alla fine dell'Ottocento, sulla scorta della filosofia di Schopenhauer - ed uno dei primi traduttori in italiano delle opere buddistiche: *Catechismo buddistico*,

² G. Guida, *Profili di personaggi lagonegresi*, Cosenza, Fasano, 1988, pp. 126-154.

³ Ivi, p. 131.

per avviamento alla dottrina di Gotamo Buddho risale al 1897 - ora riedito presso Bompiani nel 2004 - mentre *Un discorso di Gotamo Buddo* fu tradotto per la prima volta dal testo pâli nella rivista "Flegrea" del febbraio 1901.

A questo proposito fu essenziale la conoscenza dell'indologo austriaco Karl Eugen Neumann, nato a Vienna nel 1865, con cui De Lorenzo strinse una profonda amicizia oltre che un importante rapporto di collaborazione: spinto dall'amico, infatti, De Lorenzo si dedicò allo studio del sanscrito e della lingua pâli, collaborando al complesso lavoro di traduzione del canone buddista, già iniziato da Neumann.

Verso la metà dell'Ottocento, infatti, nell'isola di Ceylon erano stati ritrovati da ricercatori europei i discorsi attribuiti a Buddha, nei quali era conservato il nocciolo della più autentica dottrina buddistica: «I suoi [di Buddha] discepoli, - scrive De Lorenzo - come era ed è costume nell'India fin dai tempi vedici, ne avevano fedelmente serbato a memoria, sillaba per sillaba, i discorsi e gli ammaestramenti e, dopo l'estinzione di Lui, nei diversi concili ne fissarono durabilmente e ne ordinarono le varie raccolte. Queste, scritte sempre dai monaci su foglie di palma, vennero conservate per più di due millenni nei chiostri o conventi di Seilon». Dopo il ritrovamento, questi discorsi furono pubblicati a Londra nel testo originale in lingua pâli, e fu proprio Neumann ad approntarne con un lavoro certosino la prima traduzione in una lingua europea, il tedesco, che permetteva finalmente anche ai non esperti di avvicinarsi alla fonte della dottrina buddista.

L'opera di traduzione e divulgazione

Si giunge così alla prima traduzione italiana dei *Discorsi di Gothamo Buddho*, edita in tre volumi da Laterza tra il 1916 e il 1927, nata proprio dalla collaborazione di K. E. Neumann e di G. De Lorenzo il quale, dopo la morte di Neumann, avvenuta nel 1915, la completò da solo, mantenendo quelle caratteristiche di aderenza all'originale ed insieme di resa artistica di grande fascino, già riconosciute nella traduzione del maestro austriaco.

Ancora oggi è possibile rileggere le parole di Buddha nella versione di Neumann-De Lorenzo, sebbene con qualche difficoltà nel rinvenire i testi in volume: la Laterza infatti ha approntato una ristampa anastatica dell'edizione 1916-27, pubblicata nel 1980, la quale però è altrettanto difficile da trovare che la più antica.

Più recentemente, da questa traduzione sono tratti i discorsi buddhistici (dal 151 al 157) editi in *I sette discorsi di Buddha* (Milano, Basaia, 1988); mentre i discorsi 9, 10, 45, 46 e 129 sono riproposti in un agile libretto: *Buddha, I quattro pilastri della saggezza* (Roma, Newton Compton, 1992, 1994, 2013), un'edizione economica di larghissima diffusione, dove si può apprezzare la cristallina versione in italiano dello studioso.

Chi però volesse godere di una più emozionante esperienza, potrebbe consultare, presso la Biblioteca Comunale "G. De Lorenzo" di Lagonero, degli straordinari volumi manoscritti della traduzione di De Lorenzo, nelle cui ampie pagine autografe si può leggere la passione di un uomo che, avendovi trovato le sue personali certezze, stava impiegando tutte le sue energie fisiche ed intellettuali per diffondere le illuminate parole di Siddharta Gautama Buddha.

Ed è proprio questo l'aspetto che rende la figura di De Lorenzo del tutto originale nella cultura di primo Novecento: il fatto che in lui l'interesse professionale per le scienze geologiche (petrografia, paleontologia, stratigrafia, vulcanologia, ecc.) si univa all'attenzione verso la mitologia classica e l'originaria cultura indo-europea, lo studio del pensiero filosofico, letterario e scientifico del mondo greco-latino e la conoscenza della cultura religiosa dell'India, dai Veda al messaggio buddhistico.

Una rappresentazione mitizzata delle forze della natura

De Lorenzo non manca di risalire all'oscura impressione che in lui suscitò il terremoto, che lo scrittore rappresenta nei termini di un primordiale mito tellurico: «Nella calma della notte, svegliato improvvisamente dal sonno da strane sensazioni, da un ulular lungo di cani e di gridi umani, fui chiamato e spinto in fretta ad uscir sulla piazza, dove già accolta era tutta la gente di

Lagonegro; tra cui moltissimi, che ancora serbavano vivo il ricordo del grande terremoto lucano del 1857 [...]. Ma io nulla sapevo, nulla ricordavo e nulla vedevo di strano. Sul pavido tramestio della folla vedevo come in ogni notte luccicare calme e purissime le stelle, e intorno al paesetto rumoreggiante sollevarsi come sempre solenni e severe le forme delle montagne a me familiari. Ed io costruivo nella mia fantasia strane figurazioni di questo ignoto, portentoso mostro sotterraneo, che, senza alterare eccessivamente l'aspetto sensibile delle cose naturali, faceva tremare il suolo, crollare le case, perire gli uomini e gli animali e di nuovo un grande stupore, una immensa meraviglia occupava il mio spirito». ⁴

La presentazione di questo mito svela, nel linguaggio del De Lorenzo scrittore, lo stesso meccanismo psicologico che lo scienziato attribuiva all'umanità preistorica: le immense forze naturali del terremoto sono personificate nella figura di un «portentoso mostro sotterraneo». Esattamente nello stesso modo De Lorenzo spiegava l'origine di alcune raffigurazioni mitologiche appartenenti alle antiche civiltà ariane o indoeuropee, interpretate nel loro «significato geologico».

In un articolo del 1901, De Lorenzo, infatti, mostra di seguire l'esempio del suo maestro Michele Kerbaker, esperto di lingue e mitologia comparata, che a sua volta fu seguace e divulgatore in Italia delle idee di F. Max Müller. «Più di una volta, percorrendo gli antichi testi greci, sono rimasto meravigliato, in vedere con quale esattezza e profondità di visione in alcuni di quei miti sono rappresentate delle manifestazioni di grandi forze naturali, le quali con i loro vistosi fenomeni dovevano maggiormente colpire le fantasie di quei primi uomini [...]. A tali miti appartengono gli esseri giganteschi, minacciosi, superbi, chiamati Titani, Ciclopi, Giganti, Demoni, in lotta continua con gli Dei, dai quali sono finalmente abbattuti e vinti, ai quali però fanno pur sempre sentire la loro sorda sotterranea ribellione: tali miti non sono per me [...] che delle magnifiche figurazioni plastiche dello svolgersi di forze telluriche, specialmente eruttive (vulcaniche) e sismiche, in contrasto con le forze atmosferiche; in quella scala un po' più grande

⁴ G. De Lorenzo, *Terra madre*, cit., pp. 82-83.

dell'attuale, con cui si manifestarono durante l'epoca quaternaria, quando gli uomini cominciavano a fissare nel pensiero le prime intense visioni accolte nelle loro vergini menti».⁵

La forza evocativa di questa spiegazione, per essere compresa, va ricollocata nel contesto culturale del proprio tempo e ricondotta alla proposta interpretativa del linguista Max Müller. Questi fu professore di filologia a Oxford e si era dedicato allo studio dei poemi in sanscrito, la sacra lingua dell'India, convincendosi che le antiche divinità non erano altro che i nomi dati dai popoli primitivi alle forze della natura che essi osservavano e temevano, da cui ricavano vita o morte. Gli uomini delle civiltà primitive, incapaci poi di comprendere e raffigurarsi adeguatamente i concetti astratti, dopo aver attribuito un nome ai fenomeni naturali, tendevano a interpretarli come vere e proprie persone, in una sorta di “drammatizzazione” della vita della natura.

Il professore oxfordiano individuava nell'analisi filologica del linguaggio lo strumento privilegiato di studio: riteneva che analizzando le etimologie dei nomi impiegati nel racconto mitico, studiandone origine e significato, si potesse risalire al fenomeno naturale che avevano indicato in origine. Era possibile, cioè, attraverso il suo *metodo filologico* risalire agli spetti della natura celati e dimenticati dietro il linguaggio simbolico del mito.

De Lorenzo impiegando tale metodo, interpreta in modo innovativo alcuni episodi della *Teogonia* di Esiodo, dove si narra l'origine del mondo dal *Chaos* primordiale e si racconta la genesi delle arcane e spaventose divinità alle origini del mito greco.

Il più importante mitografo del tempo, Ludwig Preller, aveva rappresentato i Titani, gli Ecatònciri (o Centimani, mostri con cento mani e cinquanta teste), i selvaggi Ciclopi, «come nuvole tonanti e fulminanti e come onde marine»; ed aveva interpretato la Titanomachia, la battaglia tra gli dei e questi colossali esseri mostruosi, come «una pura tempesta atmosferica».⁶

⁵ G. De Lorenzo, *Significato geologico di alcuni miti ariani*, in “Rendiconto della Reale Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli”, serie 3, vol. VI, 1901, poi in *Terra madre*, cit., pp. 134-135.

⁶ Ivi, p. 127.

La spiccata sensibilità verso gli argomenti geologici porta invece De Lorenzo ad affermare che «questi esseri così terribili, violenti, massicci, pesanti, ingenti [...] debbono invece rappresentare quanto di più violento e mostruoso ed immane si può immaginare sulla superficie terrestre: vale a dire i distruttori cataclismi sismici e le tremende conflagrazioni vulcaniche».⁷ Gli stessi nomi dei Ciclopi e dei Centimani si riferiscono alle qualità tipiche dei vulcani: Bronte (Βρόντης) è il “tonante”, Sterope quello “dall’occhio scintillante” mentre Arge ha “l’occhio splendente” - spiega De Lorenzo - per il bianco pennacchio di vapore; Cotto è invece il percotitore, Briareo il massiccio, Gige il “frangitore” ovvero il distruttore.

Divinità a confronto: dall’Islanda all’Himalaya

De Lorenzo applica, inoltre, con grande anticipo anche il *metodo comparativistico*, che raggiungerà la maturità solo molti anni dopo in Francia con gli studi di G. Dumézil. Secondo tale metodo è possibile comprendere appieno il significato di un mito confrontandolo con le leggende mitologiche di altri popoli. Ovviamente, gli accostamenti, per essere significativi, andranno realizzati tra civiltà che presentano stretti rapporti (ad esempio sono una l’evoluzione dell’altra o hanno un’origine comune), documentati dallo studio filologico dei loro linguaggi. Ciò accade, ad esempio, nella famiglia linguistica indoeuropea: si potranno allora confrontare tra loro i miti dei popoli greco, latino, germanico, indiano, che parlano lingue derivate dall’originario indoeuropeo comune.

De Lorenzo confronta i miti della cultura greca con quelli dell’*Edda*, il poema epico tradizionale della stirpe germanica: vi individua una serie di somiglianze, che spiega con le caratteristiche geomorfologiche delle terre dove questi miti furono elaborati: i vulcani della dorsale oceanica in Islanda, gli antichi archi vulcanici delle isole dell’Egeo e le zone sismiche sulle coste del Tirreno, dall’Etna al Vesuvio, alle caldere di Pozzuoli, ad Ischia: «È noto che nell’*Edda* il dio dell’atmosfera e del cielo, *Wotan*, è in continua lotta con

⁷ Ivi, p. 129.

i Giganti [...]. Ora questi Giganti scandinavi hanno nomi e funzioni corrispondenti a quelli dei loro fratelli greci e riferentisi quindi egualmente a fenomeni tellurici di indole sismica e vulcanica. Essi infatti si chiamano: *Eld*, vale a dire Fuoco; *Logi* (= *Lohe*, *Fuerlohe*) ossia Fiamma.; *Ymir*, il Tonante; *Beli*, il Muggente, il Boante; *Thiassi*, il Rumoroso, il Chiassoso, etc.; tutti nomi che indicano a meraviglia le manifestazioni più sensibili e vistose dei fenomeni vulcanici. E che anche qui questi miti abbiano per base la visione limpida e diretta delle cose naturali è provato dal fatto, che la patria dell'*Edda*, l'Islanda, ha tali e tanti vulcani come la Grecia (Cicliadi) e la Magna Grecia».⁸

Lo studioso poi rapporta queste immagini con quelle delle divinità indiane della cultura vedica, la più antica civiltà indoeuropea stanziatasi in India. Il confronto evidenzia la presenza della medesima titanica lotta tra dei e demoni, ma adatta il loro significato naturalistico alle diverse condizioni climatiche e morfologiche del subcontinente indiano, dominato dai violenti fenomeni monsonici e dalla potente orogenesi dell'Himalaya: «Anche nel *Rigveda* [...] vediamo il possente e fulminante Dio dell'atmosfera, *Indra*, aiutato da altre divinità o forze celesti, quali *Varuna* (Urano dei greci, lo Spazio, figlio e padre dell'Infinito [...]), *Agni* (Igne), *Surya* (Sole), i *Maruts* (i venti), tutte cinte di luce e di splendore, combattere e abbattere gli *Asuras*, le oscure forze della terra, i tenebrosi Dèmoni degli abissi ipogei, le montagne serbatrici di acque e di fiumi. Tra questi *Asuras* il più notevole è *Vitra*, il conservatore dei fiumi, che nasconde le nuvole nel suo interno, descritto a guisa di dragone, come il Tifone dei Greci. Poi vi è *Visvarupa*, con tre teste: *Svarbham*, che oscura la luce del sole; *Pipru*, l'antagonista; *Dhuni*, il tonante, *Varcin*, il lucente; *Sambara* e *Urana* con novantanove e cento braccia, etc. Però nella mitologia indiana, a differenza della greca, più che dei fenomeni vulcanici si ha una rappresentazione delle forze meteoriche, sismiche ed orogeniche, le quali avevano e hanno possente esplicazione nella catena dell'Himalaya».⁹

⁸ Ivi, p. 133.

⁹ Ivi, pp. 133-35.

Non interpretazione ma creazione di miti

Le teorie di F. Max Müller, assai diffuse verso la fine dell'Ottocento, così come le convinzioni che vi sottostanno (il mito come degenerazione di parole nate per indicare altro, la fiducia nel ricostruire in ogni aspetto la cultura degli indoeuropei attraverso la comparazione linguistica, il carattere naturalistico della religione primitiva), dovettero essere notevolmente ridimensionate nei primi due decenni del Novecento.

Apparve, in primo luogo, semplicistica l'idea che la mitologia non fosse altro che una «malattia del linguaggio» e che dietro ad essa si adombrassero sempre e soltanto fenomeni naturali. A ciò si aggiungeva l'uso di etimologie spesso incerte, che conducevano a risultati inattendibili. La stessa comparazione, poi, presenta il rischio dell'impressionismo: per l'eccessiva vaghezza delle conoscenze e delle formulazioni circa la civiltà delle origini, si possono facilmente mettere in rapporto i miti più diversi, senza alcuna possibilità di stabilire criteri certi di verificabilità e falsificabilità, che sono alla base di qualsiasi giudizio scientifico.

Il discorso del De Lorenzo, insomma, non si può più accogliere con quel valore di scientificità che pure egli credeva di attribuirgli. Ma allora cosa può affascinare oggi nella lettura di questo e di altri interventi simili, che sono tipici della scrittura del De Lorenzo?

Diversi sono gli aspetti ancora interessanti: se non possiamo leggere questi suggestivi saggi come analisi scientifiche, possiamo però lasciarci conquistare dall'affabulazione mitica di De Lorenzo stesso. Le sue infatti non sono tanto spiegazione di miti, quanto una vera e propria creazione di miti. Basta a testimoniarlo la pagina in cui De Lorenzo (non l'ipotetica umanità originaria), identifica Ciclopi ed Centimani con la violenza eruttiva dell'Etna. In questo paesaggio culturalmente connotato emerge la plastica interpretazione di quei giganti tellurici, esattamente come era avvenuto nel ricordo infantile, di fronte al sotterraneo movimento della terra: «Che specialmente poi si tratti di forme e di forze vulcaniche e sismiche, è chiaramente indicato dalle loro descrizioni e dai loro nomi. Κύκλωπες; i Ciclopi, gli Dei dall'unico occhio circolare nel mezzo della fronte; chiunque

abbia visto un vulcano, con il folgorante cratere centrale circolare, riconoscerà immediatamente quanto è esatta questa designazione. Ἐκατόγχειρες i Centomani, gli Dei terribili con cento mani inaccostabili e cinquanta capi sulle membra ingenti: come si potrebbe meglio descrivere un grande vulcano, p.e. l'Etna, con le innumerevoli, inaccostabili correnti digitate di lava incandescente, che si stendono lungo i fianchi, e con i numerosi con i craterici laterali, che ne coprono le spalle? La rappresentazione non potrebbe essere più limpida e più plastica di questa data dai Centomani».¹⁰

De Lorenzo ama lasciarsi affascinare dalle suggestioni del mito delle origini, ed a sua volta affascina il lettore conducendolo in un viaggio nei tempi immemorabilmente antichi delle civiltà umane. In più vi riversa le impressioni che avevano lasciato nella sua fantasia i potenti fenomeni geologici, che doveva conoscere - questi sì davvero - come scienziato nei loro sconvolgenti effetti; ed è anche questo originale miscuglio a rendere suggestiva la sua mitopoiesi naturalistica.

Tra Oriente ed Occidente: dal *Rigveda* a Goethe

Un ulteriore aspetto da considerare nella scrittura di De Lorenzo è inoltre l'alta densità culturale dei suoi brani: in ogni suo intervento il lettore è immerso in un viaggio intellettuale dalle vaste risonanze poetiche e filosofiche. De Lorenzo è capace come pochi di sviluppare il proprio discorso svolgendovi riferimenti classici ad Omero, Eschilo, Pindaro o citando Schopenhauer; può passare con naturalezza dal *Rigveda* alla *Teogonia*; alla *Titanomachia* nella traduzione di Leopardi, sintetizzando studi delle più diverse discipline: mitografia, antropologia, geologia.

Conclude il suo saggio l'evocazione del potente *Seismos*, realizzata da Goethe nella Notte classica di Valpurga del *Faust*, in cui lo studioso vede raffigurata una grandiosa immaginazione geologica, con «forze essenzialmente telluriche, violente, terribili ed incomposte, le quali hanno

¹⁰ Ivi, p. 132.

portato i fuochi sotterranei ed i sedimenti sottomarini a irrigidirsi e fermarsi sotto le forze più serene e più composte dell'atmosfera e del cielo».¹¹

Pochi altri scrittori permettono di attraversare, nel breve volgere di poche pagine, l'immensa distesa delle letterature di ogni tempo e l'ampio circolo delle più lontane civiltà, da Oriente ad Occidente.

Bibliografia della critica su De Lorenzo e il Buddhismo

- Gian Falco [pseud. di G. Papini], *Verso il Buddha Siddharta*, in “Leonardo”, a I, n. 3, 27 gennaio 1903, pp. 1-3.
- E[milio]. C[ecchi]., *G. De Lorenzo, India e Buddhismo antico*, in “Leonardo”, Firenze, a. I, nn. 11-12, 20 dicembre 1903, p. 23.
- G[iovanni]. G[entile]., *G. De Lorenzo - India e buddhismo antico - Bari, Laterza, 1904 (pp. 299, in-8°)*, in “La Critica”, n. 2, 1904, pp. 58-60.
- G. Rensi, *Buddha, Nietzsche e il positivismo*, in “Avanti! della domenica”, 22 maggio 1904.
- G. Rensi, *Buddhismo e socialismo*, in “Critica sociale”, a. XVI, n. 17, 1906, pp. 124-26.
- G. Rensi, *La religione*, “Coenobium”, a. I, n. 1, novembre 1906, pp. 23-56, cfr. in part. sul buddhismo, pp. 37-38.
- B[enedetto]. C[roce]., *K. E. Neumann e G. De Lorenzo - I Discorsi di Gotamo Buddho, dal «Majjhimanikāyo», per la prima volta tradotti dal testo pali. Primo mezzocentinaio - Bari, Laterza, 1907 [recensione]*, in “La Critica”, n. 5, 1907, pp. 128-32.
- Recensione a *K. E. Neumann e G. De Lorenzo - I Discorsi di Gotamo Buddho - Bari, Laterza, 1907*, in “Prose”, a. I, n.1, 1907, pp. 78-79.
- G. Papini, *Il pericolo buddista*, “La Stampa”, 3 maggio 1907, pp. 1-2.
- F. Coppola, *Un interprete del pensiero buddhistico*, in “Il Marzocco”, Firenze, a. XVI, n. 7, 12 febbraio 1911.
- G. Vacca, *Riflessioni sul Buddhismo*, in “Il Marzocco”, Firenze, a. XVI, n. 8, 19 febbraio 1911.
- P. E. Pavolini, *A Proposito di Buddhismo*, in “Il Marzocco”, Firenze, a. XVI, n. 9, 26 febbraio 1911.

¹¹ Ivi, p. 141.

- F. Coppola, *Intorno al buddhismo*, in “Il Marzocco”, Firenze, a. XVI, n. 10, 5 marzo 1911.
- B. Croce, *Buddhismo, filosofia e vita*, in “Il Marzocco”, Firenze, a. XVI, n. 11, 12 marzo 1911.
- G[iovanni].G[entile]., *G. De Lorenzo - Morale buddhista - Bologna, Zanichelli* [recensione all’ed. 1920], in “La Critica”, 19, 1921, pp. 58-60.
- G. Gaglione, *Giuseppe De Lorenzo*, in “Sakura. Fior di Ciliegio”. Prima rassegna europea dell’arte e della vita dell’Estremo Oriente”, a. I, n. 2, luglio 1920, pp. 39-43.
- R[iccardo]. B[acchelli]., *Shakespeare e il dolore del mondo di G. De Lorenzo*, in “La Ronda”, Roma, fasc. 1, 1922, pp. 59-60.
- L. Tonelli, *Il buddismo di Shakespeare*, “La Stampa”, 10 gennaio 1922, p. 3.
- G. Brindisi, *Giuseppe De Lorenzo e il Buddhismo*, Napoli, Nuova cultura, 1922.
- G. Brindisi, *Giuseppe De Lorenzo*, Napoli, G. Casella, 1923.
- *Libri. Leopardi e Shopenhauer*, “La Stampa”, 10 ottobre 1923, p. 3.
- L. Tonelli, “Il Buddhismo di Shakespeare”, in Id., *Alla ricerca della personalità. Saggi di critica militante*, Milano, Modernissima, 1923, pp. 321-328.
- L. Gillet, *Un petit-fils de Lucrece*, in “Revue des deux mondes”, 15 gennaio 1925, pp. 454-63.
- F. Manzitti, *L’Imperatore Asoka*, in “Pietre”, Genova, a. I, n. 2, 20 aprile 1926, p. 60.
- C. Della Casa, *Il Buddhismo secondo G. De Lorenzo*, in “Napoli e l’India. Atti del Convegno. Napoli-Ercolano. 2-3 giugno 1988”, a c. di A. Sorrentino e M. Taddei Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1990, pp. 67-83.
- O. Botto, *Appunti per una storia degli studi buddhisti in Italia*, in *Scritti scelti di Oscar Botto*, a cura di M. D’Onza Chiodo, E. Panettoni, S. Piano, Torino, Promolibri, 1993, p. 289.
- A. Verrecchia, cap. *Il Buddha viennese* in *Rapsodia Viennese*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 157 e segg.
- G. R. Franci, *Il buddhismo*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- A. Salvati, *Giuseppe De Lorenzo e il Buddhismo*, Napoli, Orientexpress Edizioni, 2017.

La lettura e l'influenza del paesaggio naturale nella formazione e nelle opere di Giuseppe De Lorenzo

Dott Maurizio Lazzari

CNR Istituto Beni Archeologici e Monumentali, Tito Scalo (PZ)

m.lazzari@ibam.cnr.it

Introduzione

Nel 1860 con i decreti dittatoriali di Garibaldi venivano istituite le prime Cattedre indipendenti di geologia a Palermo e a Napoli, da cui prese avvio la ricerca delle radici delle moderne conoscenze geologiche dell'Italia meridionale, anche se già da prima erano stati pubblicati alcuni studi pregevoli di mineralogia, vulcanologia, paleontologia e stratigrafia, sovente con un sistematico lavoro analitico e di documentazione. Agli albori dell'unità, l'Italia meridionale aveva già ereditato dal Borbonico Regno di Napoli una fiorente base culturale, Università e Accademie attive e intensi rapporti scientifici internazionali. I Borbone realizzarono, infatti, importanti azioni di indagine e conoscenza delle radici storiche, avviando gli scavi di Pompei ed Ercolano e fondando importanti istituzioni, quali il Real Museo Mineralogico (1801), l'Osservatorio Astronomico (1819) e l'Osservatorio Vesuviano (1845).

Questo stato di cose andò però cambiando dopo l'unità d'Italia, con la progressiva decadenza delle istituzioni napoletane che, salvo eccezioni, andarono perdendo il loro rilievo europeo, con una graduale tendenza all'isolamento. Nonostante ciò, pochi uomini in Sicilia e nell'Appennino Campano-Lucano svolsero un lavoro di enorme rilievo, gettando le basi per i modelli geologici che prevalsero fino alla seconda guerra mondiale. Per l'Appennino meridionale spicca su tutti la figura di Giuseppe De Lorenzo (1871 - 1957) che, negli anni 1894 - 1896, produsse sull'Appennino meridionale le sintesi più ampie e brillanti che siano state scritte prima della

seconda guerra mondiale e, non ancora trentenne, fu professore di Geografia Fisica a Catania e Napoli, dove dal 1925 fu professore di Geologia.

Giuseppe Giovanni Angelo De Lorenzo è stato per molti aspetti un uomo dell'800 ed un genio del '900 italiano ed europeo, conosciuto ed apprezzato fin nel lontano Giappone, ma purtroppo ancora oggi misconosciuto in Basilicata la sua terra natale. A Lagonegro, dove egli nacque, la Società Geologica Italiana, nel 1957, tre mesi dopo la morte di De Lorenzo pose una targa di pietra che lo ricordava, nei pressi del ponte Cararuncedde, sulla statale 19 delle Calabrie, poi andata distrutta a causa dei lavori di costruzione di una galleria realizzata lungo il nuovo tracciato della via.

A soli 21 anni De Lorenzo pubblicò, sulla rivista dell'Accademia dei Lincei, le *“Osservazioni geologiche nei dintorni di Lagonegro”*. Un lavoro sulla regione compresa fra il Vallo di Diano e il massiccio del Pollino.

De Lorenzo ed il Paesaggio Lucano

Le parole utilizzate da De Lorenzo per descrivere il **paesaggio lucano** sono significative e rappresentative della completa fusione del suo spirito di scienziato naturalista con la vocazione umanista e spirituale, che in seguito caratterizzò gran parte della sua vita e della sua produzione letteraria: *“Qui le cause orogenetiche hanno innalzato al cielo i superbi colossi, ammantati di neve l'inverno, profumati dai fiori l'estate, slanciando in curve maestose le rigide rocce, stipando in pieghe fittissime gli strati argillosi, spezzando e spostando masse enormi di materiale sedimentario, mentre l'acqua e l'aria, nei loro componenti e nelle loro modificazioni, lavorano quietamente e incessantemente a modellare da artefici puri quello che l'orogenesi ha grandiosamente abbozzato. Effetto mirabile di questo avvicinarsi di forze è il **paesaggio** che, se può colpire nei suoi lineamenti superficiali l'occhio di chiunque ha sentimento estetico, solo però all'occhio e alla mente del geologo rivela le sue sfumature più delicate, le sue linee più ardite, i suoi mirabili toni di forma e di colore. Pel geologo ogni abisso pauroso, ogni musicale cascata, ogni morbida collina ha un significato, un'intenzione, una*

vita speciale, verginalmente nascosta all'occhio dei profani, e pel geologo, che vi abbia studiato, il paesaggio dei dintorni di Lagonegro costituisce un quadro di meravigliosa fattura, le cui singole parti concorrono a formare un corpo armonioso, vibrante di un'onda caldissima di vita".

Sebbene il preambolo del suo primo lavoro avesse un chiaro tono lirico, il contenuto risultava ricco di notazioni rigorose e di osservazioni scrupolose, effettuate sul campo nel corso delle sue escursioni, caratteristiche fondamentali e non prescindibili per un bravo geologo e geomorfologo, descritto nel contempo con un linguaggio efficace e divulgativo, che fa di De Lorenzo un pioniere della divulgazione geologica scientifica.

A questo studio seguirono altri studi su Lagonegro e dintorni, che contribuirono a fare luce sulla formazione di una parte importante dell'Appennino meridionale, complicata da analizzare e interessante da studiare.

Oltre alle succitate opere le sue grandi capacità di sintesi sono espresse da poderosi lavori come *"Le montagne Mesozoiche di Lagonegro"* (1894) e *"Studi di Geologia nell'Appennino meridionale"* (1896), oltre che da monografie dedicate ai grandi laghi pleistocenici (con le loro faune di grandi vertebrati) dell'Italia meridionale.

I suoi modelli geologici si ispirarono alle concezioni "contrazioniste" e "fissite" di Suess, che lo indussero ad una visione sostanzialmente verticalista della tettonica.

In generale, la successione dei terreni, in Appennino meridionale e Sicilia, era ritenuta una successione "normale", che considera i termini più bassi e più antichi costituiti dal cristallino calabro-peloritano, a cui seguono i terreni mesozoici e terziari. Una tettonica di "corrugamento" eocenica (prolungatasi fino al Miocene e preceduta da un blando piegamento nel Trias superiore) fu seguita, tra la fine del Miocene e il Pleistocene, da una tettonica di sollevamento (con episodi trasgressivi durante il Pliocene) e da intensa attività vulcanica (Fig. 1).

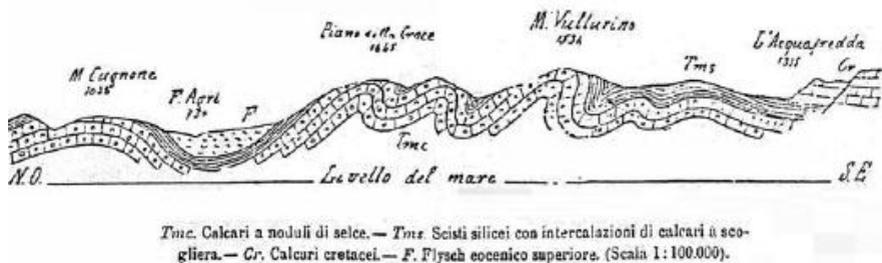


Fig. 1 - Esempio di sezione geologica “delorenziana” con evidenza della tettonica di corrugamento in Val d’Agri.

Gli unici concetti che implicano una certa mobilità laterale (a parte un qualche rovesciamento delle pieghe dei terreni mesozoici) compaiono in De Lorenzo quando egli ipotizza un processo, che si potrebbe oggi definire di “denudamento tettonico dei versanti”, il quale portò le grandi masse di “flysch eo-miocenico” a distaccarsi dal loro substrato mesozoico corrugato e a scivolare gravitativamente, accumulandosi nelle depressioni strutturali. In queste interpretazioni tettoniche non vi è traccia delle teorie faldiste che pure dopo il 1870 cominciarono a prender piede in altre parti d’Europa e che poi evolveranno nella seconda metà del ’900 nella definizione della tettonica a zolle o a placche.

De Lorenzo ed i Paesaggi Vulcanici

Egli fu sempre appassionato dalle strutture ed i **paesaggi vulcanici**, tanto che, ancora studente, per osservare cosa fosse un vulcano attivo e spento e comprendere le cause del vulcanismo, salì più volte sul Vesuvio, sull’Etna e sul Vulture, e cercò di spiegarsi i fenomeni delle solfatare e delle stufe di Pozzuoli, delle fumarole, delle mofete e delle putizze dei campi Flegrei, delle sorgenti termali di Agnano. Scrisse ventotto libri sull’argomento e sintetizzò il suo pensiero nel volume “*Terra madre*” pubblicato da Zanichelli a Bologna nel 1920.

In ragione della conoscenza ed ammirazione che egli nutriva verso Giustino Fortunato, che lo introdusse nei salotti letterari e culturali napoletani, De Lorenzo cominciò a studiare, da par suo, la natura vulcanica dei territori posti fra Lucania e Puglia, dove ebbe i natali appunto G. Fortunato. Nel 1899 pubblicò una monografia dal titolo “*Studio geologico del Monte Vulture*”, rigorosa sotto l’aspetto scientifico e bellissima nella prosa che di seguito si riporta nelle prime frasi di apertura: “*Chi scende dai nudi sassi dello scabro Appennino verso l’Apulia siticulosa, vede sull’orizzonte sorgere isolata e superba una montagna, che, nell’armonica semplicità delle sue linee, rivela un’origine del tutto diversa da quella dei monti, che le s’innalzano aspri di contro, e dei colli che si allungano con dolci ondeggiamenti alle sue falde. Ed infatti quella montagna, il Vulture, è un estinto vulcano, che nella pace dei boschi e dei campi e tra il murmure delle acque musicali già da tempo immemorabile dorme il suo sonno secolare*”.

Nel 1906 De Lorenzo pubblica “*Le basi dei vulcani Etna e Vulture*”, in cui egli effettua una valutazione comparativa della natura e la genesi dei due vulcani, che presenta in Messico nell’ambito del Congresso Internazionale di geologia (Fig. 2).

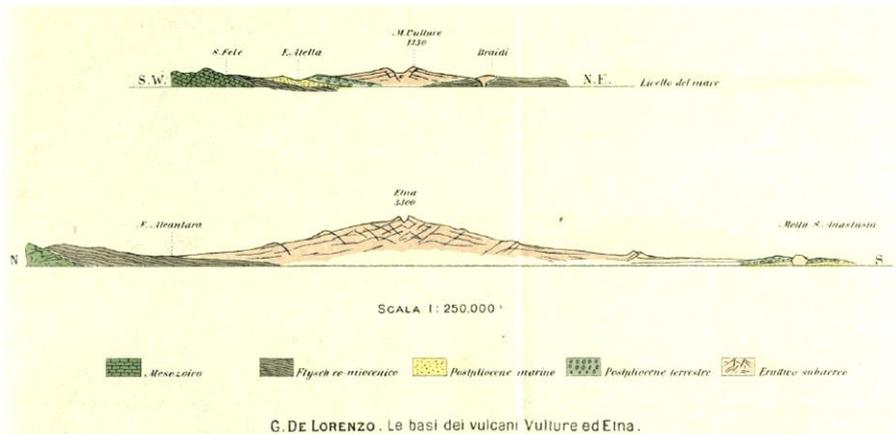


Fig. 2 - Sezioni geologiche del Monte Vulture e dell’Etna presentate da De Lorenzo al Congresso Geologico Internazionale in Messico nel 1906.

De Lorenzo ed i Paesaggi dell'Acqua nel lagonegrese

Un altro momento della vita di De Lorenzo, che si può ritenere importante nel suo percorso di avvicinamento e sensibilità verso lo studio dei processi naturali e di come essi potessero essere in parte controllati dall'uomo per le proprie esigenze e necessità, è quello che lo lega alla madre, Carolina Rinaldi, di famiglia agiata, che fin dai tempi di Napoleone gestiva un'impresa per il trattamento delle stoffe, una **gualchiera**, ed un **mulino** nei pressi del torrente Serra nel territorio di Lagonegro.

Il naturale evolversi degli alvei fluviali nella loro variegata dinamica ed azione modellatrice delle valli e dei relativi versanti affascinò profondamente De Lorenzo, così come anche altri processi di modellamento dei rilievi legati all'azione dei ghiacciai. La sua volontà di approfondire questi specifici aspetti dell'evoluzione geologica e geomorfologica del paesaggio e dei depositi superficiali lo indirizzò verso un futuro percorso didattico universitario a Napoli dove fu titolare della cattedra di Geografia Fisica per molti anni.

In Basilicata la presenza dei mulini ad acqua tra la fine dell'800 ed il primo ventennio del '900 ha rappresentato un elemento fondante dell'economia rurale della regione, tanto da registrare nel censimento dell'allora Ministero dell'Agricoltura e Commercio del 1890 la presenza di circa 810 opifici idraulici, di cui: 642 mulini, 57 gualchiere, 44 mulini e gualchiere nello stesso opificio, 3 macine per olive, 15 trebbiatrici, 1 segheria, 1 ramiera (Fig. 3). La maggior parte dei mulini sono costruiti nei pressi di torrenti (210), fiumi (117), valloni (110), fossi (106) e fiumare (95), ma anche nei pressi di sorgenti (62) e fontane (14). La maggiore concentrazione di **opifici idraulici** ricade nella Provincia di Potenza, sia per un'oggettiva abbondanza di corsi d'acqua perenni con una portata sufficiente ad azionare le macchine idrauliche, sia perché molti mulini sono ubicati lungo il tracciato della Via del Grano, che interessa tutta la Basilicata settentrionale.

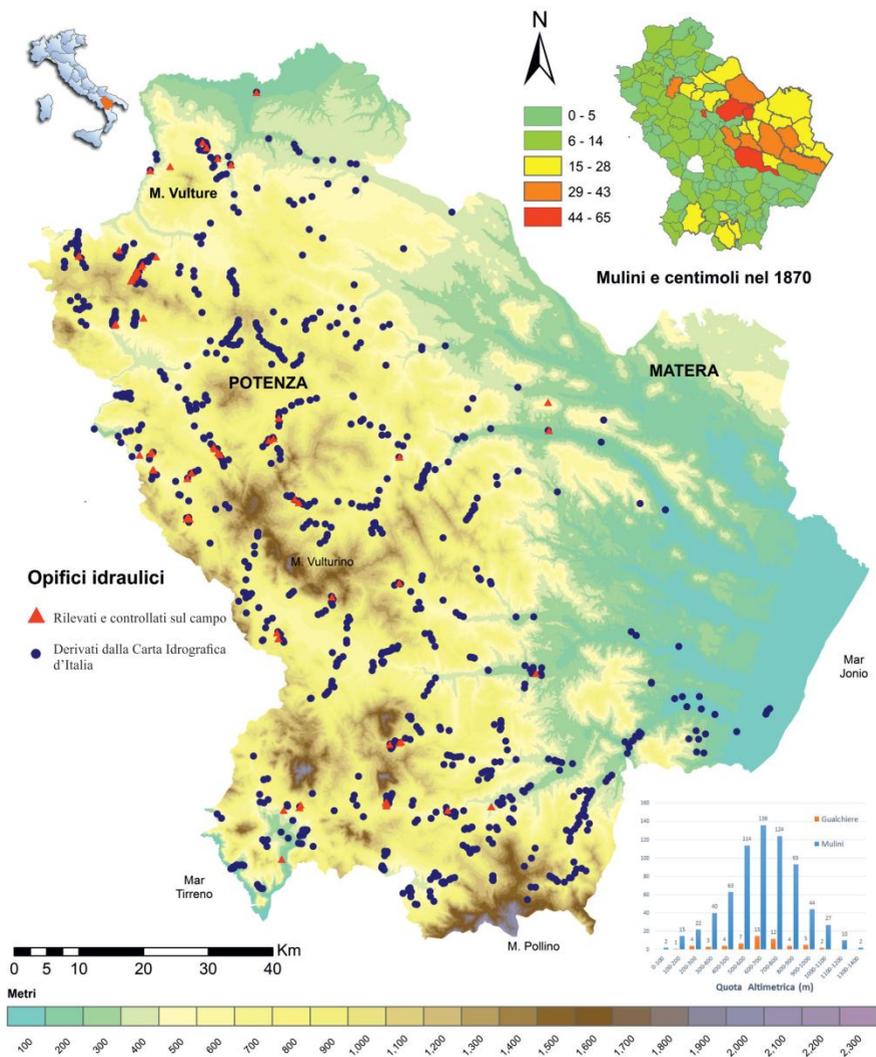


Fig. 3 - La figura mostra la distribuzione degli opifici idraulici riportati nella Carta Idrografica del Regno d'Italia (1890), digitalizzati in GIS, e gli opifici controllati sul terreno, entrambe proiettati su una base altimetrica (da Grano e Lazzari, 2016; Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia 2016, 157, 4-18).

Una importante fonte storica per ricostruire lo scenario dei paesaggi dell'acqua legati alla presenza degli opifici idraulici è senza dubbio la **Carta Idrografica del Regno d'Italia** (1890), una raccolta di carte pubblicate a cura dell'ex Ministero di Agricoltura Industria e Commercio (direzione Generale Agricoltura, istituita nel 1883), redatta allo scopo di rappresentare la situazione idrografica subito dopo l'unità d'Italia e per valutare quali aree privilegiare per lo sviluppo agricolo, attraverso nuovi sistemi di irrigazione. La carta illustra lo stato idrografico ed irriguo esistente intorno al 1890 in tutta Italia ed è articolata in fogli in scala 1:100.000, corrispondenti a quelli dell'Istituto Geografico Militare, ancora oggi prodotti. Nella carta a colori, abbastanza asettica e spoglia, sono raffigurati la rete idrografica principale, i terreni irrigati e quelli potenzialmente irrigabili, gli opifici idraulici con puntini rossi numerati, oltre a canali in progetto, udometri con l'altitudine e la media annuale delle precipitazioni, idrometri e loro ubicazione, confini di Provincia, la viabilità principale ed il piano quotato del territorio (Fig.4).

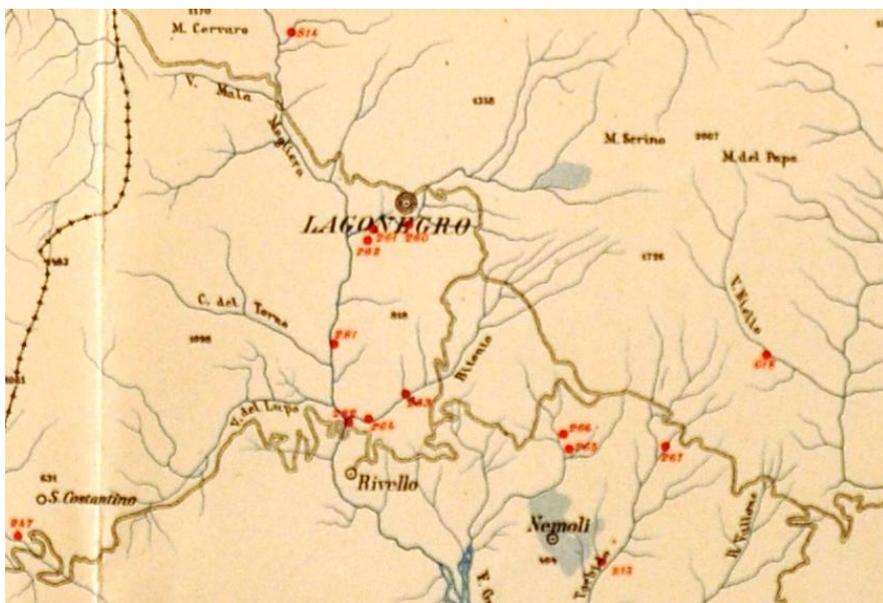


Fig. 4 - Stralcio della Carta idrografia del regno d'Italia in scala 1:100000 F° 210 Lagonegro

A Lagonegro la Carta Idrografica riporta la presenza di tre mulini (pallini rossi in figura 4), mentre in un disegno acquerellato del 1827 sono documentati i mulini del signor Siervo e Mazzei. Il disegno offre anche una dettagliata descrizione del paesaggio agrario, con muretti a secco e siepi a delimitare gli orti. Il canale di derivazione del mulino Siervo è sopraelevato su pali di legno per un lungo tratto del suo percorso. Il mulino Mazzei è animato da un canale in cui sono ben descritte le chiuse e la caditoia in legno. Infine, la più recente “Carta degli insediamenti industriali del lagonegrese” realizzata nel 1988 mostra 4 opifici idraulici: mulino, gualchiera, filanda e ferriera.

Appendice

Repertorio bibliografico geologico di Giuseppe De Lorenzo

- *Avanzi di ippopotamo nell'Italia Meridionale* / G. De Lorenzo; G. D'Erasmus. Napoli : SIEM, 1935. - In: Atti dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, v. 20.
- *Avanzi morenici di un antico ghiacciaio del Monte Sirino nei dintorni di Lagonegro* / G. De Lorenzo. Roma: Tip. Della R. Accademia dei Lincei, 1892. - In: Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, v. 1. p. 348-353.
- *Azzurrite e malachite nei dintorni di Lagonegro in Basilicata* / G. De Lorenzo. - Roma, 1907. - In: Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, v. 16. p. 328-332.
- *Bemerkungen über die Trias des südlichen Italien und Siciliens* / G. De Lorenzo. - Wien, 1895. - In: Verhandl. Geol. Reichsanst, n. 17-18. p. 483-484.
- *Carlo Riva : Ricordi* / Giuseppe De Lorenzo. - Napoli : Tip. Acc. Sc., 1902. p. 92.
- *Caverna con avanzi preistorici presso Lagonegro in Basilicata* / G. De Lorenzo. - Roma, 1911. In: Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, v. 20. - P. 445-448.
- *Contributo del Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli alla ricerca delle norme edilizie per le regioni sismiche* / Giuseppe De Lorenzo. Napoli, 1909. In: Atti dell'istituto di Incoraggiamento, v. 61, serie 6.
- *Costituzione geologica e configurazione geografica della Basilicata e della Calabria* / G. De Lorenzo. - Roma, 1910. -In: Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e della Sicilia, v. 5.
- *Die Erdbeben Süd-Italiens* / G. De Lorenzo. München, 1909. In: Süddeutsche Monatshefte, v. 6. - P. 485-497.
- *Fossili del Trias medio di Lagonegro* / G. de Lorenzo. Pisa, 1896. In: Paleontologia italiana, v. 2. - P. 113-148.

- *Fossili nelle argille sabbiose post pliocene della Basilicata* / G. De Lorenzo.- Roma : 1893. - In: Rendiconti dell'Accademia del Lincei, v. 2. - P. 347-350.
- *Francesco Bassani. Commemorazione* / Giuseppe De Lorenzo. - 1916. In: Rendiconti dell'Accademia di Scienze Fisiche, Matematiche, v. 22:
- *Geologia dell'Italia Meridionale* / G. De Lorenzo; G. D'Erasmus. Napoli : Editrice Politecnica, 1937. p. 326.
- *Geologia e geografia fisica meridionale* / G. De Lorenzo. - Bari : Laterza & figli, 1904. - p 241.
- *Geologische Beobachtungen in der südlinchen Basilicata und dem nordwestlinchen* / E. Bosè; G. De Lorenzo. - Wien, 1896. In: Jahrb. Geol. Reichsanst, v. 46. - P. 235-268.
- *Guida geologica dei dintorni di Lagonegro in Basilicata*, per servire alla Società geologica italiana nella adunanza generale estiva (settembre 1898) / G. De Lorenzo. Roma, 1898. - In: Bollettino della Società Geologica Italiana, v. 17. p. 170-195.
- *Guardando da Potenza* / G. De Lorenzo. - 1907. - In: Il Lucano. - p. 5-6.
- *I grandi laghi pleistocenici delle falde del Vulture* / G. De Lorenzo. Roma, 1898. In: Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, v. 7. p. 326-330.
- *I laghi di Vitalba e Venosa* / G. De Lorenzo. - Napoli, 1901. In: Atti della Reale Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche, n. 1, v. 10, serie 2. p. 178-194.
- *I terremoti. Cause ed effetti* / Giuseppe De Lorenzo. - Milano, 1909. In: Corriere della Sera del 17 febbraio 1909, n. 48.
- *I terreni nei dintorni di Lagonegro in Basilicata. Comunicazione* / G. De Lorenzo. - Roma, 1892. - In: Bollettino della Società Geologica Italiana, v. 11. p. 660-661.
- *Il glaciale nei dintorni di Lagonegro in Basilicata* / G. De Lorenzo; G. Dainelli. - Napoli, 1923. - In: Atti della Regia Accademia di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, n. 1, v. 17. p. 17.
- *Il Post pliocene morenico nel gruppo montuoso del Sirino in Basilicata* / G. De Lorenzo. - Roma : 1893. - In: Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, v. 2P. 317-320.

- *L'elefante* / Giuseppe De Lorenzo. - Milano, 1911. In: Corriere della Sera del 17 maggio 1911, n. 135.
- *L'Elephas antiquus nell'Italia Meridionale* / G. De Lorenzo; G. D'Erasmus. - Napoli, 1927. - In: Atti dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, v. 17. p. 1-105.
- *L'uomo paleolitico e l'Elephas antiquus nell'Italia Meridionale* / G. De Lorenzo; G. D'Erasmus. - Napoli, 1933. In: Atti dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, v. 19. p. 1-107.
- *La costruzione geologica dei terremoti meridionali* / Giuseppe De Lorenzo. - Napoli : Ist. Edit. Mezzogiorno, 1953. In: Cassa per il Mezzogiorno. Studi e testi. 2. Problema dell'agricoltura meridionale.
- *Le basi dei vulcani Vulture ed Etna* / Giuseppe de Lorenzo. - Mexico, 1906. In: Compt. Rend. X Congr. Geol. Intern. p. 979-984.
- *Le montagne mesozoiche di Lagonegro* / G. De Lorenzo. - Napoli, 1894. In: Atti dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, v. 6. p. 1-124.
- *Le rughe della terra* / G. De Lorenzo. - Roma, 1908. In: Nuova Antologia. P. 35-46.
- *Litantrace nel Mesozoico di Lagonegro in Basilicata* / G. De Lorenzo. - Roma, 1924. In: Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, v. 33. p. 21.
- *Maestri di sapienza di vita* / Giuseppe De Lorenzo. Napoli : Giannini e figli, 1951. - In: Atti dell'Accademia Pontaniana, v. 4, nuova serie.
- *Lucania* / G. De Lorenzo. - Milano: T.C.I., 1937. In: Attraverso l'Italia : Puglia, Lucania, Calabria, v. 8. p. 115-120.
- *Nuove osservazioni su l'Elephas antiquus nell'Italia meridionale* / G. De Lorenzo; G. D'Erasmus. - Napoli, 1930. - In: Atti dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, v. 18. p. 1-15.
- *Noch ein Worth die Trias des südlichen Italien und Siciliens* / G. De Lorenzo. - Wien, 1896. - In: Verhandl. Geol. Reichsanst, n. 9. - p. 257-277.
- *Osservazioni geologiche nei dintorni di Lagonegro in Basilicata* / G. De Lorenzo. - Roma, 1892. In: Atti della reale Accademia dei Lincei.

Rendiconti, classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, v. 1, serie 5, 2. Semestre.

- *Osservazioni geologiche nell'Appennino della Basilicata meridionale* / G. De Lorenzo. - Napoli, 1895. - In: Atti dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, v. 7. p. 1-31.
- *Osservazioni geologiche sul tronco ferroviario Casalbuono-Lagonegro della linea Sicignano-Castrocucco* / G. De Lorenzo. Napoli, 1894. - In: Atti Ist. Incoragg., v. 7. p. 1-5.
- *Per la geologia della Calabria. Nota preliminare* / E. Bosè; G. De Lorenzo. - Roma, 1896. - In: Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, v. 5. p. 114-116.
- *Relazione sul concorso a premio bandito dal Reale Istituto di Incoraggiamento di Napoli sul tema: Ricerche scientifiche e pratiche sui petroli della Italia meridionale e continentale* / G. De Lorenzo. - Napoli, 1917. - In: Atti dell'istituto di incoraggiamento, v. 68, serie 6, p. 479-481.
- *Reliquie di grandi laghi pleistocenici nell'Italia Meridionale* / G. De Lorenzo. - Napoli, 1898. In: Atti dell'Accademia delle Scienze Fisiche e matematiche, v. 9. p. 74.
- *Studi di geologia nell'Appennino Meridionale* / G. De Lorenzo. - Napoli : Tip. Della R. Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, 1896. - In: Atti della R. Accademia delle Scienze Fisiche e matematiche, n. 7, v. 8, serie 2.
- *Studio geografico-fisico del lago artificiale di muro Lucano* / G. De Lorenzo; H. Simotomai. - Napoli, 1917. In: Atti dell'Istituto di Incoraggiamento, v. 68, serie 6. p. 207-240.
- *Studio geologico sul Vulture* / G. De Lorenzo. - Napoli: Tip. Della Regia Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche. - In Atti della Reale Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, v. 10. p. 207.
- *Sul Trias dei dintorni di Lagonegro in Basilicata (piano Carnico e piano Juvavico di Mojsisovics)* / G. De Lorenzo. - Napoli : Tipografia della Reale Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, 1893. In: Atti dell'Accademia delle Scienze Fisiche e matematiche, v. 5. p. 1-48.

- *Sull'età degli scisti cristallini della valle del Sinni (Basilicata)* / G. De Lorenzo. - Napoli: Società Reale di Napoli, 1912. In: Rendiconti dell'Accademia delle Scienze Fisiche e matematiche, v. 18. p. 197-200.
- *Sulla geologia dei dintorni di Lagonegro* / G. De Lorenzo. Roma, 1894. In: Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, . P. 135-139.
- *Sulla probabile esistenza di un antico circo glaciale nel gruppo del monte Volturino in Basilicata* / G. De Lorenzo. - Roma, 1895. In: Bollettino della Società Geologica Italiana, v. 14. p. 169-172.
- *Un paragone tra il Vesuvio e il Vulture* / G. De Lorenzo. Napoli, 1901. In: Rendiconti dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, v. 7. p 315-320.
- *Venosa e la regione del Vulture (la terra d'Orazio)* / G. De Lorenzo. Bergamo : Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1906. - In: Italia Artistica, n. 24. p. 116.
- *Vulcani e terremoti* / Giuseppe de Lorenzo. Roma : Nuova Antologia, 1905.
- *Vulture* / G. De Lorenzo. - Roma, 1937. In: Enciclopedia Italiana, v. 35. p. 618.

Repertorio Bibliografico su Giuseppe De Lorenzo

- *Cenni geologico-agrari sulla Basilicata* / G. De Lorenzo. - Torino : U.T.E.T., 1898. - In: Nuova Enciclopedia Agraria Italiana. p. 204-209.
- *Commemorazione di Giuseppe De Lorenzo letta nell'adunanza plenaria del 15 dicembre 1957* / G. D'Erasmus. - Napoli, 1958. - In: Rend. Acc. Sc. Fis. e Mat., n. 24, serie 4. p. 5-39.
- *De Lorenzo* / G. Brindisi. - Napoli, 1923. p. 118.
- *Giuseppe De Lorenzo* / F. Scarsella. - Napoli : Giannini, 1960. - In: Atti dell'accademia Pontaniana, v. 9, nuova serie. p. 346-350.
- *Giuseppe De Lorenzo : Commemorazione tenuta dai soci Geremia D'Erasmus e Antonino Pagliaro nella seduta a classi dell'11 marzo 1961* / G. D'Erasmus; A. Pagliaro. - Roma : Accademia nazionale dei Lincei, 1961.

- *Giuseppe De Lorenzo : Note a margine di una mostra* / M. T. Gino. - Potenza : Museo Archeologico Provinciale, 2010. p. 30.
- *Giuseppe De Lorenzo. Scienziato Filosofo e Poeta* / F. Sernia. - Potenza, 2000. In: Basilicata Regione Notizie. p. 1-4.
- *Giuseppe de Lorenzo : Un pioniere della geologia in Italia Meridionale* / M. Lazzari. - Potenza : Museo Archeologico Provinciale, 2010. - In: Giuseppe de Lorenzo : Note a margine di una mostra. p. 13-14.
- *Giuseppe de Lorenzo (1871-1957) : Commemorazione letta il 12 ottobre 1957 dal Presidente Felice Ippolito nella riunione di chiusura della adunanza estiva della Società Geologica Italiana* / F. Ippolito. - Roma, 1957. In: Bollettino della Società Geologica Italiana dell'ottobre 1957, v. 76. p. 8.
- *Il vulcanismo meridionale nell'opera di Giuseppe de Lorenzo* / G. D'Erasmus. - Napoli : Stab. Tip. G. Genovese, 1959. - In: Annali Osserv. Vesuv., v. 3, serie 6. - P. 3-23;
- In memoria di Giuseppe De Lorenzo / F. Castaldi. - 1957.
- *In ricordo di Giuseppe De Lorenzo : Parole pronunciate in occasione dello scoprimento della lapide a Lagonegro* / A. Lazzari. - Napoli : Stabilimento Tipografico Genovese, 1957. - In: Relazione sulla 59ª adunanza estiva della Società Geologica Italiana, v. 76;
- *La vulcanologia nell'opera di Giuseppe De Lorenzo* / G. D'Erasmus. - Napoli : Stab. Tip. F. Giannini, 1958. - In: Bolletin Volcanologique, serie 2, tomo 19. - P. 203-220.
- *Studio geologico del Monte Vulture di G. De Lorenzo* / L. Balducci. - Napoli, 1900. - In: Atti dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, n. 1, v. 10, serie 2. - P. 380-390.
- *Maestri che scompaiono : Giuseppe de Lorenzo* / G. D'Erasmus. - Napoli : G. Genovese, 1957. - In: Bollettino dell'Università degli Studi di Napoli, maggio-agosto, n. 3, serie 7. - p. 64-67.
- *Paesaggi della Basilicata* / G. De Lorenzo. - Napoli, 1904. - In: Il Mattino illustrato del 3 gennaio 1904, n. 2. p. 4 (firmato con lo pseudonimo Hammer).

- *Poche parole a ricordo di Giuseppe de Lorenzo* (G. D'Erasmus. - Napoli : G. Genovese, 1957. - In: Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli del 28 giugno 1957, v. 66;
- *Relazione sulla memoria del dottor G. De Lorenzo* (intitolata: Studio geologico del Monte Vulture) / F. Bassani. - Napoli, 1899. In: Rendiconti dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, v. 5, serie 3. - p 1-4.
- *Relazione sulla memoria di G. De Lorenzo, intitolata "Sul Trias dei dintorni di Lagonegro in Basilicata"* / F. Bassani. - Napoli, 1892. - In: Rendiconti dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, v. 6, serie 2.
- *Quel che dobbiamo a Giuseppe De Lorenzo*/ Dainelli G. Il Tempo, Anno XIV, n. 207, 1957.
- *Fra il Vesuvio, l'Etna e l'Himalaya. Giuseppe De Lorenzo dalle lettere a Benedetto Croce e Francesco Saverio Nitti (1901-1954)*/ G. Morese. Editrice Ermes, Potenza, 2017, p.322.
- *Giuseppe De Lorenzo e il Buddhismo*/ A. Salvati. OXP orientexpress editore, Napoli, 2016, p. 272.

II

Premio Nazionale “G. De Lorenzo” 2017

Premio Nazionale “Giuseppe De Lorenzo” - Prima edizione 2017

Si presentano di seguito i saluti del prof. Santino G. Bonsera, Presidente della Giuria, il giudizio della stessa Giuria formulato sui testi selezionati nelle sei sezioni del concorso, e le interviste del dott. Rocco Brancati ai vincitori nel momento della consegna dei premi. Si è preferito far trasparire il carattere orale degli interventi, ritoccati solo quanto è stato necessario per consentire una trascrizione leggibile.

Prolusione del Presidente di Giuria

S. G. BONSERA. Un cordiale saluto a tutti voi. Sono onorato di essere stato coinvolto in questa avventura culturale. È un fatto culturale di estrema rilevanza che Lagonegro abbia pensato di legare il proprio nome a quello di una personalità che si può definire uno dei maggiori intellettuali dell'Italia della prima metà del Novecento. Ho accolto con piacere l'invito che mi veniva rivolto dal professore Luigi Beneduci e dagli altri membri del comitato organizzatore, perché ho constatato in loro l'entusiasmo, la decisione, la forza di chi crede realmente nella cultura come elemento fondamentale per una comunità: non soltanto al fine della sua unità, ma anche nella prospettiva della sua crescita e del suo progresso.

Tutti oggi si riempiono la bocca della parola cultura ma, in realtà, in Italia in fatto di promozione della cultura siamo veramente molto indietro. Ed ecco, allora, il fatto che una comunità riprenda in mano il proprio patrimonio, riprenda per così dire, in mano se stessa in nome della parola cultura, è estremamente significativo. Significa che per questa comunità c'è una speranza; c'è un avvenire; perché c'è volontà di crescere, di affermare se stessa. Ho ammirato moltissimo queste persone che da Lagonegro si sono impegnate a raggiungere Potenza per riunirsi e confrontarsi, convinti di

riuscire a creare un evento di grande spessore non soltanto per la propria città, ma per la cultura della nostra regione. Infatti De Lorenzo, se è vero che è un nome universalmente noto, è altrettanto vero che è un nome che appartiene alla Lucania.

Premio “De Lorenzo” 2017 - Sezione filosofica
Dott.ssa Mariangela Caporale*
Povert     sua madre. Ragione filosofica e nuovo pensiero,
Roma, Aracne Edizioni, 2016

MOTIVAZIONE DEL PREMIO. La Caporale ha prodotto lavori e ricerche riguardanti specificamente il rapporto teologia-filosofia e il dialogo interreligioso fra pensiero cattolico e pensiero ebraico, con particolare riferimento alla vicenda della Shoah. In questo testo per , a partire dall’esame della dinamica del pensiero dialogante, tenendo come punto fermo la riflessione di Franz Rosenzweig, affronta soprattutto il tema del recupero della specificit  della conoscenza filosofica. Indaga la relazione tra la ragione della meraviglia, la ragione interrogante generata da Penia e l’esperienza conoscitiva “altra” che   quella della Rivelazione, cos  come   stata biblicamente raccontata. Dialogo, dunque, quello tra la ragione filosofica e la ragione biblica, che trova nella storia della maternit  di filosofia la sua possibilit  e la sua evidenza”.

R. BRANCATI. Pensando al rapporto tra pensiero cattolico cristiano e pensiero ebraico, non possiamo dimenticare che a Venosa troviamo le catacombe ebraiche che, dal III al IX secolo, hanno permesso di realizzare una condivisione tra Ebrei e Cristiani e testimoniano un momento di integrazione molto forte. Sul piano filosofico, invece, che cosa unisce il pensiero cattolico a quello ebraico?

M. CAPORALE. Vorrei partire dalla quota fondamentale di questo volume che   il risultato di una riflessione e una ricerca che coinvolge il piano esistenziale, non solo quello formalmente accademico. Questo impegno di

* Ricercatrice della Facolt  di Filosofia, Universit  “Federico II” di Napoli.

riflessione e di ricerca mi convince sempre più segnatamente che non solo la struttura del pensare ma che l'esistenza è intimamente dialogica.

Un ambito di negazione di questa struttura profondamente dialogica dell'essere è proprio la relazione ebraico-cristiana, mentre invece un'unica radice porta questa tradizione, come tradizione di Rivelazione. Ce lo dice Paolo nel capitolo undici della Lettera ai Romani: "Se proprio vuoi vantarti - si rivolge alla comunità cristiana - ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te".

Rosenzweig ricorda questo versetto importante della Lettera di Paolo e ricorda anche che il frutto di questa radice conterrà a sua volta il seme che l'ha prodotta. Anche in questo caso: dialogo e intimità. Il che significa che laddove l'esistenza è pensare dialogico, il frutto di questo desiderio, questa *penia* di verità, è la fraternità. Io penso che questo De Lorenzo ce lo insegna: cioè che l'orizzonte di senso, la sostanza della ricerca è la fraternità.

Premio “De Lorenzo” 2017 - Sezione spirituale-religiosa

Dott. Antonio Salvati*

De Lorenzo e il buddhismo, Napoli, Edizioni Orientexpress, 2016

MOTIVAZIONE DEL PREMIO. L’opera di Antonio Salvati riprende la sua tesi di laurea in Filosofia dal titolo “Giuseppe De Lorenzo, Tra scienza e sapienza”, che l’autore considera la summa dei suoi studi sullo scienziato e pensatore lagonegrese.

L’autore, nella lunga introduzione cala De Lorenzo nel mosso clima della crisi della ragione positivista e della perdita delle certezze e sicurezza che è all’origine del dolore e dell’angoscia dell’uomo novecentesco. Dalla mancata risposta delle filosofie occidentali e della religione cristiana alla domanda: “Perché il dolore”, l’autore fa iniziare il percorso della ricerca spirituale di De Lorenzo con l’approdo al Buddismo.

Lo sviluppo dei motivi di pensiero di De Lorenzo è svolto in tre corposi capitoli: I - L’incontro con il buddismo antico; II - Leonardo e la consonanza tra scienza e arte; III - Pensiero tragico e dolore in Occidente. Completano il volume due appendici, una dedicata alla biografia, l’altra ai rapporti del Nostro con l’austriaco Karl Eugen Neumann, pioniere del Buddismo europeo e traduttore della maggior parte del canone Pali.

Sulla base di una puntuale lettura delle opere del Nostro, Salvati sostiene la tesi che, pur muovendosi nel solco della dottrina buddista e in aderenza al suo tessuto concettuale, De Lorenzo si approcciava ad essa con metodo logico-filosofico di stampo occidentale, e per ciò il lucano ha diritto ad essere inserito nel quadro filosofico-intellettuale del primo Novecento. Tra le più suggestive tesi che Salvati attribuisce a De Lorenzi, in base a una attenta analisi dell’opera *Terra Madre*, è la visione unitaria della filosofia e della scienza “: egli guardò, dice Salvati, ai fenomeni geologici con l’occhio del filosofo. Un altro lucano, il poeta Sinisgalli, pubblicò «Civiltà delle

* Giornalista e saggista.

Macchine» nella prospettiva di unificare le due culture. Piace pensare che Sinisgalli abbia avuto l'idea che presiede alla rivista leggendo De Lorenzo.

Sul libro di Salvati ci sarebbe altro da dire, ma nella economia di una breve motivazione per il premio non possiamo distenderci, però vogliamo concludere esprimendo questo nostro modesto pensiero: questo volume che la giuria del Premio "G. De Lorenzo" ha voluto premiare è forse uno dei migliori studi sul pensiero e l'opera di De Lorenzo, ed è destinato a diventare punto di riferimento per chi voglia interessarsi alla complessa figura di scienziato, di filosofo e di intellettuale meridionale che fu Giuseppe De Lorenzo. Nel complesso, il libro è una rigorosa biografia intellettuale e spirituale di De Lorenzo.

R. BRANCATI. Domani Ricorre la data di nascita di John Giorno, uno degli uomini punta della Beat Generation americana ma che ha avuto anche un ruolo importante nella divulgazione del Buddhismo in Nord America. Ai tempi di De Lorenzo era molto più difficile dirsi buddhista. Crede che egli si sia trovato isolato nel suo ambiente oppure abbia avuto sostegno in questo credo religioso?

A. SALVATI. Buonasera e grazie a tutti per la vostra presenza e per questo riconoscimento; grazie alle Associazioni ed alle Istituzioni che hanno lavorato a questo Premio Nazionale intitolato a Giuseppe De Lorenzo. Grazie inoltre a tutte le persone che ho incontrato nello studio del De Lorenzo, che dura ormai da dieci anni, e credo continuerà ancora a lungo. Nel 2018 infatti - e questo è un annuncio che anticipo stasera - ci sarà la ristampa anastatica di *La terra e l'uomo*, l'ultima edizione del 1947: un'incredibile opera di divulgazione scientifica della quale curerò la prefazione. Anche il professor Ludovico Brancaccio, che vedo con piacere qui presente, è stato di grande aiuto nelle mie ricerche. Devo però ringraziare almeno altre due persone: una è il mio maestro, il professor Francesco De Sio Lazzari che mi ha affidato nel 2007 la ricerca su De Lorenzo. Ho scoperto solo dopo che questa indagine per lui contava tanto, perché il suo papà, Antonio Lazzari, è stato quello che De Lorenzo stesso

indicava come suo figlio spirituale. Il professor Brancaccio, che a sua volta è stato allievo del professor Lazzari, conosce bene questa storia di discendenze intellettuali. L'ultima persona che desidero ringraziare, ed ultima non per importanza, come dicono gli inglesi, è la mia compagna che è qui con me stasera, e che con amore ha condiviso, in questi dieci anni, insieme a De Lorenzo il mio tempo libero.

De Lorenzo è stato un pioniere; e non solo il pioniere della traduzione del Buddismo antico in Italia, ma il primo, il *prodromos* per utilizzare un termine greco, di un nuovo modo di intendere la vita: il Buddismo, cioè, ha fornito a De Lorenzo la spinta per indirizzarlo verso la risposta alla domanda: "Perché l'uomo soffre?" De Lorenzo si è voltato attorno ed ha guardato nel suo tempo - siamo ai primi del Novecento - che tipo di risposta davano la filosofia occidentale, ma anche la religione cristiana, e si è rivolto al Buddismo perché da questo giungevano le risposte che egli giudicava più convincenti. Dal Buddismo De Lorenzo ha trovato lo stimolo per creare e vivere un'etica diversa. Questa etica, calata completamente nel mondo occidentale, perde quelli che sono i connotati buddhistici, per diventare una cosa nuova: un'interpretazione della vita e della sofferenza, in cui il dolore è inteso come momento di conoscenza e come attimo di apertura della coscienza stessa. Questa etica perde, come dicevo, i connotati del Buddismo per diventare qualcosa di nuovo e di assolutamente originale: quello che si può chiamare "pensiero delorenziano". Proprio per questo, e ne sono molto convinto, corre l'obbligo, da parte degli studiosi e delle Istituzioni, di restituire al panorama culturale internazionale la figura di Giuseppe De Lorenzo da Lagonegro.

Premio “De Lorenzo” 2017 - Sezione scientifica
Prof. Francesco De Sio Lazzari*
Antonio Lazzari e la Terra madre, Napoli, 2005

*In assenza del prof. De Sio Lazzari, è intervenuto durante la serata, il prof. Ludovico Brancaccio **, illustre geologo, erede della tradizione di studi delorenziani, che ha anche collaborato al volume premiato. Dell'autore è stato comunque letto un messaggio fatto recapitare alla Giuria, che si riporta in seguito.*

MOTIVAZIONE DEL PREMIO. L'opera ripete il titolo di un fondamentale testo di Giuseppe De Lorenzo, del quale Lazzari fu allievo, volendo in tal modo significare una ideale continuità scientifica.

Trattasi di un volume collettaneo, omaggio alla memoria del grande scienziato da parte dei suoi allievi. Il volume, dunque abbraccia diversi aspetti della personalità e della sua azione pedagogica e scientifica. Il libro raccoglie, del geologo leccese, un saggio sulla geologia e scritti inediti che ora vedono la luce per la prima volta.

L'attività di Antonio Lazzari si connota per essere stata al servizio della nazione, in periodo anteguerra e durante la guerra, lo troviamo in Albania dal '38 al '44, e poi in Grecia. Nell'immediato dopo guerra, quando l'Italia cercava di rimediare al deficit di energie esplorando le viscere del Mezzogiorno, Lazzari fece campo delle sue ricerche petrolifere la Lucania, in specie la Val d'Agri, il territorio di Tramutola in particolare. Egli individuò nell'Alta Valle dell'Agri la presenza di petrolio, ma le sue indicazioni non vennero seguite. Le vicende di oggi gli danno finalmente ragione.

* Docente di Storia delle Religioni presso l'Università Orientale di Napoli.

** Geomorfologo, docente in quiescenza del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università “Federico II” di Napoli, allievo del prof. A. Lazzari.

Un tratto particolare della sua attività scientifica applicata alla ricerca petrolifera è che questa non era mai disgiunta dalla considerazione economico-sociale. È l'aspetto che connota la personalità di questo scienziato che non si chiudeva nella torre eburnea della scienza.

R. BRANCATI. Mi sono occupato di Antonio Lazzari quando lavoravo ancora in RAI, andando alla ricerca della famosa sorgente di idrocarburi che nel territorio di Tramutola affiorava sul terreno e ho visto anche il complesso dell'Agip Petroli che, soprattutto negli anni Trenta, fu utilizzato in quel sito per estrarre del greggio, prima che fosse abbandonato perché le tecniche del tempo non consentivano di scendere più a fondo nel sottosuolo. Il lavoro svolto da Antonio Lazzari fu importante perché per la prima volta con lui si avvia un discorso scientifico ed analitico per individuare le risorse del sottosuolo.

L. BRANCACCIO. Di Antonio Lazzari, in primo luogo, va detto che era un grande geologo, senza dubbio alcuno. Aveva partecipato all'individuazione e allo sfruttamento di campi petroliferi in Albania, al servizio dell' AIPA, acronimo per Azienda Italiana Petroli Albania, azienda delle Ferrovie dello Stato. Lì era venuto a contatto con grandi geologi del petrolio acquisendo una grandissima esperienza. Alla fine della guerra, nel 1944, visse una vicenda molto avventuroso: fu letteralmente prelevato da una pattuglia delle SS nel campo di Devoli in Albania e trasportato nella Repubblica Sociale Italiana, nel Nord Italia, rimanendo separato dalla famiglia, dalla moglie e dal figlio Francesco De Sio Lazzari fino alla fine del conflitto.

Questo racconto fa capire quale fosse il valore scientifico della persona e quanto fosse considerata importante la sua *expertise* nel campo del petrolio. Altrettanto significativo fu il fatto che alla fine della guerra fu chiamato dall'Università di Napoli a insegnare Geologia applicata e Geografia fisica; e, fatto ancora più importante, gli fu assegnata un'importantissima consulenza dall'AGIP in Lucania, nella zona di Tramutola, dove, esplicate una serie di indagini, arrivò alla conclusione che in profondità c'era, senza dubbio, il petrolio. Era già noto il petrolio superficiale dei campi di Tramutola, alla

profondità di perforazione di 500-600 metri; poi si sarebbe scoperto a una profondità ben maggiore, di 2500-3000 metri. Egli aveva individuato che al di sotto della più bassa unità affiorante ci doveva essere la sorgente: e così è stato. La vicenda ebbe però una fine anomala, perché l'Agip non perforò dove era stato consigliato e la collaborazione si concluse con un nulla di fatto. Io, che di Antonio Lazzari sono stato allievo, ne ho un ricordo, direi, devoto.

Circa il volume premiato, curato dal figlio di Antonio Lazzari, Francesco de Sio Lazzari, professore di Storia delle Religioni all'Università Orientale di Napoli, e al cui interno si trovano anche alcuni miei pezzi, aggiungo che un'importante opera di *editing* l'ha svolta Antonio Salvati, che va ringraziato per questo.

F. DE SIO LAZZARI. Tra il 1952 e il 1956 - e fu un avvenimento fondamentale nella mia formazione psicologica e spirituale - lessi i volumi di Giuseppe De Lorenzo, geologo ma anche studioso di buddhismo. Soprattutto *India e Buddismo antico*, il primo dei suoi libri e forse il più bello.

Conoscevo De Lorenzo attraverso mio padre, che era un geologo allievo di De Lorenzo e ne possedeva i libri. Spesso mio padre mi portava con sé, la domenica, nella bella casa di De Lorenzo - che appariva straordinaria, a me ragazzino, per gli elefanti di ebano che stavano nell'ingresso e per i molti Buddha che v'erano ovunque.

Il Senatore De Lorenzo era molto anziano (era nato nel 1871) e aveva un viso scavato e austero. Più che parlare, ascoltava e rifletteva (con una sorta di "attenzione fluttuante"), ma la sua presenza si avvertiva - densa - nell'aria. C'erano amici, studiosi, anche musicisti. Tra questi il Maestro Jacopo Napoli, che (ricordo ancora) tendeva sempre a minimizzare il ruolo del direttore d'orchestra! (Il che colpiva me, appassionato di musica classica...)

Da allora, la passione per il buddhismo non mi è mai passata. Si è approfondita, anzi, nel corso degli anni... e certamente devo tale mio costante interesse per il buddhismo al segno che allora s'impresse in me. Tramite il contatto con De Lorenzo, e tramite i suoi libri, sempre pieni di

sapere e scritti splendidamente. Uno stile di scrittura, il suo, che oggi è difficile trovare. Limpidissimo ed elegante.

Ho sempre aspirato ad essere ‘distaccato’ dal mondo, ma troppo forte era ed è il mio amore per la vita, anche ora che mi avvicino agli ottant’anni che aveva il Senatore quando ebbi la fortuna di conoscerlo. Conoscenza che fu anche “illuminazione” - nel senso che mi si aprì un mondo di pensieri e d’immagini.

Mi è stato del tutto spontaneo intitolare il volume dedicato alla memoria di mio padre Antonio con un riferimento alla “Terra Madre” (del 1907) - uno dei più bei libri di Giuseppe De Lorenzo, in cui è unito il sapere scientifico e l’ispirazione filosofica. Ho sottolineato così il debito che mio padre aveva nei confronti di De Lorenzo, al quale è sempre stato devoto.

Desidero sottolineare come tale unione - operata da De Lorenzo - tra umanesimo e scienza abbia risposto in anticipo agli auspici di un libro che è stato celebre negli anni Sessanta, e che dette luogo a un ampio e vivace dibattito: *Le due culture* di Charles Snow, pubblicato in lingua originale nel 1963 e tradotto in Italia nel 1964 da Feltrinelli, con una introduzione di uno studioso del calibro di Ludovico Geymonat. Snow notava, nel suo libro, che la poca comunicazione tra scienza e mondo umanistico era uno dei mali che portavano alla mancata soluzione dei problemi nel mondo. De Lorenzo, dunque, agli inizi del Novecento era all’avanguardia...

Mentre ringrazio per il Premio, desidero infine esprimere tutta la mia gioia per l’iniziativa nata dalla collaborazione delle due associazioni “A Castagna ra Critica” e “I Pionieri ed ex alunni del Liceo Scientifico ‘G. De Lorenzo’ di Lagonegro”; e sono lieto di comunicare che mi sto occupando della ristampa anastatica del volume *La terra e l’uomo* (che è l’ultima edizione, in effetti, de *La terra madre*: pubblicata nel 1947 a Roma) - libro che merita di essere rimesso nella circolazione delle idee della cultura italiana, anche ai nostri giorni. La sua validità è, infatti, ancora oggi intatta. Le “due culture” - l’umanistica e la scientifica - vi sono compresenti e perfettamente armonizzate.

Grazie ancora e... occorre proseguire. Mantenere vivo il ricordo e il pensiero di Giuseppe De Lorenzo.

Premio “De Lorenzo” 2017 - Sezione storica

Gaetano Morese *

*Fra il Vesuvio, l’Etna e l’Himalaya. Giuseppe De Lorenzo
dalle lettere a Benedetto Croce e Francesco Saverio Nitti (1901-1954)*
Potenza, Editrice Ermes, 2017

MOTIVAZIONE DEL PREMIO. Il volume si compone di due parti. La prima parte (pp. 9-131) è una ricostruzione della vita e delle idee di Giuseppe De Lorenzo, nato a Lagonegro e docente all’Università di Napoli, i cui interessi culturali erano più ampi del suo specifico campo di studio. Sono colti i momenti rilevanti della vita del personaggio considerato, non trascurando di dar conto delle sue relazioni personali, dei suoi atteggiamenti politici e della sua dimensione spirituale. La seconda parte del volume (pp. 133-3302) riproduce due epistolari di Giuseppe De Lorenzo: le lettere a Benedetto Croce (1900-1954) e quelle a Francesco Saverio Nitti (1901-1921). L’arco temporale dei due epistolari è diverso, in quanto la relazione di amicizia tra De Lorenzo e Croce durò fino alla scomparsa del filosofo, mentre quella con Nitti – meno formale e di natura familiare – si interruppe per sopravvenuti dissidi di natura politica.

Il pregio del volume consiste nel vasto e minuzioso apparato di note esplicative, comune ad entrambe le sue parti. Le note riguardano anche personaggi minori e meno noti, in vari modi entrati in contatto con De Lorenzo o da lui citati. Per la redazione delle note, l’autore ha fatto ricorso ad un rilevante numero di biblioteche ed archivi.

R. BRANCATI. Questo è un lavoro storiografico davvero importante, arricchito da una rilevante serie di note, osservazioni, analisi; che si giova dell’impegno di un editore, la Ermes, rappresentata con noi questa sera dal

* Ricercatore e storico presso l’Università della Basilicata.

professor Lucio Attorre, che sta svolgendo in questi anni un ottimo lavoro di divulgazione di importanti opere.

Oltre che un approccio di tipo storiografico, questo volume può giovare anche del personale interesse dell'autore verso la religione del Buddha, il che rende Gaetano Morese il più adatto a parlare del De Lorenzo buddhista. Come si concilia, nello studioso lucano, la figura del geologo con quella del buddhista osservante?

G. MORESE: Inizio con il ringraziare le due Associazioni, la Giuria e le Istituzioni che mi hanno riconosciuto questa questo premio del quale sono veramente onorato. Il volume presenta una serie di materiali epistolari inediti, e proseguendo su questa scia, con il contributo dei Pionieri del Liceo Scientifico di Lagonegro, abbiamo provveduto ad ampliare tale documentazione acquistando le lettere fra Giuseppe De Lorenzo e Luigi Luzzatti, che saranno oggetto di ulteriori ricerche, condotte anche con il prof. Luigi Beneduci.

Da un punto di vista strettamente storiografico, il volume apre un nuovo scenario di approfondimento: oggetto non è più solo il De Lorenzo professore universitario, ma il De Lorenzo inserito in una più ampia comunità di contatti intellettuali con letterati, politici, uomini di cultura nella Napoli di fine Ottocento e di primo Novecento. Si svela un mondo napoletano ricco della presenza dei Lucani; e si tratta di nomi non da poco, come Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti, Vittorio Spinazzola nella veste di archeologo. Appare l'immagine di una comunità di Lucani che interagiscono fra di loro, costituendo una rete che, molto spesso, supera i confini napoletani, per irradiarsi in tutto il Paese.

Per quanto concerne invece il vissuto personale di De Lorenzo, il libro consente la riscoperta di una familiarità quotidiana con la famiglia Nitti, almeno fino ad una certa data, e mostra una dimensione privata, non abbastanza approfondita prima. Ad esempio in una lettera scritta a Benedetto Croce, De Lorenzo racconta come, nell'inverno del '42, mentre Napoli era bombardata, era tornato a Lagonegro con la figlia adottiva e si rappresenta in casa, nell'accingersi a scrivere le sue lettere, mentre fuori

nevicava. De Lorenzo appare insomma non più un uomo da cattedra, ma un uomo da focolare.

Come buddista, sebbene non penso che sia il caso di sovrapporre all'analisi storica la mia visione personale, posso però fare un'osservazione circa il De Lorenzo buddhista nel suo rapporto con la scienza geologica. Fritjof Capra in un suo famoso libro, *Il Tao della fisica*, spiega come nella mitologia indiana, ben prima dello stesso buddismo, fossero descritti dei principi che soltanto attualmente, con lo studio della fisica subatomica, la nostra civiltà è riuscita a individuare e comprendere. Oggi parliamo il linguaggio della scienza, le antiche civiltà parlavano attraverso i miti: ma il messaggio è uno solo. Questo è ciò che dovette comprendere anche De Lorenzo: il Buddhismo, che io ritengo sia una dottrina filosofica più che una religione, induce a comprendere come l'esistenza sia una sola realtà, che si manifesta in varie forme, della quale noi non siamo che una piccola parte.

Premio “De Lorenzo” 2017 - Sezione letteraria

Raffaele Nigro*

Ritorno in Lucania, Bari, Progedit, 2017

MOTIVAZIONE DEL PREMIO. *Ritorno in Lucania* di Raffaele Nigro è prima di tutto un itinerario sentimentale fortemente connotato dal titolo come *nostos* nei luoghi della cultura lucana. Il libro di Nigro fa pensare a un’opera di Sandra Petrignani, *La scrittrice abita qui*, in realtà le analogie con il libro della Petrignani si fermano alla invenzione della cornice: per il resto il viaggio di Nigro è un viaggio reale in presa diretta nei paesaggi naturali e antropici della regione, descritti in una prosa briosa e accattivante che restituisce le suggestioni del diverso paesaggio lucano, fermato, con sensibilità di artisti, nelle foto di Lovero e nei colori del pittore Damiani; ma allo stesso tempo è anche un viaggio nella memoria storica, sollecitata dai richiami che esercitano i luoghi evocativi di civiltà, di cultura, d’arte, di letteratura. Nigro entra con la curiosità e gli acuti interessi nelle case ove hanno vissuto scrittori, poeti, artisti cogliendone la presenza nelle circostanze suggerite dai luoghi ove si è svolta la loro vita, scorgendo qualcosa di nuovo su di loro, rivivendo e ricreando il mistero della loro creazione artistica.

Il libro di Nigro costituisce un contributo importante per la conoscenza della civiltà e della cultura del Novecento lucano, fortemente caratterizzata, e di cui segue, con acume critico, la evoluzione sino alle tendenze che si vanno affermando con la globalizzazione, nei cui confronti assume un atteggiamento di riserva.

R. BRANCATI. In questi ultimi tempi si tende spesso a premiare o celebrare, città, monumenti, territori: pensiamo a Matera, città UNESCO, Patrimonio dell’Umanità, prossima Capitale Europea della cultura. Eppure,

* Giornalista, saggista e scrittore.

a ben vedere, bisognerebbe premiare gli uomini. Sono gli uomini che danno senso alle cose. Questo accade nel viaggio narrato in *Ritorno in Lucania*: vi si raccontano non solo territori, ma uomini. Uomini che fanno ormai parte di te, perché li hai conosciuti e ne hai condiviso il pensiero. Tanti sono questi personaggi: da Ginetto Guerricchio ad Albino Pierro, a Rocco Scotellaro. Si tratta di individui che hanno caratterizzato la tua formazione, e tramite loro, sei riuscito poi ad esprimere un tuo pensiero originale, che va ovviamente al di là di loro, ma che pure li comprende, come una sorta di eredità umana.

R. NIGRO. Intanto, vi ringrazio per aver pensato a me e a questo libro. Gli uomini che sono stati prima citati, questi poeti, ma anche molti pittori, non sono soltanto il mio passato remoto e prossimo; credo siano il passato remoto e prossimo di tutti i Lucani, perché hanno incarnato vizi e virtù, desideri, arcaicità e modernità di tutti i Lucani.

Perché il libro presenta la parola “ritorno”? Perché da un anno, dopo il pensionamento dalla RAI, ho deciso di ritornare in questa regione e di lavorare per la Basilicata. Tornando, mi sono accorto che esistono delle vie, che seguono il corso dei fiumi, e che furono tutte abitate da intellettuali. Ho quindi percorso queste vie.

Il viaggio potrebbe iniziare lungo la Val d’Agri e aprirsi con Pitagora; risalendo lungo il fiume, ecco che si trova da un lato (sul Sinni in realtà) la casa di Isabella Morra e più in qua, a Tursi, la casa di Albino Pierro e di Rosa Maria Fusco; salendo ancora più a nord e passando sull’Agri, a Montemurro, tu incontri la casa, e dunque la vita (e al cimitero ciò che rimane) di Leonardo Sinisgalli; e ancora più su, a Moliterno, la casa di Petruccelli della Gattina; fino a Brienza, con Mario Pagano; e sempre più su si arriva fino ad Atena Lucana.

La stessa cosa accade sull’Ofanto, che è famoso da un punto di vista letterario per la presenza di Orazio, ma proseguendo, un po’ più in qua, c’è Palazzo San Gervasio. Ricordo, a proposito, una polemica sviluppatasi sull’«Unità». Vi si sosteneva che i cittadini di Palazzo San Gervasio non avevano diritto di riavere indietro il patrimonio di quadri che nel lontano ’26 il Ministero aveva sottratto alla cittadina. Erano i quadri della famiglia

D'Errico, che erano stati portati a Matera, dove però la provincia li aveva stivati in un sotterraneo. Anni dopo, i giovani che, finalmente, erano andati all'Università, avevano scoperto questo patrimonio e lo reclamavano chiedendo che tornasse in paese.

Il giornalista dell'«Unità» Antonio Gnoli scrisse allora un articolo chiedendosi cosa pretendessero i contadini di Palazzo San Gervasio, che di arte non si erano mai occupati. Nacque una polemica intorno alla questione; intervenendo, feci capire che quell'area non era senza cultura; al contrario, proprio i contadini avevano dato vita a una propria forma di cultura, dal carattere concreto, pratico, che si era espressa per mezzo degli strumenti della vita e del lavoro, persino attraverso l'uso delle armi. Insomma, lì c'era gente che aveva costruito una propria realtà culturale. Crocco ne era un esempio, come ne erano un esempio Nitti e Fortunato, e molti altri autori nati in quelle aree: dalla Wertmuller fino a Pasqualino Festa Campanile.

Ho poi ricordato un bel viaggio che feci con Ginetto Guerricchio, per realizzare un libro sul Bradano e sul Basento, presentando il frutto nato dalla sua cultura pittorica, ossia l'Associazione La Scaletta, che a sua volta ha prodotto la fioritura di una città come Matera. Fenomeni come Matera Capitale della Cultura 2019, infatti, non nascono improvvisamente, ma si costruiscono negli anni.

Insomma: si può partire da De Lorenzo, ma poi si passa a De Martino, e da lui si finisce a Bronzini e quindi alla scuola di Chicago, che viene da queste parti e comincia a raccontare il nostro modo di agire e il suo perché e percome: da ciò nascono i Friedman ed anche i John Giorno. Insomma, si procede per accumulo: di informazioni e di culture e di notizie.

Nell'area di Melfi, Rapolla e Rionero, fiorì nel '68 e dintorni una generazione di pittori, la maggior parte dei quali si è ribellata con una fuga cruenta dalla vita. Giacinto Cerone, che oggi Peppino Appella considera uno dei maggiori scultori italiani dopo Pino Pascali (o dopo i disegni di Pazienza), è morto giovane a Roma, in modo incomprensibile. Mario Ala, che era una sorta di seguace di De Chirico, è morto per overdose. In modo altrettanto tragico è scomparso Di Virgilio. Antonio Poppa si è impiccato con un fil di ferro. Tutti sentivano che la gente non li capiva, non li voleva, non li amava.

Perché questa terra ha sempre avuto molta difficoltà a capire il segno dell'arte: che sia poesia, che sia pittura.

Eppure, per secoli, si è espressa attraverso una forma d'arte popolare che era la poesia orale. Ce lo ricorda Giambattista Basile: la fiabistica fa parte di una cultura orale, che è il patrimonio che abbiamo le nostre spalle. Grazie.

R. BRANCATI. Questo volume, *Ritorno in Lucania*, servirà proprio a ricordare, non solo agli Italiani, ma a noi Lucani stessi che ci sono stati questi grandi personaggi, di cui spesso ignoriamo l'esistenza. Tra l'altro mi piace sottolineare il riferimento a Camillo D'Errico: un illuminato nobiluomo di Palazzo San Gervasio, che partiva con i suoi carri pieni di grano, arrivava a Napoli e scambiava il grano con i quadri, ritornando quindi al suo paese: costruì così il suo patrimonio iconografico, pezzo dopo pezzo, nel corso degli anni.

Premio “De Lorenzo” 2017 - Premio Speciale
Tiziana Lioi*
Viaggio in Cina 1907-1908. Diario di Giovanni Vacca
Roma, L’Asino d’oro Edizioni, 2017

MOTIVAZIONE DEL PREMIO. La Giuria, attribuendo il premio speciale a Tiziana Lioi, docente di Lingua e Letteratura cinese presso l’Università degli Studi Internazionali di Roma, che annualmente si muove tra Roma e Pechino, ha voluto segnalare una giovane eccellenza lucana ed ha, allo stesso tempo, voluto lanciare un messaggio ai giovani perché attraverso simili esempi traggano forza ed energia nell’impegno di studi, disegnando per sé orizzonti sempre più alti e più ampi. Di questi giovani l’Italia n’ha bisogno.

Tiziana Lioi viene premiata per aver trascritto e curato il manoscritto del viaggio in Cina effettuato negli anni 1907-1908 dal matematico, professore di calcolo infinitesimale, sinologo, storico della scienza Giovanni Vacca. All’inizio del XX sec. intorno alla Cina e ai cinesi in Occidente si avevano idee lacunose e nebulose. Le altre nazioni europee, soprattutto la Francia, andavano organizzando spedizioni esplorative, con un intento chiaramente commerciale; l’Italia era allora un giovane Stato ancora con molte difficoltà, ma attraverso i suoi uomini migliori si poneva il problema di non rimanere indietro nelle attività esplorative. Il matematico Vacca desideroso di sapere “se vi erano stati altri uomini ed altre genti ignorate” partì verso quel vasto paese, dopo non poche difficoltà per raccogliere la somma necessaria. Si pensi che la Società di Esplorazioni di Milano si rifiutò di concedere mille lire, perché l’iniziativa non era scaturita dal seno della società stessa; né si volle aggregare il Vacca alla spedizione francese, per orgoglio nazionale: “l’Italia deve imparare a fare da sé”, disse il senatore Mantegazza.

*Docente di Cinese presso l’Università degli Studi Internazionali di Roma.

L'interesse del diario ora messo a disposizione dei lettori dalla fatica dell'autrice, è interessantissimo per molti aspetti: da un lato v'è uno spaccato dell'Italia di inizio Novecento che si sforza di mettersi al passo con le altre nazioni, dall'altro vi è la rappresentazione di luoghi, di genti e costumi colti nella quotidianità sconosciuti all'Occidente, fornendo una conoscenza reale di quel popolo.

Ovviamente la trascrizione del manoscritto non è risultata agevole, perché il Vacca annotava in modo estemporaneo le sue impressioni o notizie; a ciò si aggiunge la difficoltà che spesso annotava in cinese: nel ricco apparato di note la Lioi però è in grado di offrire spiegazioni esaurienti, mostrando tutta la sua abilità di traduttrice dal cinese.

R. BRANCATI. Ricordo che molti anni fa scrissi un pezzo su un Lucano che era arrivata a fare il mandarino in Cina; ma di Giovanni Vacca conosco davvero poco. Chi era questo personaggio e perché tra il 1907-1908 decise di realizzare il suo viaggio, non poco pericoloso, di esplorazione?

T. LIOI. Permettetemi di ringraziare prima di tutto le Associazioni promotrici dell'evento, il professor Beneduci e il professor Bonsera in rappresentanza della Giuria tutta. La cultura vive di questo: di riconoscimenti e di premi, perché si scrive per essere letti, soprattutto per trasmettere delle storie.

È vero: la storia di Giovanni Vacca non è molto conosciuta, ma questo è avvenuto per sua stessa colpa. Lo sostiene suo figlio, Roberto Vacca: ingegnere, futurologo, ultranovantenne ormai, che ho il piacere di incontrare spesso, perché ogni tanto trova nel disordine del suo studio qualche nuovo fogliettino del padre. Così, dopo aver messo insieme per tre anni la storia di questo viaggio, siccome, ad opera pubblicata, il figlio continua a trovare altri pezzi del diario paterno, temo mi toccherà spendere altri tre anni, se non di più, per continuare ad integrare questo racconto.

Giovanni Vacca, dunque, era uno scienziato, un matematico, o meglio uno storico della matematica che, studiando il sistema binario, aveva trovato in alcuni documenti di Leibniz dei riferimenti ad un'opera cinese antica, l'I

Ching, il classico dei mutamenti, l'opera che risale al 1000 a.C. e sta alle origini della filosofia taoista cinese. Si pensava, quindi, che il sistema binario fosse conosciuto in Cina prima che in Occidente; pertanto Vacca ritenne necessario andare in Cina per raccogliere testi di matematica, poiché in Italia non riusciva a trovare nulla che potesse far avanzare le sue ricerche. Essendogli necessarie diecimila lire per poter partire, buona parte del volume narra la raccolta di questi fondi, testimoniata da un ricco carteggio con tantissimi personaggi dell'epoca, tra cui senatori e membri dell'Accademia dei Lincei.

A tal proposito posso ipotizzare che De Lorenzo e Vacca debbano aver avuto un qualche scambio, o comunque dovessero conoscersi; anche perché condividono quasi l'anno di nascita (sono nati ad un anno di distanza l'uno dall'altro) e sono scomparsi a quattro anni di distanza. L'arco della loro vita, quindi, coincide ed occupa la fine dell'Ottocento e tutta la prima parte del Novecento.

La raccolta fondi gli aveva permesso di raccogliere cinquemila lire; le altre cinquemila lire gli furono date dalla madre, che apparteneva ad una famiglia facoltosa. A quel punto partì. Egli voleva vivere in Cina per un po', perché solo vivere stabilmente fra i Cinesi gli avrebbe permesso di comprenderne la mentalità e la cultura di un popolo che si trovava all'altro capo del mondo. Dopo ben due anni di ricerca, egli dovette riconoscere che, dal punto di vista delle ricerche matematiche, non aveva fatto nessun passo avanti. Aveva però ho capito che, dall'altra parte del mondo, vi erano delle persone che come noi vivevano, lavoravano, non erano xenofobi, non erano arretrati, non erano i barbari che si pensava che fossero. Il frutto di questo viaggio, quindi, era stato molto superiore a quello che egli si potesse mai aspettare. La sua vita ne è uscita trasformata: da professore di matematica è diventato professore di lingua cinese, uno dei primi professori di cinese alla Sapienza.

Questa storia, dicevo, non è nota per colpa sua: infatti era una persona estremamente disordinata; ma il disordine aveva origine dalla complessità del suo spirito. Aveva mille interessi, tanto da non trovare mai il tempo di mettere insieme il frutto del suo lavoro. Anche quando si trovava in Cina, i suoi finanziatori gli chiedevano rapporti, resoconti, documenti scritti; ma lui

rispondeva di non avere tempo per quelle cose, perché, finché si trovava lì doveva impiegare ogni momento per imparare: imparare il più possibile per tutto il tempo possibile.

Trasmettendo la sua straordinaria storia mi sembra di colmare un debito ai miei maestri, che sono poi quelli formati all'Università in cui Vacca ha insegnato.

R. BRANCATI. Vorrei allacciarmi a questo discorso per segnalare che dovremmo rileggere gli studi di Juan Caramuel, vescovo e matematico, che secondo alcuni è stato, diciamo, l'“inventore” del sistema binario alla fine del Seicento: vescovo che ha operato tra Sant'Angelo Le Fratte, Satriano e Campagna.

Desidero aggiungere questo: è stata una manifestazione come dovrebbero essere tutte le manifestazioni: sobria, essenziale ed onesta. Di solito sono i vincitori che si preoccupano di ringraziare la Giuria e gli organizzatori, ma io credo, invece, che dovremmo essere noi a ringraziare i vincitori perché hanno accettato di venire qui a Lagonegro per stare con noi questa sera e parlarci delle loro opere. Grazie.

III

La Guida geologica del 1898

Nota di Presentazione

Riproponiamo all'attenzione dei Lettori il testo della *Relazione* dal titolo *Guida geologica dei dintorni di Lagonegro in Basilicata*, presentata da Giuseppe De Lorenzo in occasione dell'Adunanza Generale Estiva della Società Geologica Italiana, tenutasi a Lagonegro nel settembre 1898.

Il testo, a disposizione dei geologi convenuti nella cittadina lucana, fu poi pubblicato sul *Bollettino della Società Geologica Italiana*¹. In esso De Lorenzo traccia inizialmente un rapido schizzo, di intenso tenore lirico, del paesaggio che collega Napoli al suo paese natio; svolge poi una breve sintesi degli studi condotti prima delle proprie ricerche, ed infine descrive la stratigrafia della regione e la sua tettonica, spiegando così la disposizione degli strati, i loro ripiegamenti e la loro erosione.

De Lorenzo illustrò, inoltre, di aver individuato i resti di ben tre ghiacciai di origine pleistocenica nel massiccio del Sirino, con ciottoli e morene, e di tre laghi, soprattutto a partire dal territorio sottostante alla ex stazione FFSS di Lagonegro. Si trattò di una riflessione di grande rilevanza dal punto di vista geologico, in quanto ribaltava l'opinione sino ad allora diffusa che il fenomeno del glacialismo non avesse interessato l'Italia meridionale. Conclude il saggio la carta geologica rilevata dal De Lorenzo stesso.

L'organizzazione dell'evento, affidato al giovane studioso, allora appena ventisettenne, costituiva un'ulteriore testimonianza di fiducia e stima per una brillante promessa che aveva ottenuto la libera docenza per titoli in Geologia e Paleontologia già nel giugno 1897.

All'Adunanza, che fu coordinata dal presidente della Società, prof. Francesco Bassani, presero parte una trentina di studiosi di geologia² che furono ospitati nei locali della Scuola Normale Femminile Raffaella

¹ *Bollettino della Società Geologica Italiana*, vol. XVII, Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1897, pp. 170-195.

² Oltre a De Lorenzo e al presidente Bassani, parteciparono all'adunanza il vicepresidente Canavari, l'economista Statuti, il segretario Neviani, il vice-segretario De Angelis D'Ossat, i soci Ambrosioni, Brugnattelli, Crema, Di Stefano, Flores, Galdieri, Greco, Parona, Portis, Riva, Verri, Vinassa De Regny, De Ferrari, in rappresentanza del Regio Corpo delle Miniere, e Zezi, in quella del Regio Ufficio Geologico.

Settembrini, all'epoca impegnata nella formazione delle giovani maestre del territorio. A presenziare all'apertura dei lavori, avvenuta il 5 settembre alle ore 17,30, vi furono il sottoprefetto, avv. Francesco Gay e l'allora sindaco di Lagonegro, avv. Carlo Pesce.

Il prof. Bassani ebbe parole di grande ammirazione per De Lorenzo, affermando: *“Al dotto collega sia compenso morale l’ammirazione riconoscente della Società Geologica Italiana, all’amico carissimo che ha tanti diritti alla mia gratitudine riescano accetti in questa circostanza solenne i sentimenti dell’animo mio che gli esprimo commosso, con l’augurio che gli studi futuri lo traggano ad una meta sempre più alta. E del concittadino egregio si onorino i Lagonegresi e di lui siano lieti i congiunti”*.

I lavori si protrassero per alcuni giorni, prevedendo anche visite ed escursioni nei luoghi ricordati da De Lorenzo, dal Sirino al monte Papa, all'Arenazza, a Faraporto, al Monticello, sconfinando nei territori di Nemoli, in zona Roccazzo, e di Rivello, in località Bitonto³.

Nunziante Capaldo
Luigi Beneduci

³ Nello stesso *Bollettino* sopra citato, oltre la *Guida* Del De Lorenzo, è presente il *Resoconto dell'Adunanza estiva tenuta dalla Società geologica Italiana in Lagonegro nel settembre 1898*, pp. XCVI- , in cui si possono leggere integralmente il discorso del Presidente Bassani (pp. XCVI-CII; il passo citato è a pag. XCVII) e quello del sindaco Pesce (pp. CII-CIV); oltre alle relazioni sui lavori interni alle commissioni di lavoro e al resoconto patrimoniale, il documento presenta inoltre l'interessantissima *Relazione delle gite compiute nei dintorni di Lagonegro* redatta dal socio C.Riva (CXLIII- CL). I testi non sono più stati integralmente stampati, ad eccezione del discorso di F. Bassani, in *Parole pronunziate a Lagonegro inaugurando il 17° Congresso della Società Geologica Italiana*, Tip. Salviucci, Roma 1898. Sono riportate inoltre nel testo *Città di Lagonegro, In ricordo di Giuseppe De Lorenzo nel primo centenario della nascita. Lagonegro 24 aprile 1971*, Gesualdi Editore, Roma 1971, p. 21.

GUIDA GEOLOGICA
DEI DINTORNI DI LAGONEGRO IN BASILICATA

Scritta

Dal socio G. DE LORENZO

Per servire alla Società Geologica Italiana

Nell'Adunanza Generale Estiva (settembre 1898)

INTRODUZIONE

Chi, partito da Napoli, ha visto innanzi ai suoi occhi rapidamente trascorrere come visione fatata la meravigliosa costa tirrena, sente forse stringersi penosamente il cuore, allorché lungo la ferrovia si avvanza tra le brulle montagne calcaree, che fanno corona all'ampio Vallo di Diano; ma quand'egli scende dal treno a Lagonegro, se alberga nel suo spirito sentimento estetico, resta non poco sorpreso e ammirato, nel trovarsi quasi per incanto portato nel cuore d'una regione essenzialmente alpestre, innanzi a un paesaggio dalle linee severe e imponenti, tra alte montagne boschive, che cingono strettamente la valle bruna, dal cui fondo s'innalza sonoro il concerto sinfoniale delle acque correnti. Gli orti, i vigneti e i brevi campi, che allietano in basso la valle, si perdono a poco a poco verso l'alto nella zona verdeggiante dei boschi di castagni e di querce, la quale poi a sua volta cede anch'essa il luogo ai grandi faggi secolari, che ammantano le spalle ingenti dei monti e salgono sulle cime più alte di essi fin oltre i duemila metri sul mare vicino.

Il paesaggio pittoresco è per i geologi tanto più interessante, in quanto che esso si esplica tra montagne, le quali, per l'antichità e l'importanza delle rocce che le compongono, costituiscono quasi la colonna vertebrale di questa parte dell'Appennino meridionale. Ma, nonostante la bellezza dei luoghi e il molteplice interesse scientifico, che essi presentano, fino a pochi anni addietro non si aveva di questa regione che pochi cenni vaghi, di

carattere generale, e mancavano quasi del tutto su essa notizie ed osservazioni di indole geografica e geologica.

Nel settembre del 1835 passò per Lagonegro Sartorius von Waltershausen, il quale si limitò a descrivere con caldi colori ¹ “die insame, grossartige Landschaft”, senza preoccuparsi della costituzione geologica di essa. Pochi anni dopo P. de Tchihatcheff fece tra i monti di Lagonegro le prime osservazioni geologiche, descrivendo con entusiasmo ² gli scisti silicei triasici, che egli ascrisse al gruppo dell’Oxford-clay. E subito dopo, e con non minore entusiasmo, parlò dei medesimi scisti il nostro Pilla ³, che li ritenne rocce metamorfiche appartenenti alla serie del macigno, meravigliandosi per altro di trovarli lontani da qualsiasi causa metamorfizzante. I calcari a moduli di selce, sottoposti immediatamente agli scisti, furono da lui riguardati come neocomiani. Arcangelo Scacchi, facendo delle considerazioni generali ⁴ sulla geologia dell’Appennino meridionale, parlò dei numerosi fossili (rudiste), che si trovano nei calcari bruni di Lauria, contraddicendo così l’opinione, allora comunemente invalsa, della scarsezza dei fossili nelle nostre montagne. Sulle quali, dopo il lavoro di Scacchi, si stese di nuovo circa un trentennio di silenzio, appena interrotto dagli studi di De Giorgi ⁵, il quale si limitò ad accennare alla esistenza del cretaceo nei dintorni di Lagonegro e a dipingervi anche il giurassico sulla carta geologica che accompagna il volume. Più tardi, G. Bruno, fondandosi su criteri litologici e stratigrafici, assegnò ⁶ al cretaceo inferiore e al medio i calcari a noduli di selce e gli scisti silicei del monte Sirino, e al cretaceo superiore i calcari dei monti di Lauria. Questi stessi calcari a noduli di selce e scisti silicei del Sirino furono l’anno appresso

¹ W. Sartorius von Waltershausen, *Der Aetna*. Leipzig, 1880, I Band, pag. 33.

² Pierre de Tchihatcheff, *Coup d’oeil sur la constitution géologique des provinces méridionales du royaume de Naples*, Berlin 1842.

³ L. Pilla, *Saggio comparativo dei terreni che compongono il suolo d’Italia*, Pisa 1845. - *Trattato di geologia*. Pisa 1847, vol. I, pag. 524.

⁴ A. Scacchi e L. Palmieri, *Della regione vulcanica del monte Vulture*, Napoli 1852, pag. 20.

⁵ C. De Giorgi, *Note geologiche sulla Basilicata*, Lecce 1879.

⁶ G. Bruno, *Breve cenno geologico sull’alta valle del Simi*; nell’opuscolo di M. Lacava, *I bagni di Latronico*, Potenza 1891.

descritti da Viola⁷ come una *facies* dell'eocene medio; e con ciò si chiuse per allora la breve letteratura geologica dei dintorni di Lagonegro.

Nel 1892 appunto cominciai ad occuparmi della geologia di quei luoghi e, raccogliendovi numerosi fossili e rilevando moltissimi spaccati, potei, nel corso degli anni, rivelare⁸ in essi l'esistenza di una complessa serie stratigrafica, illustrando nello stesso tempo in parte le numerose e complicate distubanze tettoniche, a cui quelle montagne debbono essenzialmente l'origine loro. Anche geologi stranieri contribuirono⁹ alcun poco con la loro opera a rischiarare la geologia di quelle contrade, rimasta sin'allora così oscura e misteriosa.

In tal modo si può ora della costituzione geologica dei dintorni di Lagonegro presentare un quadro, se non finito, almeno nelle linee generali sicuramente e chiaramente abbozzato; con l'augurio, che ulteriori ricerche possano presto risolvere i problemi, che ancor pesano oscuri sugli studi già

⁷ C. Viola, *Nota preliminare sulla regione dei gabbri e delle serpentine nell'alta valle del Sinni in Basilicata* (Boll. Com. geol., 1892).

⁸ G. De Lorenzo, *Osservazioni geologiche nei dintorni di Lagonegro* (Rend. Acc. Lincei, 1892). - *Avanzi morenici di un antico ghiacciaio del monte Sirino* (ibidem, 1892). - *Sul Trias dei dintorni di Lagonegro* (Atti Acc. d. Scienze di Napoli, vol. V, 1893) - *Il Postpliocene morenico nel gruppo montuoso del Sirino* (Rend. Acc. Lincei, 1893). - *Sulla geologia dei dintorni di Lagonegro* (ibidem, 1894). - *Le montagne mesozoiche di Lagonegro* (Atti Acc. d. Scienze di Napoli, vol. VI, 1894). - *Osservazioni geologiche sul tronco ferroviario Casalbuono-Lagonegro* (Atti d. R. Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, vol. VII, 1894). - *Osservazioni geologiche nell'Appennino della Basilicata meridionale* (Atti Acc. d. Scienze di Napoli, vol. VII). - *Bemerkungen über die Trias des südlichen Italien und Siciliens* (Verhandl. D. geol. Reichsanstalt in Wien, 1895). - *Noch ein Wurt über die Trias des südlichen Italien und Siciliens* (ibidem, 1896). - *Studi di geologia nell'Appennino meridionale* (Atti Acc. d. Scienze di Napoli, vol. VIII, 1896). - *Fossili del Trias medio di Lagonegro* (Palaeontographia italica, vol. II, 1896). - *Reliquie di grandi laghi pleistocenici nell'Italia meridionale* (Atti Acc. d. Scienze di Napoli, vol. IX, 1898).

⁹ A. Bittner, *Brachiopoden aus des Trias von Lagonegro* (Jahrbuch der geol. Reichsanstalt in Wien, 1894). - E. v. Mojsisovics, *Zur Altersbestimmung der sicilischen und suditalischen Helobienkalke* (Verhandlungen, ibidem, 1896). - E. Bose u. G. De Lorenzo, *Geologische Beobachtungen in der südlichen Basilicata und dem nordwestlichen Calabrien* (Jahrbuch, ibidem, 1896).

fatti, e rendono così completamente nota questa plaga così bella ed interessante dell'Appennino meridionale.

PARTE I. **Stratigrafia.**

Le montagne più alte e più grandi dei dintorni di Lagonegro, che si stendono a nord e a est del paese e formano lo spartiacque appenninico, sono essenzialmente costituite dai terreni del trias e propriamente da quelli del trias medio, a cui solo qua e là si sovrappongono accessoriamente piccoli lembi appartenenti a piani mesozoici più elevati nella serie stratigrafica. Invece i monti del versante tirreno, che si addensano a ovest e a sud di Lagonegro, sono nella loro gran massa formati da rocce del trias superiore, del lias e della creta, sotto cui solo subordinatamente in pochi punti affiorano le rocce più antiche. Le valli e le depressioni sono poi generalmente riempite da materiali terziari, appartenenti all'eocene superiore, a cui qua e là si aggiungono a volte piccoli lembi di terreni quaternari.

§ 1. **Trias.**

Le parti in cui può distinguersi il trias - trias medio e trias superiore - sono nettamente staccate l'una dall'altra non solo nei punti in cui si vedono direttamente sovrapposte, ma anche nella distribuzione orizzontale visibile; perché infatti il trias medio, nei vari membri in cui può dividersi, forma da solo, come già dianzi s'è accennato, tutte le montagne più alte e più grandi di questa parte dell'Appennino; mentre il trias superiore, anzi che unirsi ad esso, sembra piuttosto strettamente legato ai terreni del lias e della creta, per formare con questi le ingenti pile calcareo-dolomitiche, da cui sono costituiti non solo i monti lagonegresi del versante tirreno, ma tutti i monti maggiori dell'Appennino meridionale, dal gruppo del Matese fino a quello del Pollino.

Trias medio.

Il trias medio di Lagonegro è costituito, dal basso all'alto, dei seguenti terreni:

I. Calcari a liste e noduli di selce, nettamente stratificati in banchi piuttosto grossi, di colori prevalentemente scuri, non bituminosi, a volte anche chiari, con intercalazioni di scisti marnosi, passanti gradatamente verso l'alto alla sopraincombente massa degli scisti silicei. Questi calcari raggiungono e passano i 500 metri di potenza, rappresentano la base visibile più profonda di tutti i posteriori terreni e formano le montagne maggiori dei dintorni di Lagonegro. Il gruppo ingente del monte Sirino e del monte Papa con i suoi contrafforti, la serra Bramafarina, i monti Gurmara, Castagnareto, Milègo, Bitonto ecc., sono nelle loro masse per intero costituiti da questi calcari, a cui solo esternamente si sovrappone una veste di scisti silicei; essi inoltre compaiono nella gola profonda del fiume Serra, tanto sopra che sotto il paese, e anche lungo il corso del Noce, tra la confluenza col Serra e quella col Vurieddu; si vedono poi benissimo nelle vicinanze dell'abitato, sia lungo la carrozzabile di Calabria che in quella di Napoli. In tali calcarei ho trovato dove più e dove meno frequenti, avanzi di radiolarie, di alghe, di lamellibranchiati, tra cui è possibile distinguere:

Chondrites prodromus Heer.

“ *triasinus* De Stef.

“ *bollensis* Ziet. sp.

“ *potamicus* De Lorz.

“ (?) *sirinus* De Lorz.

Cenosphaera sp. sp.

Straurolonchidium sp. sp.

Triactis sp. sp.

Monotis limaeformis Gemm.

Posidonomya gibbosa Gemm.

“ *affinis* Gemm.

- “ *lineolata* Gemm.
 “ *fasciata* Gemm.
Halobia lucana De Lorz.
 “ *sicula* Gemm.
 “ *insignis* Gemm.

I depositi fossiliferi più abbondanti si trovano nella gola del fiume Serra, detta Cararuncedde, a oriente del paese. Dall'esame di queste forme si può solamente dedurre, che i nostri calcari sono equivalenti ai calcari a noduli di selce della regione occidentale della Sicilia, i quali contengono la medesima fauna; ma non si possono estendere i paragoni al trias alpino, perché i fossili non nuovi trovati in quei calcarei siciliani sono mal conservati e quindi di dubbia determinazione. Quando si saranno paragonate le halobie del trias alpino con quelle del trias siciliano e del resto del bacino mediterraneo e si sarà forse visto, che parecchie di esse, tenute ora distinte, sono da riferirsi a una stessa specie (come p. es. la *Halobia insignis* Gemm., del trias di Sicilia e Lagonegro, la quale forse non rappresenta altro che degli esemplari della *Halobia Lommeli* Wissm., i quali differiscono apparentemente da questa, solo perché sono conservati integri in roccia calcarea, e non sono meccanicamente schiacciati come le forme degli scisti alpini), allora si potranno anche fare dei paragoni stratigrafici più precisi: per ora l'età dei calcari a noduli di selce e a halobie di Lagonegro è indicata solo dagli elementi, che si trovano nei terreni soprastanti.

II. Tra gli strati più alti dei calcari di selce cominciano a intercalarsi degli scisti marnosi, argillosi e silicei, che passano superiormente a una pila di scisti silicei e di diaspri policromi, potenti in qualche punto fino a 300 metri, i quali coprono, totalmente o in parte, le grandi pieghe formate dai sottostanti calcari a halobie. Dove gli strati sono più marnosi e argillosi si osservano delle alternanze bellissime di colori rossi, gialli, verdi, violacei, e un esempio magnifico se ne ha vicino al paese, lungo la strada delle Calabrie, nel taglio artificiale presso al ponte Cararuncedde, sul fiume Serra; non così bene si rileva questo fatto dalla parte opposta, lungo la via di Napoli, dove gli scisti sono prevalentemente rossi e giallastri. Quando poi gli scisti,

specialmente negli strati superiori, si fanno più compatti e assumono una tinta gialletta, allora essi si sfaldano con un clivaggio romboedrico perfettissimo, che suscitò già l'ammirazione di Pilla, e che può osservarsi benissimo sulla medesima via di Calabria, lungo la cosiddetta Grada, al di là del ponte Cararuncedde. Tutti questi scisti sono costituiti da innumerevoli scheletri silicei di radiolarie e portano spesso sulla superficie degli strati avanzi di fucoidi; tra le une e le altre fu possibile finora distinguere le seguenti forme:

Chondrites prodromus Heer.

“ *triasinus* De Stef.

“ *bollensis* Ziet. sp.

Cenosphaera sp.

Ellipsidium sp.

Porodiscus sp.

Sphaerozoum sp.

Sethocapsa sp.

Dicolocapsa sp.

Lithapium sp.

Lithocampe sp.

Rhodosphaera sp.

Amphibrachium sp.

Rhopalastrum sp.

Anche questa volta però gli avanzi organici non danno alcun elemento per stabilire l'età precisa degli strati che li contengono, e conviene ricercare la soluzione in un altro dei terreni componenti il trias medio di Lagonegro.

III. Intercalate amigdaloidamente negli scisti silicei, e qualche volta, ma raramente, anche nei calcari, si trovano delle scogliere calcaree grigio-chiare, apparentemente non stratificate, ma tagliate da molti piani di clivaggio, potenti in media da 50 fino a 300 metri. Queste scogliere rispetto ai calcari a noduli di selce e agli scisti silicei non hanno una grande estensione superficiale e quindi non assumono una parte principale nella configurazione

orografica, ma viceversa sono di grande importanza per i numerosi ed interessanti fossili che contengono, e a cui debbono anche la loro origine, non essendo esse altro che scogliere di alghe calcarifere, ricche d'una svariata fauna sottomarina. Queste scogliere sono principalmente sviluppate nelle parti più alte dei corsi dei fiumi Noce e Calore, cioè a Samuele, Malombra, Murge del Principe, Rocca Rossa, Alzo di Castello, ecc. Nei dintorni immediati di Lagonegro le più importanti si trovano nella valle del Chiotto, al Monticello e al Roccazzo. Si vedono anche nel valloncetto del Vurieddu, a sud del monte Arenazzo, di dove si prolungano verso sud-est e, passando per la costa dello Spavento, vanno fino a S. Antonio e a S. Francesco, toccando le case più alte della parte settentrionale del paese. Di qui si stendono a sud, affiorando qua e là sotto le case e gli orti della parte occidentale di Lagonegro, e si risolleivano poi di nuovo a formare l'erma e pittoresca rupe, su cui siedono le case più antiche dell'abitato e il castello. I fossili in generale sono rari; ma qua e là, specialmente nella valle del Chiotto, m'è avvenuto di trovare dei giacimenti o nidi, che hanno fornito gli avanzi seguenti dell'antica fauna e della flora, da cui quelle scogliere furono in origine essenzialmente costituite:

Diplopora nodosa Schafh.

“ *porosa* Schafh.

“ *Benechei* Salomon.

“ *Gurmarae* De Lorz.

Cenosphaera sp.

Sphaerozoum sp.

Porodiscus sp.

Terebratula Sturi Laube.

Aulacothiris sp. ind.

Rhynchonella sp.

Spiriferina (Mentzelia) ampla Bittn.

“ *sp. ind. ex aff. Sp. fragilis* Scloth.

“ *sp. ind. ex aff. Sp. piae* Bittn.

Spirigera (Diplospirella) Wissmanni Munst. sp.

Koninckina De Lorenzoi Bittn.
Amphiclina sp. ind.
Collonia cincta Munst.
Turbo ? *vixcarinatus* Munst.
Eunemopsis cfr. *praecurrens* Kittl.
Neritopsis distincta Kittl.
Naticella acutecostata Klipst.
Naticopsis (Hologyra) declivis Kittl.
 “ *pseudoangusta* Kittl.
 “ *sublimneiformis* Kittl.
 “ *sp. ind.*
Capulus ? *sp. ind.*
Loxomena Kokeni Kittl.
Eustylus loxomenoides Kittl.
Euchrisalis tenuicarinata Kittl.
Spirocyclina encycla Laube sp.
Avicula caudata Stopp.
 “ *sp. ind.*
Cassianella cfr. *Johannis-Boehmi* Salomon.
Posidonomya Gemmellaroi De Lorz.
 “ *Bittneri* De Lorz.
Halobia Bassanii De Lorz.
 “ *lenticularis* Gemm.
 “ cfr. *styriaca* Mojs. Sp.
Aviculopecten Wissmanni Munst. sp.
Pecten (Leptochondria) tirolicus Bittn.
 “ *discites* Schloth.
 “ *tenuicostatus* Horn.
 “ *stenodichtyus* Salomon.
 “ *subalternans* Orb.
 “ *aff. P. Margheritae* Hauer.
 “ *tubulifer* Munst.
Lima aff. Subpunctata Orb.

“ *alternatus* Bittn.
 “ *angulata* Munst.
 “ *Victoriae* De Lorz.
 “ *sp.*
Mysidioptera ornata Solomon.
 “ *Cainalli* Stopp. Sp.
Terquemia (*Placunopsis* ?) *denticostata* Laube sp.
Placunopsis cfr. *fissistriata* Winkl.
Plicatula sp.
Gonodum cfr. *planum* Munst. sp.
Orthoceras sp. *ind.*
Nautilus cfr. *longobardicus* Mojs.
 “ cfr. *lilianus* Mojs.
 “ *meridionalis* De Lorz.
 “ cfr. *Carolinus* Mojs.
Pleuronautilus Cornaliae Stopp. sp.
Celites cfr. *Buchii* Klipst. sp.
Dinarites Misanii Mojs.
Arpadites sp. nov. *ind.* del gruppo *Arp. Arpadis* Mojs.
Arpadites cinensis Mojs.
 “ *Mojsisovicsi* De Lorz.
Protrachyceras cfr. *ladinum* Mojs.
 “ cfr. *Archelaus* Laub sp.
 “ *pseudo-Archelaus* Boeckh sp.
Proarcestes subtridentinus Mojs.
Pinacoceras ind. ex aff. P. Damesi Mojs.
Atractiles sp.

Da questa lista risulta chiaramente che le scogliere calcaree dei dintorni di Lagonegro hanno la massima età dei calcari di Esino e della Marmolada e degli strati di Wengen e di S. Cassiano e che quindi allo stesso orizzonte bisogna riferire gli scisti silicei, di cui il calcare a scogliera non rappresenta che una facies diversa contemporanea. Siccome però gli scisti silicei sono

indissolubilmente legati ai sottostanti calcari a noduli di selce e in questi giungono anche le scogliere calcaree con la fauna soprasegnata, ne consegue che questi tre terreni rappresentano complessivamente la parte superiore del trias medio e propriamente quel gruppo *Jadinico*, istituito da Bittner, il quale nelle Alpi settentrionali comprende il Wettersteinkalk, i Partnachschichten, i Reiflinger, Kalke e parte del Ramsaudolomit di Bose e nelle Alpi meridionali gli strati di Wengen e di S. Cassiano, gli strati di Buchenstein, il calare di Esino, del Lathemar e della Marmolada o la dolomite delle Schlern.

Trias superiore.

Sopra gli scisti silicei si trovano, non legate da passaggi gradualì, ma appoggiate con brusca transizione, delle dolomiti generalmente bianche, raramente scure, quasi sempre bituminose, sfarinabili e sabbiose, contenenti spesso intercalazioni di calcari scuri o neri. Queste dolomiti, che hanno grande spessore e larga estensione in tutto il resto dell'Italia meridionale, hanno invece poca importanza nell'orografia dei dintorni di Lagonero. Costituiscono il monte Arenazzo, dove si appoggiano agli scisti silicei del Vruschiddi, e, passando sotto il Foraporta, dove sono coperti dai calcari neri del lias inferiore, si estendono verso ovest e nord-ovest, a formare le basi del monte Cervaro e della Pertusata, e la plaga occidentale dei Carcuni. Parte di queste dolomiti e intercalazioni calcaree fu da me, nei miei precedenti lavori, erroneamente interpretata e descritta come appartenente al lias inferiore. Lo stesso debbo dire per le dolomiti, che si presentano lungo il corso del Noce, a Nizzullo, monte Jatile e Serra Luceta, e per quelle dello sperone roccioso a nord di Nemoli, che furono da me parimenti ritenute come liasiche, mentre probabilmente vanno riferite al trias superiore; riducendosi il lias inferiore a pochi lembi di calcari scuri, i quali peraltro son difficili a separare dalle sottostanti dolomiti a intercalazioni calcaree, anche a causa delle numerose fratture con scorrimenti, da cui tutta la massa è attraversata e scomposta. Le vere dolomiti bianche, come quelle del monte Arenazzo, contengono, dove

più e dove meno ben conservati, numerosi fossili, in cui io finora ho potuto distinguere le seguenti forme:

- Gyporella vesiculifera* Gumb.
- Diplopora* sp.
- Gervilleia exilis* Stopp. sp.
- Pecten Hallensis* Wohrm.
- “ *Schlosseri* Wohrm.
- “ cfr. *subalternans* Orb.
- Myphoria* cfr. *fissidentata* Wohrm.

Queste dolomiti, come le altre dell'Italia meridionale, corrispondono perfettamente al Hauptdolomit alpino e con molta probabilità esse nella parte inferiore rappresentano anche il livello di Raibl. E' da notare, che nelle parti più elevate di esse non si sono trovati finora dei fossili, i quali possano far sospettare l'esistenza d'un orizzonte equivalente a quello di Kossen, o di un piano retico *sensu strictu*.

§ 2.

Lias.

Nei miei primi lavori avevo erroneamente assegnato al lias alcuni terreni, i quali invece, come s'è qui innanzi accennato, vanno con molta probabilità riferiti al trias superiore; così buona parte delle dolomiti e dei calcari dolomitici dello sperone sopra la ferriera di Nemoli, di Serra Luceta, di Nizzullo, della Pertusata, del Foraporta, di Malapignata e di Samuele, che nella mia carta geologica dei dintorni di Lagonegro pubblicata nel 1894, sono uniformemente dipinti col colore del lias inferiore, vanno invece smembrati in due parti, di cui una, la maggiore, spetta forse al Hauptdolomit, mentre l'altra può ritenersi con sicurezza come appartenente al lias. Il lias, ridotto così nei suoi veri termini, è rappresentato da calcari scuri o neri, bituminosi, in strati piuttosto sottili, compatti, a volte anche marnosi. Questi calcari, sovrapponendosi al Hauptdolomit, coronano le cime di Serra Luceta e

monte Jatile e formano la parte superiore del monte Foraporta e della Pertusata. Sempre addossati al trias superiore, ma coperti a loro volta da calcari cretacei, si trovano anche nelle falde orientali dei monti Cervaro e Rotondo e nei contrafforti orientali dei gruppi di Serralonga, a Nizzullo. Appariscono anche nello sperone calcareo-dolomitico, che si trova a nord di Nemoli, dove per altro son difficili a sceverare dai calcari e dalle dolomiti triasiche, con cui si trovano avvicendati, a causa di numerose e complicate fratture. Più a nord, nelle alture di Montesano, e più a sud, nei monti di Rivello e di Lauria, il lias si dilegua; e i calcari cretacei a rudiste si stendono direttamente su Hauptdolomit.

Fossili di questi calcari non mancano, specialmente brachiopodi e lamellibranchiati, e non raramente avviene di incontrare avanzi isolati di questi e di gastropodi, cefalopodi e anche di pesci; ma i giacimenti ricchi non sono tanto frequenti. Solo sulle pendici settentrionali e meridionali di Serra Luceta e nella valle di Nizzullo mi è avvenuto di trovare due grossi banchi di lamellibranchiati. Al monte Foraporta poi, e precisamente all'apice orientale di esso, dal lato che guarda i Carcuni, si trova un ricchissimo banco di brachiopodi, in cui incidentalmente si trovano anche avanzi di altri animali. Da un buono studio paleontologico si potrebbero ricavare interessanti risultati. Le forma da me finora riscontrate sono le seguenti:

Terebratula punctata Sow.

“ *punctata* Sow. var. *ovatissima* Quenst.

“ *punctata* Sow. var. *Andleri* Opp.

“ *basilica* Opp.

“ *Fotterlei* Bockh.

Rhynchonella plicatissima Quenst. var. *applanata* Rothpl.

“ *fascicostata* Uhl.

“ *fissicostata* Suess. var. *applanata* Zugm.

“ *curviceps* Quenst. sp.

“ cfr. *Fraasi* Opp.

“ cfr. *Cartieri* Opp.

Rhynchonellina cfr. *alpina* Parona.

Pleurotomaria sp. ind.
Natica sp. ind.
Pecten (*Pseudo-amussius*) *Hehlii* d'Orb.
Semipecten (*Hinnites*) cfr. *velatus* d'Orb. sp.
Lima (*Radula*) *Haueri* Stol.
 " " *succincta* Schloth.
 " (*Plagiostoma*) *Choffati* Di Stef.
Modiola Gemmellaroi Di Stef.
Myoconcha sp. ind.
Arietites sp. ind.
Phylloceras sp. ind.
Lepidotus sp. ind.

L'insieme di questa fauna dimostra, che i calcari, in cui essa è contenuta, sono sincroni con quelli di Rossano nella Calabria settentrionale e con gli altri, notissimi, di Taormina, e al pari di questi appartengono alla parte superiore del lias inferiore.

§ 3.

Cretaceo.

Terreni cretacei non esistono nelle vicinanze immediate di Lagonegro. I più prossimi si trovano a occidente, sulla sponda destra del fiume Noce, dove formano la parte superiore del monte Cervaro e del monte Rotondo, i monti di Mascilimiero, e infine il grande massiccio del Coccovello. Verso sud-est bisogna allontanarsi da Lagonegro d'una diecina di chilometri, fino ai monti di Lauria, per rinvenirli di nuovo estesamente e potentemente sviluppati. A Cervaro, monte Rotondo e Mascilimiero essi si appoggiano al lias; al Coccovello invece e nei monti di Lauria si stendono direttamente sul Hauptdolimit, raggiungendo uno spessore di circa mille metri. In questa enorme pila le variazioni verticali sono quasi nulle: non si vedono che grandi banchi, nettamente stratificati, di calcari grigi e scuri, bituminosi, raramente intercalati da straterelli di marne verdi. Questi banchi sono ricchissimi a volte

di avanzi di rudiste e di chamacee, da cui sembrano quasi per intero costituiti. Negli strati inferiori predominano le requenie e le sferuliti urgoniane; nei superiori sono abbondantissime le sferuliti e le ippurite turoniane (*Hipp. gosaviensis* Douv., *Radiolites Sauvagesi* d'Ombre Firmas ecc.), spesso accompagnate dalle solite acteonelle e nerinee di quel piano. Stante però l'uniformità di composizione della grande pila calcarea e lo stato poco avanzato degli studi nel Cretaceo dell'Appennino meridionale, non è possibile distinguere per ora con precisione in esso tutti i vari piani e sottopiani, che sono stati già altrove determinati in base alle minute ricerche paleontologiche.

§ 4.

Eocene.

Le grandi valli e le piccole insenature sono in generale colmate, e anche le minori elevazioni sono a volte coperte, da un terreno di costituzione molto complessa, in cui gli scisti argillosi e le argille scagliose predominanti si avvicendano con scisti galestrini, con calcari marnosi, breccioline calcaree e silicee, arenarie e altre rocce di genesi e di determinazione oscura, che riunite tutte insieme formano quella *facies*, a cui si dà comunemente il nome di Flisch. Questo terreno si depositò indifferentemente su tutti i terreni più antichi, da quelli del trias medio fino ai calcari del cretaceo superiore, tutti ampiamente già abrasi e denudati; ma si trova ora di preferenza raccolto in fondo alle valli, perché, essendo non solo il terreno più recente ma anche il più facilmente denudabile, fu dalla denudazione terziaria quasi completamente lavato e asportato dalle cime dei monti e dai luoghi più elevati. Oltre le numerose fucoidi e le impronte problematiche, in esso comuni (*Chondrites intricatus*, *Ch. Targionii* *Helmithoidea labyrinthica* ecc.), si trovano a volte (come per es. sotto la rupe del Castello di Lagonegro, a sud-est, sulla sponda sinistra del fiume Serra) delle breccioline nummulitiche e orbitoidiche, in cui esistono le seguenti forme:

Nummulites subdiscorbinus de la H.

“ *Guettardi* d’Arch.

“ *variolarius* C. d. Sow.

“ *Tchihatcheffi* d’Arch.

Orbitoides papyracea Boub.

“ *dispansa* Sow.

Operculina ammonica Leym.

“ *subcomplanata* Tell.

Tali fossili dimostrano chiaramente, che questo terreno è da ascriversi al bartoniano e corrisponde all’*eocene* superiore della Sicilia e al piano di Priabona, comprendendo in sé il modenese di Pareto e il liguriano di Mayer. I calcari brecciformi e nummulitici luteziani, che sono anche molto diffusi nel resto della Basilicata, mancano nei dintorni immediati di Lagonegro. Sulla strada carrozzabile tra Lauria e Trecchina si trovano invece nel Flysch degli affioramenti di diabasi e di serpentine; e anche in altri punti non mancano delle argille magnesiache a noduli di oficalci e ofisilici, che sembrano provenire dal disfacimento e dall’alterazione di queste rocce verdi, così comuni e caratteristiche nell’*eocene* superiore. Così, per esempio, tra la stazione di Lagonegro e l’abitato, nel valloncello S. Francesco, e propriamente sotto il viadotto della ferrovia, esiste, incuneato tra gli scisti e i calcari del *trias* medio, un ammasso molto profondo di tali rocce ofiolitiche alterate, che per la sua plasticità e franabilità ha provocato lo scorrimento e la rottura del viadotto ferroviario, che ora minaccia la rovina.

§ 5.

Pleistocene.

Sui terreni dell’*eocene* superiore non s’incontrano nei dintorni di Lagonegro altri sedimenti marini, ma soltanto dei depositi di origine continentale. E tra questi, facendo astrazione dai giacimenti alluvionali, dalle frane e dal detrito di pendice, che, come in tutte le regioni montuose, si trovano un po’ da per tutto sparsi qua e là nelle valli e sulle falde dei monti,

sono principalmente notevoli dei depositi glaciali e lacustri, che danno un peculiare carattere alla geologia di questa parte dell'Appennino meridionale.

Pleistocene glaciale.

Ormai non può sollevarsi più alcun dubbio sulla presenza di antichi ghiacciai in queste basse latitudini dell'Appennino: essi sono irrefragabilmente provati dalle morene che essi stessi depositarono nel gruppo del Sirino. — Una di queste morene occupa ora la valle del Cacciatore, compresa tra la Spalla dell'Imperatrice a oriente e le propaggini settentrionali del Sirino a occidente; valle aperta ai freddi venti del nord, e chiusa a mezzogiorno dall'alta cresta, che congiunge la cima del monte Sirino a quella del monte Papa. Questa morena si presenta come un lungo cordone detritico, sorpassante i 1500 m. di lunghezza, con una larghezza media di 100 e uno spessore di 30 m.: il ghiacciaio che la depositò non era certamente inferiore ai 3500 m. in lunghezza. Contemporaneamente e posteriormente al ritiro e alla scomparsa definitiva della massa di ghiaccio, la morena fu erosa longitudinalmente dalle acque correnti, che in qualche punto scavarono il fondo della valle per una certa profondità sotto il livello di base del deposito detritico. — Un altro ghiacciaio occupava la stretta valle situata a sud del monte Papa; ma, quantunque questa valle si innesti in basso al vallone Niello, adattissimo allo sviluppo ipotetico di un ghiacciaio, pure questo, per la sua esposizione direttamente meridionale, raggiunge appena i 1500 m. di lunghezza, arrestandosi contro le falde occidentali della Serra Ortica. La morena lasciata da questo secondo ghiacciaio si presenta anch'essa come un cordone semplice, lungo poco più di 500 metri, ed è molto interessante, perché può abbracciarsi con lo sguardo tutta d'un colpo e se ne può studiare benissimo la intima costituzione. — Il terzo ghiacciaio il più importante di tutti per la sua massa e per la grandezza della morena depositata, scendeva dalle alte cime del monte Papa, si incassava nella maestosa valle del lago Remmo, da esso forse in parte scavata, e, appoggiandosi a occidente contro la Spalla dell'Imperatrice, si estendeva per circa 4 chilometri a nord fin nella valle di Petinachiana. La morena terminale, che si protende per una

lunghezza di quasi 2000 m. con una larghezza media di 400 m. e si presenta come un aggregato di verdi colline morbidamente ondegianti, sbarrò l'ingresso della valle, dando luogo alla formazione del lago Remmo; così come l'altro lago, o stagno, di Zapano, sulla Spalla dell'Imperatrice, è dovuto a uno sbarramento longitudinale operato dalla contigua morena della valle del Cacciatore. -- Tra la morena meridionale del vallone di Niello e le altre due esiste una certa differenza nella costituzione; perché mentre la prima, per la qualità della fina fanghiglia glaciale e per il gran numero di blocchi lisciati e striati, corrisponde esattamente alla morena di fondo dei ghiacciai moderni, nelle altre due invece, oltre il materiale tipico dato dalla morena di fondo, esistono anche avanzi delle morene di superficie, rappresentati, specialmente nel deposito del lago Remmo, da una quantità considerevole di blocchi e di ciottoli perfettamente intatti. E tale differenza si spiega facilmente pensando, che, mentre il ghiacciaio del lago Remmo e quello della valle del Cacciatore possedevano morene laterali, costituite dal detrito delle pareti delle valli rispettive, sgombrere di neve nelle parti più basse, quello di Niello invece, uscendo appena dal limite delle nevi persistenti, non aveva apparato morenico superficiale. -- Oltre questi tre ghiacciai principali, anche alcune vedrette dovevano scendere lungo le vallecole incise nei fianchi orientali del monte Papa e della Serra Orticosa e in quelli occidentali del monte Sirino. Tali ghiacciai e vedrette scendevano tutti da picchi e da circhi, che ora sono compresi tra 1800 e 2007 metri d'altezza; in modo che, volendo segnare per l'epoca glaciale il limite inferiore delle nevi persistenti in queste montagne, si deve dare al limite un valore non più alto di 1800 m., pur non rimanendo esclusa l'ipotesi che esso scendesse anche molto più basso. Questa esplicazione glaciale nel gruppo del Sirino avvenne probabilmente durante la seconda o grande epoca glaciale (*Saxonian* di J. Geikie), mentre si depositava nei mari vicini il postpliocene siciliano ed appenninico a faune nordiche.

Pleistocene lacustre.

In un mio recente lavoro, più innanzi citato, ho fatto noto, come durante il pleistocene, contemporaneamente e posteriormente all'epoca glaciale, esistessero nell'Appennino meridionale dei grandi laghi, i quali dovevano dare al paesaggio d'allora un aspetto del tutto diverso dall'attuale, e molto simile invece a quello delle odierne Alpi lombarde e svizzere. Le reliquie di questi grandi laghi sono ora rappresentate dal bacino di Baragiano, dal Vallo di Diano, dal Vallo dell'Agri, da quello del Mercure e della Valle del Noce. In essi possono distinguersi vari tipi geologici: da quel bacino, che, come il Vallo di Diano, finì per svuotarsi completamente quasi in epoca storica e di cui i sedimenti sono quasi del tutto intatti, a un ultimo termine della serie, in cui, come nella Valle del Noce, solo pochi e scarsi lembi di sedimenti, scampati alla denudazione, e delle pallide terrazze marginali indicano l'esistenza in quei luoghi d'un antico bacino lacustre.

Le sponde dell'antico lago della valle del Noce si aprivano poco sotto Lagonegro, lungo l'attuale corso del fiume Noce, battevano contro i fianchi meridionali e occidentali della Serra Luceta e del Bitonto, urtavano contro lo sperone calcareo-dolomitico soprastante alla ferriera di Nemoli e poi per la regione La Rosa, S. Maria e S. Jorio andavano fino a Lauria; di qui giravano lungo le pendici settentrionali del monte Messina, passavano per Trecchina, lambivano le falde meridionali, orientali e settentrionali del monte Coccovello e si stendevano finalmente lungo le pendici meridionali di Serra Lunga. I sedimenti di questo antico lago sono rappresentati dai lembi di conglomerati grossolani, misti ad arenarie e a fanghi, sparsi qua e là nell'area occupata una volta dalle acque, e di cui le plaghe maggiormente rispettate dalla denudazione si trovano vicino Rivello (S. Antonio, S. Margherita, Serra la Città, V. delle Chianche) e sotto Nemoli (R. I Puoi), dove raggiungono una potenza superiore ai 100 metri. L'altezza del pelo delle acque sul fondo originario del bacino, dato dal Flysch eocenico sottostante vicino Nemoli al conglomerato lacustre, misurata dalla terrazza di sponda, era almeno di 300 metri. La comunicazione col mare avveniva attraverso la valle di frattura, intercorrente tra il monte Messina e i monti di Trecchina, per la quale poi il

lago gradatamente si scolò, a misura che il livello basale d'erosione si andava abbassando e spostando verso l'attuale Tirreno. Tutt'attorno all'area occupata dall'antico lago, quando forse si trovava al più alto livello delle sue acque, si vedono ora delle distinte terrazze, intagliate per lo più nei calcari liasici e cretacci. Una di queste terrazze si trova sulle falde sud-est di Serra Longa; un'altra, ad essa dirimpetto, giace sul fianco sud-ovest di Serra Luceta; una terza corre lungo il fianco orientale del monte Coccovello, dalla regione Patricello fino al di là di Orcitello, seguendo la isoipsa di 550 metri; un'altra forma la piazza di Trecchina; e altre ancora sono accennate nelle pendici settentrionali del monte Messina. Queste terrazze sono coperte di solito da materiale di spiaggia, che non è di provenienza locale, perché è quasi essenzialmente composto di ciottoli e di galets formati dagli scisti silicei del trias medio, che si trovano solo lungo l'alto corso del fiume Noce, dal quale furono fluitati nel lago. Essi, per la loro durezza, resistevano meglio delle altre rocce alla consunzione del trasporto e al lavorio di lisciamiento prodotto dalle acque del lago, che battevano in breccia la sponda. Questi elementi silicei diminuiscono inoltre gradualmente di grossezza a misura che dalle terrazze di Serra Lunga e di Orcitello, vicino allo sbocco dell'antico affluente nel lago, si approssimano all'imbocco dell'emissario, dove, come per es. alla terrazza di Trecchina, sono già ridotti a ciottoletti di poche decine di grammi. I diversi livelli, in cui ora si trovano queste terrazze marginali, e che presentano a volta più di 100 metri di differenza tra loro, lasciano con molta probabilità supporre, che i movimenti orogenici abbiano continuato a deformare le sponde e il fondo del bacino lacustre durante e dopo la formazione e la scomparsa del lago pleistocenico, e continuino tuttora a deformarli, insieme a tutto il resto dell'Appennino meridionale.

Intanto non solo la larga bassa valle del Noce ha cambiato completamente, dal pleistocene ad oggi, la sua fisionomia, ma anche l'alto corso del Noce, e le valli ad esso affluenti, hanno avuto dal tempo del tutto alterati i loro lineamenti primitivi. Il fiume Noce, dalla Pertusata fino all'altezza del suo antico sbocco nel lago, presso Serra Luceta, ha di molto approfondito il suo corso, lasciando però a varie altezze sulle sue sponde, e specialmente sulla sponda destra, delle distinte terrazze, come testimonianze

del suo antico cammino, che in alcuni punti correva un centinaio di metri l disopra dell'attuale. La più grande di queste terrazze, lunga m. 300 e larga 150 metri, si trova sulla sponda destra, sui fianchi orientali del monte Rotondo, a sud della Calda, ed è anch'essa sparsa di galets silicei provenienti da luoghi abbastanza lontani.

Cangiamenti anche più rimarchevoli sono presentati da un affluente del Noce, il Serra, che scorre immediatamente a sud di Lagonegro, lambendo il piede della rupe del Castello. Durante il pleistocene la valle, intercorrente tra il Timpone Rosso e monte Jatile, non era così profonda com'è attualmente; e il Serra a sud e a sud-ovest di Lagonegro si espandeva in un piccolo bacino lacustre, in cui si specchiava la parte superiore della rupe del Castello, e di cui l'emissario, che si scaricava poco più a sud nel Noce, approfondendo sempre più il suo corso produsse infine lo svuotamento completo. A testimonianza però dell'antico laghetto rimangono i conglomerati, le sabbie e i fanghi, su cui ora sorge la Stazione di Lagonegro. Dopo la scomparsa del Serra il fiume continuò a scavare nelle rocce triasiche il suo corso per una profondità di oltre 100 metri al disotto dell'antico fondo di esso. Questo laghetto, sito nella parte più profonda della valle e cinto da alti monti, rivestiti di cupe foreste, pare che porga l'etimologia più ovvia del nome del paese: Lago Negro. Ma bisogna ricordare che esso, come gli altri grandi laghi pleistocenici, non poté essere visto che dall'uomo quaternario, di cui conosciamo le armi e gli utensili di pietra: ma non sappiamo certo la lingua, o il germe di lingua da esso parlato. Pare dunque (almeno le analisi geologiche e filosofiche menano concordemente a questa conclusione) che l'immagine impressa in quelle vergini menti si sia tramandata e mantenuta fino ai nostri giorni, e che il ricordo vago e il concetto dell'antico lago sia rimasto intatto, mentre pur si mutavano le genti e i linguaggi.

PARTE II. **Orotettonica.**

Nell'orotettonica dei dintorni di Lagonegro esistono due motivi principali e tra loro diversi: un motivo di montagne a pieghe, incorporato nei terreni

del trias medio che costituiscono lo sparti-acque appenninico; e un motivo di montagne a frattura, dato dalla pila calcareo-dolomitica, che sale dal trias superiore all'eocene medio e che forma i monti della sponda destra del fiume Noce e quelli di Lauria e di Tortora più a sud.

I calcari a noduli di selce e gli scisti silicei, che sono con essi intimamente fusi, sono curvati in lunghe pieghe o in grandi ellissoidi o cupole, allineate l'una all'altra, di cui gli assi maggiori longitudinali sono paralleli tra loro e hanno direzione meridiana. Una di queste cupole, lunga più di sette chilometri, è data dal monte Sirino, di cui si può vedere benissimo da Lagonegro l'armonica curvatura da nord a sud, che si conserva integra nei suoi grandi tratti, malgrado gli attacchi subiti da altri accidenti tettonici e dagli agenti atmosferici; ad essa si associano verso oriente altre pieghe, più complicate però e in parte rovesciate. Invece ad occidente se ne hanno delle minori e più regolari, che formano la Serra Bramafarina, il monte Castagnareto, il Gurmara, il Milègo ecc. Tutte queste cupole danno al paesaggio dei dintorni di Lagonegro un aspetto tutto particolare; e siccome a volte esse sono nude o coperte solo da bassa macchia, si può benissimo seguire il curvarsi degli strati tutt'attorno e sopra ad esse, che è d'una regolarità straordinaria, quasi matematica, quando gli strati sono quelli degli scisti silicei compattissimi: come si può osservare sulla volta del Milego, su quelle del Gurmara, del Castagnareto e di Bramafarina e anche sulla falda meridionale del Grada. I calcari diploporici a scogliera, contemporanei e intercalati negli scisti silicei, si trovano in generale infondo alle conche, che intercedono tra le cupole, quasi a marcare il punto in cui le sinclinali sono formate; e sembra che essi, con la loro massiccia costituzione, abbiano, nella costrizione orogenetica, fatto da punti di leva o di appoggio, tra i quali si sollevarono e si girarono in ellissoidi gli scisti silicei e i calcari stratificati, più facilmente piegabili. Questi piegamenti del resto non debbono intendersi come deformazioni senza fratture, nel senso voluto da Heim. Fratture, e fratture con spostamenti, specialmente con spinte (*Ueberschiebungen*) ne esistono, e, se non sono così dominanti, numerose e grandi come nell'altro tipo di montagne, pure hanno anche qui molta importanza tettonica. Questo in grande: in piccolo poi i calcari siliciferi, specialmente nei luoghi più

costretti dal piegamento, sono attraversati da numerosissime fratture cementate da spato calcareo, le quali hanno rotto anche i fossili in essi contenuti: e gli scisti silicei sovraincombenti sono sfaldati in numerosi poliedri romboedrici, a volte di piccolissime dimensioni, cementati anch'essi a loro volta di nuovo dalla silice portata dalle acque.

Sulla sponda destra del Noce e nei monti di Lauria invece, come in tutto il resto dell'Appennino meridionale mesozoico, le montagne, costituite in generale dalle dolomiti del trias superiore e dai calcari del lias, della creta e dell'eocene medio, si presentano come grandi, giganteschi blocchi, terminati, da alcuni o da tutti i lati, mediante ripide pendici, formate da facce di fratture con spostamenti, lungo le quali sono scivolati in basso gli scisti dell'eocene superiore, che riempiono le valli intercorrenti tra le varie montagne.

Dalla disposizione attuale degli strati si deve desumere, che questi singoli blocchi facevano parte di colossali cupole a grandissimo raggio di curvatura, che, non potendo resistere alla pressione orogenica, furono spezzate da numerosissime fratture, lungo le quali si spostarono i vari blocchi, più o meno grandi, che costituiscono le odierne montagne. Così la Serra Lunga ad est del Noce, Nizzullo, Mascilimiero, m. Cervaro, Giancaglino, m. Cocuzzo e m. Juncolo fanno parte di un'unica cupola, ora frammentata e sconquassata, di cui appena si possono conoscere le linee principali. Le fratture più frequenti sono quelle a staffa o a gradinata, che si fanno più numerose e più grandi, a misura che si avvicinano alla parte più alta dell'arco di curvatura: le sopraspinte invece sono rare, e quelle poche forse più che reali sono apparenti, dovute al fatto che due blocchi, spezzati in origine lungo un piano di frattura verticale, furono dall'ulteriore sollevamento spostati obliquamente, in modo da sembrare accavallati ora l'uno sull'altro. Anche in questo tipo di montagne, dalle grandi fratture, che misurano a volte più centinaia di metri di spostamento, come quella della parete meridionale del Coccovello, si scende gradatamente fino alle reti di piccole spaccature, cementate da spato calcareo, da cui ogni singolo strato è attraversato, a testimonianza delle pressioni, cui quelle rocce furono sottoposte nei movimenti orogenici.

Quando poi con la deposizione del Flysch eocenico si manifestò il movimento orogenico terziario, le pieghe dei terreni triasici, che erano prima appena abbozzate in direzione meridiana, non solo furono accentuate e tagliate e accavallate s'una sull'altra mediante numerose fratture con sottospinte e sopraspinte, e anche costrette ad accartocciarsi nei loro nuclei più interni, ma furono anche smembrate in piccoli ellissoidi dal nuovo corrugamento, che, essendo diretto da libeccio a greco, tagliava ad angolo acuto la primitiva direzione corrugatrice: alcune di esse inoltre si rovesciarono verso oriente e nelle rovesciate pieghe sinclinali rimasero impigliati i lembi di sedimenti eocenici, che s'erano depositati negli antecedenti larghi bacini a fondo di battello.

Per questo stesso movimento, mentre nelle parti più profonde si raggrinzavano e si accavallavano i sedimenti del trias medio, in alto i morbidi terreni argillosi dell'eocene superiore si avviluppavano in numerose e strette pieghe e lasciavano dei lembi impigliati e pizzicati nelle spaccature o attaccati alle pareti delle fratture delle sottostanti masse mesozoiche. Intanto la potente e rigida massa sedimentaria, compresa tra il trias medio a pieghe e i raggrinzati scisti argillosi eocenici, e principalmente rappresentata dalle dolomiti del trias superiore e dai calcari del lias, della creta e dell'eocene medio, non potendo per la sua rigida compagine corrugarsi in pieghe strette, si curvava appena in ampie cupole e in larghi bacini, che a loro volta si frangevano sotto le forze prementi, mentre le loro parti spezzate scivolavano lungo fratture scorrenti, a staffa o a gradinata, beanti a volte verso l'interno, e molto più raramente si accavallavano l'un sull'altra mediante fratture con sopraspinte o sottospinte.

Intanto la denudazione, che cominciò ad agire subito dopo il sollevamento post-eocenico e che per le parti più elevate (superiori ai 1300 metri sull'attuale livello del mare) continuò incessante fino ad oggi, mentre le parti più basse (inferiori ai 1300 metri) fu coadiuvata da un'abrasione e sospesa da una transgressione pliocenica, per ripigliare poi con nuova lena dopo il sollevamento post-pliocenico, la denudazione, dico, fece sì che dalla sommità delle cupole e dei blocchi spezzati e sollevati sparisse ogni traccia di sedimenti eocenici e miocenici, o appena qualche scarso lembo ne restasse

nei punti più resistenti all'azione devastatrice, mentre negli ampi e profondi bacini si conservavano e venivano anche protetti da nuovi mantelli sedimentari gli equivalenti dei terreni distrutti.

Nell'orografia però la denudazione non rappresenta che un lavoro minuto di finimento e di cesellatura rispetto al grande lavoro di creazione dell'orogenesi, che ha abbozzato le linee fondamentali. Così si spiega come, essendo quasi eguale la denudazione nelle stesse regioni e nelle stesse latitudini, pure il paesaggio offerto dalle montagne triasiche a pieghe è molto diverso da quello delle montagne post-triasiche a fratture. In queste le cime si alzano ripide e superbe, fiancheggiate da precipizi selvaggi e minacciosi; ma i loro piedi sono coperti, nella Basilicata meridionale e nella Calabria settentrionale, da magnifiche foreste, attraverso cui risplendono le bianche e ripide pareti calcaree e in mezzo a cui s'incontrano piccoli e grandi altipiani erbosi, quasi oasi perdute in remota solitudine. Invece nel gruppo del Sirino mancano del tutto questi verdi altipiani, cinti da boschi e da nudi picchi calcarei: qui le cause orogeniche hanno innalzato al cielo superbi colossi, lasciando in curve maestose le rigide rocce, stipando in pieghe fittissime gli strati argillosi, spezzando e spostando masse enormi di materiale sedimentario, mentre l'acqua e l'aria, nei loro componenti e nelle loro modificazioni, lavorano quietamente e incessantemente a modellare da artefici puri quello che la orogenesi ha grandiosamente abbozzato.

CONCLUSIONE.

Nell'esaminare la serie stratigrafica e la compagine tettonica delle montagne dei dintorni di Lagonegro vari problemi si presentano, di cui alcuni si possono, con soluzioni più o meno probabili, spiegare mentre altri restano, e resteranno forse ancora per un pezzo, insolubili. Ne accennerò alcuni dei principali.

Anzitutto la transizione netta, il salto petrografico tra gli scisti silicei del trias medio e le dolomiti del trias superiore, che pure non sono le une dagli altri separate mediante un lungo intervallo cronologico: il che fa supporre, che quel brusco passaggio sia dovuto a mutati processi nella sedimentazione

marina. Invece sia la lacuna esistente tra il trias e il lias pare che sia stata conseguenza d'un movimento orogenico avvenuto alla fine del trias; perché le pieghe formate dai terreni triasici, quantunque siano state coinvolte nel grande sollevamento terziario, pure serbano ancora un orientamento meridiano, che è indipendente dalla direzione maestro-scirocco della catena appenninica, dovuta appunto al corrugamento post-eocenico. Le lacune tra il lias e la creta e tra queste e l'eocene medio sono sempre accompagnate da trasgressioni parallele: resta quindi dubbio, se esse siano dovute a grandi oscillazioni epeirogeniche o continentali, oppure a mutate condizioni dell'opera sedimentaria; quantunque i calcarei brecciati e i conglomerati dell'eocene accennino più alla prima che alla seconda delle due ipotesi.

Alla fine dell'eocene cominciò il sollevamento dell'Appennino, che si protrasse durante tutto il miocene, e che, interrotto da una subsidenza pliocenica, ripigliò poi di nuovo alla fine del pliocene per durare fino ai nostri giorni. Ma nei dintorni di Lagonegro al disopra dell'eocene non si trova più traccia alcuna dei sedimenti marini: pare dunque che non solo i terreni miocenici, ma anche quelli pliocenici siano stati portati via dalla denudazione e dall'abrasione, da cui sono stati accompagnati questi ultimi tempi geologici. Al loro posto si trovano invece dei sedimenti lacustri pleistocenici, di cui l'origine prima è pur essa abbastanza misteriosa: perché non è possibile intendere per ora se essi si siano depositati in laghi di reliquato marino, oppure in bacini, che fin da principio furono riempiti da acque dolci; quantunque la prima ipotesi sembri per ora più probabile della seconda.

La grande opera della denudazione e dell'erosione dopo la scomparsa di questi laghi quaternari, le deformazioni subite dal fondo stesso roccioso dei bacini che li contenevano, le tracce di sollevamento della contigua costa tirrena e i fremiti sismici, che scuotono queste contrade, stanno oggi tuttora come viventi testimonianze delle forze endogene ed esogene, che hanno creato il nostro Appennino e continuano ancora a modellarlo e a cesellarlo nelle sue singole parti, producendo il magnifico paesaggio, che è oggetto del nostro studio e della nostra contemplazione.

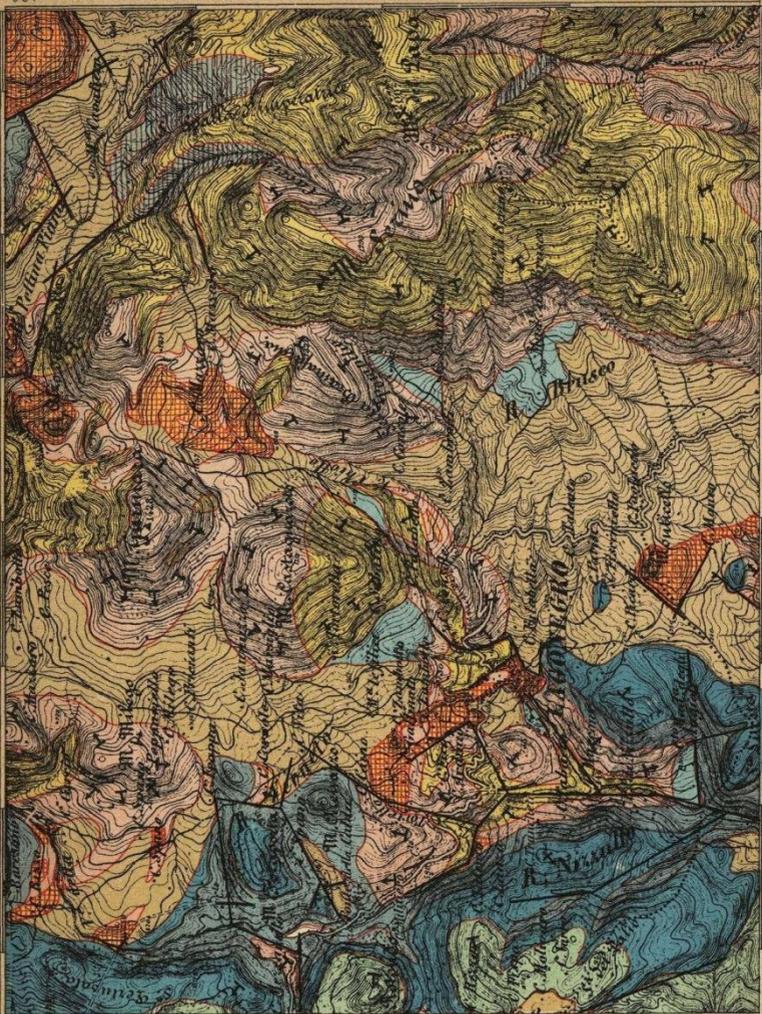
Napoli, Museo geologico dell'Università, giugno 1898.

01.07

9.07

30.23

30.23



CARTA GEOLOGICA

DEI
DINTORNI DI LAGONEGRO
DI
GIUSEPPE DE LORENZO

↙
Direz. e inclinaz.
degli strati.

—
Principali fratture osservate.

-  Detrito di falda.
-  Depositi fluviali e lacustri.
-  Depositi glaciali (morene).
-  **Eocene** superiore
-  **Creta**
-  **Lias** inferiore
-  **Trias** superiore
-  Scisti silicei a radiolare.
-  Calcarei diploporeici a scogliera.
-  Calc. a noduli di selce e halobie.

INDICE

N. Capaldo	Giuseppe De Lorenzo: uno scienziato lucano	5
L. Beneduci	Le ragioni del Premio “G. De Lorenzo”: nel nome di uno scienziato umanista	11

I - Gli Atti del Convegno

SALUTI

P. Mitidieri	Saluto del Sindaco di Lagonegro	15
G. Colangelo	Saluto del Presidente dell’Ordine dei Geologi di Basilicata	17
G. De Noia / M. Falabella	Saluto delle Associazioni organizzatrici	19

RELAZIONI

M. Bentivenga	Patrimonio geologico e geoturismo	23
P. Granata	Specializzazione di nuove professionalità su attività di divulgazione scientifica, scoperta e valorizzazione paesaggistica	27
L. Bloise / E. Calabrese	Il Pollino quale Geoparco Mondiale Unesco	31
L. Beneduci	Geologia e mitografia in Giuseppe De Lorenzo	43
M. Lazzari	La lettura e l’influenza del paesaggio naturale nella formazione e nelle opere di Giuseppe De Lorenzo	55

II - Premio Nazionale “G. De Lorenzo” 2017

S. G. Bonsera	Prolusione del Presidente di Giuria	73
M. Caporale	Motivazione Premio - Sezione filosofica ed intervista di R. Brancati all’Autrice	75
A. Salvati	Motivazione Premio - Sezione spirituale-religiosa ed intervista di R. Brancati all’Autore	77
F. De Sio Lazzari	Motivazione Premio - Sezione scientifica intervista di R. Brancati a L. Brancaccio e comunicazione dell’Autore	80
G. Morese	Motivazione Premio - Sezione storica ed intervista di R. Brancati all’Autore	84
R. Nigro	Motivazione Premio - Sezione letteraria ed intervista di R. Brancati all’Autore	87
T. Lioi	Motivazione Premio Speciale ed intervista di R. Brancati all’Autrice	91

III - La Guida geologica del 1898

N. Capaldo / L. Beneduci	Nota di Presentazione	97
Guida geologica dei dintorni di Lagonegro in Basilicata scritta dal socio G. De Lorenzo		99

ISBN 978-88-9952-000-0

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2017
presso Zaccara Editore, Lagonegro (PZ)*

Boll. d. Soc. Geol. It., vol. XVII (1898).



CARTA GEOLOGICA

DEI
DINTORNI DI LAGONEGRO
DI
GIUSEPPE DE LORENZO

Diraz. e inclinaz. degli strati.

Principali fratture osservate.

- Detrito di falda.
- Depositi fluviali e lacustri.
- Depositi glaciali (morene).
- Facies di Flysch con nummuliti.
- Calcari a rudiste e chamosce.
- Calcari neri a brachiopodi.
- Heulandomit.
- Scisti allici a radiolarie.
- Calcari diploporici a scogliera.
- Calc. a noduli di selce e halobie.

Pleistocene

Eocene superiore

Creta

Lias inferiore

Triass superiore

Triass medio (parte superiore)

3° 15'

40° 10'

3° 15'

40° 6'

ISBN 978-88-99520-65-6



9 788899 520656